TORINO
Anno 70 Num. 256
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-852
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

MARTEDI' 27 Ottobre 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA NAZIONE SI APPRESTA a celebrare l'annuale della Rivoluzione

La solennità delle manifestazioni nell'Urbe
L'inaugurazione del Sacrario della Milizia

La fervida attesa di Milano per la visita del Duce

Roma, 26 notte.

L'Urbe si appresta a celebrare l'anniversario della Marcia su Roma, con solennità degna del nuovo spirito imperiale del Popolo italiano. Domattina giungeranno i labari e le insegne di tutte le provincie d'Italia. Insieme con i labari, che sono espressione della vita, della fede e del lavoro di tutte le provincie, convergo a Roma, spiritualmente, tutto il Popolo italiano per rendere omaggio al Duce, fondatore dell'Impero. I labari delle Federazioni dei Fasci di combattimento o delle sezioni provinciali delle Associazioni fasciste famiglie dei Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione e le insegne dei Gruppi universitari fascisti e dei Fasci giovanili di combattimento verranno custoditi alla stazione Termini. Alle 14, nella sede della Federazione dell'Urbe si aduneranno i gagliardetti e i vessilli che inquadrano le forze del Regime della Capitale. Il corteo si porterà da Palazzo Braschi alla stazione Termini per scortare la colonna dei labari e delle insegne che muoverà alle ore 15 dalla piazza della stazione per recarsi allo Stadio del Partito percorrendo il seguente itinerario: piazza dell'Esedra, via Nazionale, piazza Venezia, corso Umberto I, piazza del Popolo e via Flaminia. In piazza Venezia la colonna dei labari e delle insegne renderà omaggio al Milite Ignoto.

Il 28 ottobre alle ore 10 la massa dei labari e delle insegne, scortata dai gagliardetti della Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe e dai vessilli delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime della Capitale, muoverà in corteo dallo stadio del Partito per recarsi a piazza Venezia dove si schiererà, col fronte rivolto a palazzo Venezia, per rendere omaggio al Duce fondatore dell'Impero. I labari e le insegne nella serata del 28 ottobre ripartiranno per le rispettive provincie.

Tra le cerimonie che si svolgeranno il 28 ottobre, figura anche l'inaugurazione, alla presenza delle più alte gerarchie del Regime e del Partito, del Sacrario della Milizia nella nuova sede del Comando generale della M.V.S.N. Il Sacrario è stato realizzato con la massima semplicità e raggiunge un profondo senso di misticismo e di eroismo: l'interno e le pareti curvilinee sono rivestite completamente da 400 metri quadrati di mosaico romano in marmo colorato, con quattro enormi figure di otto metri, rappresentanti le doti della stirpe nei simboli dei quattro evangelisti: fede, lavoro, forza, pensiero. Al centro del Sacrario sorge sul pavimento nero un dado di cristallo nero, inciso, dedicato ai Caduti e funzionante da altare; sullo sfondo di questo altare, quasi a baluardo, vi è un elemento fasciato di acciaio bullonato che reca a lettere di bronzo il giuramento fascista pronunciato dai Caduti e ripetuto dai vivi dinanzi a Dio. Sullo stesso elemento sono segnati, anche a lettere di bronzo, i nomi dei Caduti della Milizia che sono 1547 di cui 1080 Caduti durante le operazioni in A. O. Nella parte posteriore di tale elemento è stata costruita una lunga nicchia dove saranno installati, quasi una mostra, tutti i cimelii più significativi dei Caduti della Milizia. Sullo sfondo della nicchia vi è un fotomontaggio che vuole sintetizzare tutti gli episodi più importanti e principali dallo squadrismo a oggi. In alto e intorno sarà posto il nastro dell'Ordine militare di Savoia, la maggiore ricompensa ricevuta dalla Milizia. In altro giorno sarà pure inaugurata una fontana posta nel cortile interno del Comando generale dedicata ai Caduti d'Africa.

Nella nuova sede del Comando generale della Milizia il Duce passerà in rassegna una Legione nella formazione prevista dal nuovo ordinamento della M.V.S.N. e altri reparti rappresentanti tutte le Milizie speciali.

Festosa vigilia

Milano, 26 notte.

Anche esteriormente Milano vive febbrilmente le ore dell'attesa. La città interventista e diciannovista, la fascistissima Milano ha iniziato la sua toilette di addobbi, di pennoni, di archi, di festoni, di luci per dire anche nella fantasmagoria dei colori al fondatore dell'Impero il suo grande giubilo. Ai davanzali, sui poggiuoli rifioriscono con un anticipo di quattro giorni le bandiere; si provano ovunque le luminarie, si espongono le effigi del Capo stampate su velluti, su carte, su damaschi; tutte le volontà operanti nella città del Carroccio sono sorrette in un solo spirito e tutte protese verso Mussolini, che da Roma imperiale torna alla sua prima trincea con una gloria sempre più fulgida.

Un rurale umilissimo di Littoria gridò un giorno al Capo in un impeto di affettuosa genialità: «Tu sei tutti noi»; e così «Tu sei tutti noi» gli ripeterà in coro la gente di Milano. Questo non è soltanto per l'Europa il secolo del Fascismo: è per l'Italia anche il secolo dell'Impero. Milano voleva celebrarlo e questa celebrazione l'auspicava da mesi. Mussolini ritorna con l'Impero che sfolgora. E nei volti degli operai e dei contadini, incontro ai quali Egli muove con animo paterno, poichè la «più alta giustizia sociale è vangelo del Fascismo». Il Condottiero leggerà non solamente la gioia del bene ottenuto, ma nel contempo l'orgoglio di essere italiani e fascisti.

Il Duce viene anche questa volta a Milano a sentire vicino a sè gli umili e perchè gli umili lo sentano vicino a loro. Le sue soste nel programma delle giornate milanesi riguardano in prevalenza i luoghi dove lavorano le grandi masse. Non vi è categoria di lavoratori che non abbia sollecitato l'onore di una visita: che il Duce ci veda e ci riconosca immutati nella dedizione per lui. Bisognerebbe che le poche giornate che il Capo può dedicare a Milano avessero centuplicate le ore.

Quest'anno eccezionalmente imponente sarà anche il primo incontro del Capo con la città che lo adora, incontro che avverrà subito dopo la stazione, dove si inizierà il grandioso schieramento di Camicie Nere, organizzazioni, rappresentanze, una intensa siepe di oltre cinque chilometri che acclamerà Mussolini fino al Castello Sforzesco.

Sul piazzale Duca d'Aosta sono stati eretti sei altissimi piloni di ferro, ciascuno dei quali reca alla sommità un enorme cubo luminoso che riproduce sui quattro facce la parola: «Duce». Altri due piloni sono stati eretti sui due lati all'inizio di via Vittor Pisani, quasi a formare un simbolico arco trionfale, mentre sui tre piazzali laterali è tutta una ragnatela di fili che completano gli impianti luminosi e acustici. Poi, oltre piazzale Loreto, all'inizio del corso Buenos Aires, sono state completate due grandi gabbie metalliche destinate a sorreggere motivi ornamentali, mentre lungo tutto il corso a brevi intervalli fili metallici lanciati attraverso la via sosterranno grandi striscioni recanti frasi di saluto e di esaltazione. Da corso Buenos Aires verso corso Venezia, corso Vittorio Emanuele, piazza del Duomo, sull'alto degli edifici è stata issata una interminabile teoria di altoparlanti.

Anche piazza del Duomo sta addobbandosi. I marmi della galleria sono via via ripuliti, così da assumere una vivacità che conferisce nuove impensate armonie di bellezza alla fastosa architettura del Mengoni. La facciata del Duomo, per essere i lavori di sistemazione in parte terminati, verrà liberata da quelle armature che per molti mesi l'avevano recinta, e il Duce, osservando le chiare macchie formate dai marmi nuovi, potrà constatare come grandi e urgenti erano le necessità di restauro della maestosa facciata della cattedrale.

Dinanzi al Duomo sarà eretto un altissimo podio, dal quale una volta ancora parlerà il Duce alla moltitudine ansiosa. Un altro di quei memorabili e storici colloqui fra il Capo e i gregari si avrà perciò in quello sterminato arengario che ha per sfondo la religiosa maestà della cattedrale. Teorie di riflettori corrono già lungo tutti gli edifici e i portici settentrionali e meridionali, ordinati in modo da illuminare gli edifici stessi e soprattutto l'ingresso della galleria Vittorio Emanuele, mentre sull'altro lato del sagrato, di fronte al Duomo, è stata eretta una intelaiatura metallica che sorreggerà una grande scritta luminosa.

Altri parati e altre luci fiammeggeranno da via Mercanti e da via Orefici fino allo scarlatto fondale del Castello Sforzesco. In piazza Cordusio, lungo via Dante fino al largo Cairoli, è stato ripreso il motivo di grandi striscioni che succedendosi a brevi distanze formeranno come un gigantesco arco trionfale. Ciascun striscione recherà una frase tratta dai discorsi del Duce, oppure il nome di una battaglia combattuta e vinta in A. O.

Sulla facciata del Castello, infine, grandeggerà una enorme scritta riproducente le fatidiche parole: «E' riapparso l'Impero sui colli fatali di Roma». E anche il verde piazzale prospiciente il castello va trasformandosi. La fontanella che rovesciava i getti d'acqua nella vasca di tufo cederà il posto a una fontana dal quadruplice getto con colonne di acqua alte 40 metri, che di notte saranno illuminate a colori, così da sembrare cascate variopinte. La grandiosa facciata del Castello uscirà dalle ombre della notte mettendo in rilievo la sua sagoma, mediante un effetto di luce che metterà in risalto la mole del palazzo visconteo e che sarà oltre ogni dire suggestiva.

Ma anche enti pubblici e privati gareggeranno in apparati di festosità e di ornamento. Sul cornicione di ogni piano il palazzo Marino fino alla terrazza terminale si profilano già interminabili fughe di lampadine elettriche che sul tramonto avvolgeranno l'intero edificio.

Il Duce torna in volo da Forlì a Roma

ROMA, 26 notte.

Stamane, pilotando il suo trimotore «S. 81», il Duce è tornato in volo da Forlì a Roma.

Il discorso del Duce a Milano ritrasmesso dalla radio austriaca

Vienna, 26 notte.

Le stazioni radiofoniche austriache trasmetteranno domenica prossima, in tedesco, fra le 15 e le 16, il discorso che il Duce pronunzierà a Milano.

L'attesa per questo discorso è molto viva. Al discorso tenuto dal Duce a Bologna e alle dichiarazioni fatte ai giornalisti dal conte Ciano, a Monaco, la stampa austriaca ha dato il più ampio svi-[illegible]

IL DUCE PARLA AL POPOLO DI IMOLA.

Come si è occupata Lekemti

L'arrivo della colonna Malta dopo parecchie spedizioni aeree - L'opera di Borello - Le popolazioni in festa - Il tricolore sul ghebi

IL VICERE' MARESCIALLO GRAZIANI riceve in Addis Abeba l'omaggio dei notabili mussulmani dell'Impero che manifestano la loro gratitudine per la protezione dell'Italia.

Addis Abeba, 26 notte.

Sabato 24 ottobre, alle ore 11, una nostra colonna, al comando del colonnello Malta, è entrata in Lekemti, il più importante centro dell'Uollega, dopo aver superato rapidamente l'intero percorso da Addis Abeba per Addis Alem e Ambò, fra le festose accoglienze di tutte le popolazioni.

La definitiva occupazione di Lekemti suggella gloriosamente l'audace tentativo, volontariamente compiuto dai camerati Magliocco, Calderini, Locatelli, Galli, Drammis, Gabelli, Prasso, Bombonati, Ciprari, D'Altri, Agostini, Malesco, che il 26 giugno XIV recarono per primi il tricolore nel cuore dell'ovest etiopico.

Il loro sacrificio segnò una precisa affermazione del nostro dominio e servì anche a creare nella regione occidentale, ancora preclusa alle nostre colonne dalle avverse condizioni stagionali, un ambiente favorevole alla penetrazione italiana.

La trionfale marcia di questi giorni è il chiaro risultato dell'eroica gesta. Durante tre mesi, nei quali non fu più possibile ai nostri aerei di raggiungere Lekemti, malgrado audaci incursioni, l'unico superstite dell'eccidio, il cappellano militare padre Borello, che nel passato aveva risieduto lungamente in quel territorio in qualità di missionario e di maestro, riuscì con spirito votato al sacrificio e intelligente azione politica, a mantenersi in contatto col Viceré e a organizzare le popolazioni Galla in attesa della fine delle pioggie.

Ai primi di ottobre una pattuglia di «RO 37» comandata dal colonnello A. A. Baistrocchi, riuscì ad atterrare a Lekemti, facendo quindi ritorno a Addis Abeba.

L'8 ottobre il capo galla Hapte Mariam, alla testa dei suoi armati alla presenza di padre Borello e fra i festeggiamenti delle popolazioni convenute da tutte le regioni vicine, innalzava il tricolore sul ghebì di Lekemti. L'11 ottobre altri due apparecchi trasportavano due radiotelegrafisti con una stazione radio e materiali vari e un ufficiale dell'Aeronautica per una sistemazione tecnica del campo di atterraggio. Da tale giorno gli apparecchi hanno sorvolato la zona quotidianamente.

Il 14 ottobre 15 apparecchi al comando del generale Pinna, decollati dall'aeroporto di Addis Abeba, atterravano a Lekemti nonostante le difficoltà del campo trasportandovi 13 ufficiali, 55 uomini di truppa e 30 quintali di materiale d'armamento, munizionamento e viveri. Le accoglienze delle popolazioni galla furono calorose. Si inneggiò all'Italia, al Re Imperatore e al Duce.

I nostri aviatori, unitamente alle bande galla già inquadrate, resero gli onori delle armi alla memoria dei Caduti del 27 giugno. Gli apparecchi fecero quindi ritorno a Addis Abeba.

La spedizione fu ripetuta con egual successo il 16 ottobre da nove apparecchi, al comando del generale Matricardi, trasportando un ufficiale e 13 ascari e 36 quintali di materiali vari. Seguirono successivamente invii aerei giornalieri di personale e materiale.

Infine, sabato 24, la colonna partita da Addis Abeba giungeva con rapida marcia all'obbiettivo senza colpo ferire.

Da ogni parte dall'ovest etiopico pervengono notizie che le popolazioni galla hanno riconosciuto la sovranità dell'Italia e attendono ansiosamente l'arrivo delle nostre truppe liberatrici, costituendo frattanto bande armate contro i superstiti gruppi degli odiati predoni scioani che per un cinquantennio tennero in servitù il loro paese.

Solenne Messa pontificale di Mons. Castellani a Addis Abeba

Addis Abeba, 26 notte.

S. E. Monsignor Castellani, Visitatore Apostolico per il territorio dell'Impero, ha solennemente iniziato le sue funzioni con una Messa pontificale, assistita da tutto il clero, compresi i cappellani militari.

Alla cerimonia religiosa hanno presenziato il Viceré e S. A. R. il Duca di Ancona, ricevuti al loro arrivo alla porta della Cattedrale dallo stesso Monsignor Castellani, il quale ha dato loro il benvenuto ed ha porto l'acquasanta, mentre, accompagnato dall'organo, il coro cantava un mottetto di occasione, inneggiante al Viceré. Entrati nella cattedrale l'augusto Principe e il Viceré hanno preso posto dinanzi all'altare, mentre dietro di loro si disponevano il Vice-Governatore generale, tutte le altre personalità del seguito e numerosissimi ufficiali superiori.

Prestava servizio d'onore un reparto di alpini. Molta folla di popolo e di soldati.

Iniziata la funzione religiosa Monsignor Castellani è salito all'altare ed ha ricevuto da Padre Modesto, frate cappuccino custode della cattedrale, le chiavi di questa. Padre Modesto ha pronunciato elevate parole di saluto all'inviato del Santo Padre nel territorio dell'Impero. Monsignor Castellani ha abbracciato Padre Modesto come pure Monsignor Santa, Delegato Apostolico della Missione della Consolata e Padre Grenier, lazzarista francese, che dirigono le tre Missioni cattoliche di Addis Abeba.

Egli ha pronunciato, poi, un discorso nel quale, iniziando l'esercizio ufficiale della sua funzione nel tempio riconsacrato per sempre dalla generosa, civilizzatrice opera italiana, ha porto il suo saluto al Principe Reale, al Viceré, agli Ufficiali, ai Soldati, alle Camicie Nere e al popolo che vive la sua grande ora storica.

Il Viceré ha risposto con elevate parole facendo presente che l'odierna benedizione coincide con l'occupazione di Lekemti, a 400 chilometri verso occidente, che ha vendicato il sacrificio dei nostri eroi che tre mesi or sono arditamente tentarono una missione di pace.

Il riconoscimento del Reich comunicato al Viceré

Addis Abeba, 26 notte.

Il Viceré ha ricevuto l'ex-Incaricato di Affari di Germania, dottor Strohm, venuto a fare comunicazione ufficiale da parte del suo Governo al Governo vicereale del riconoscimento dell'Impero da parte della Germania.

Egli si è congratulato anche per l'occupazione di Lekemti, perfettamente eseguita dalle nostre truppe.

Le decisioni di Berchtesgaden nei rilievi della stampa internazionale

L'importanza eccezionale del riconoscimento dell'Impero italiano d'Etiopia da parte del Reich ammessa apertamente a Londra

Commenti tedeschi alle dichiarazioni di Ciano

Berlino, 26 notte.

Tutta la stampa tedesca si occupa questa sera diffusamente delle dichiarazioni fatte ieri mattina a Monaco dal Ministro degli Esteri d'Italia conte Galeazzo Ciano e quasi all'unanimità osserva, a mo' di premessa, che tali dichiarazioni sono completamente esaurienti, non solo, ma si prestano altresì per chiunque sia animato da un tantino di buona volontà, ad una analisi sotto ogni aspetto assolutamente rassicurante. Chi in buona o in cattiva fede non è in qualche modo prevenuto, deve convenire che le conversazioni diplomatiche alla Wilhelmstrasse e l'incontro di Ciano con il Führer si sono svolti in una schietta atmosfera europea.

Contributo alla pacificazione

Infatti sia a Berlino come a Berchtesgaden, erano uomini di Stato «europei» che esaminavano e discutevano le grandi questioni internazionali; e «europee» sono le decisioni a cui si è giunti. Insomma, quanto è stato concertato riguardo l'intesa dei due Paesi ma vuole essere ed è anche un contributo effettivo e forse decisivo alla causa di una intesa generale e cioè della pacificazione europea. Come si deve servire una causa per cui vale la pena di lavorare, combattere, sostenere dei sacrifici? La risposta l'hanno data in questa occasione l'Italia e la Germania: risposta chiara e convincente: la causa della pace, come ogni altra nobile causa, deve essere servita, ed è stata servita, innanzitutto con spirito realistico e realistica sincerità.

Al fine di mettere nel dovuto rilievo i risultati della missione di Ciano in Germania, i giornali analizzano le dichiarazioni dell'inviato del Duce ed in tal modo possono agevolmente dimostrare quanto sopra si è detto. Degne di particolare rilievo sono le dichiarazioni della *Frankfurter Zeitung*, foglio che notoriamente interpreta spesso il pensiero di von Neurath. Il commento ha anzi un tono così ispirato che non è azzardato attribuirvi senz'altro carattere ufficioso, tanto più che tutti i quotidiani della sera se ne servono quasi da falsariga limitandosi a sviluppare talune idee e apportandovi qualche variante interpretativa. L'autorevole giornale di Francoforte incomincia con una constatazione, la seguente: pur non essendosi lasciato da parte uno solo dei problemi in cui l'uno dei due Governi non potesse approvare gli obbiettivi dell'altro, o, tenuto conto dei propri rapporti verso un terzo Stato, avesse potuto ritenerli pericolosi, le conversazioni diplomatiche di Berlino e il colloquio conclusivo di Berchtesgaden hanno tuttavia avuto pieno successo. Tale constatazione acquista ancora maggior valore in quanto le conversazioni sono state condotte con una sincerità inconsueta specie negli incontri a quattr'occhi. Esse erano state precedute da un radicale scambio di vedute per via diplomatica attraverso i rispettivi ambasciatori.

«Per essere precisi — dichiara poi il giornale — il Governo del Reich ha ripetutamente dimostrato di annettere la massima importanza a mantenere buoni rapporti con la Gran Bretagna. Il Führer ha fatto capire chiaramente e più volte di tenere nel dovuto conto la posizione del tutto speciale della politica britannica nel mondo. Qualunque siano le ragioni per cui il ripetuto appello del Führer alla Gran Bretagna non ha trovato finora oltre Manica la necessaria rispondenza, certo è che tale atteggiamento del Reich è rimasto immutato e quindi ne consegue che nella politica italiana non può contenersi nulla che dal punto di vista inglese come anche da quello francese, sia discutibile e addirittura pericoloso, poichè altrimenti il parallelismo degli interessi tra il Reich e l'Italia sarebbe naufragato appunto su questo scoglio. Per essere ancora più precisi aggiungiamo che, se fosse giustificato il sospetto di taluni circoli inglesi, che l'Abissinia non fosse che l'allarmante inizio di una politica italiana espansionistica intollerabile per l'Inghilterra, l'intesa italo-tedesca sarebbe naufragata su un punto decisivo, poichè un cozzo tra vitali interessi italiani e inglesi sarebbe per il Reich la cosa più sgradita. Invece, come ci è stato recentemente confermato da altissima fonte a Roma, nessun dubbio è possibile sul fatto che la politica italiana è lontanissima dal tendere verso questo conflitto. L'Italia è pronta ad un accordo anche con l'Inghilterra, ma non può rinunciare al riconoscimento del suo Impero etiopico».

L'integrità della Spagna

A questo proposito il giornale sottolinea come assai significativa l'affermazione del conte Ciano sull'assoluta integrità nazionale e coloniale della Spagna.

«Questa affermazione — osserva — dovrebbe tranquillizzare coloro i quali credono che Mussolini non aspetti che l'occasione per poter intascare le Baleari o altri possedimenti, ma significa anche che, senza dubbio, nè l'Italia nè la Germania potrebbero considerare come una situazione tollerabile la infrazione di tale integrità. In ogni caso i due Paesi hanno dato qui una interpretazione del concetto di non ingerenza che a Londra come a Parigi dovrebbe venire riconosciuto giusto e prezioso».

Passando poi all'esame dei risultati realizzati dalle conversazioni italo-tedesche, il quotidiano osserva che esse sono state messe in «carta» come sempre succede per siffatti incontri, ma che ciò non modifica in nulla il carattere delle conversazioni stesse.

«Anzi — continua — crediamo che ben pochi Governi abbiano mai comunicato al pubblico il senso e la sostanza dei loro colloqui nella misura verificatasi nel caso odierno. L'identità di vedute si tradurrà necessariamente anche in una identità di azione e i due Paesi non mancheranno certo di discutere insieme in avvenire l'ulteriore sviluppo dei vari problemi».

Accennando poi al problema ginevrino e ricordato che il Duce, malgrado la grave controversia con la Società delle Nazioni ha mantenuto il collegamento con Ginevra, afferma che la questione del riconoscimento dell'Etiopia costituirà la prova del fuoco per questo legame.

«La Germania aveva manifestato il proposito di fare ritorno a Ginevra, però il corso degli eventi ha dimostrato che tale proposito non è stato accolto da tutti gli interessati con entusiasmo, mentre nessuna modificazione è subentrata sul terreno delle funzioni dell'Istituto e della sua riforma. Se l'Italia uscisse dalla Società delle Nazioni — si chiede il giornale — che cosa resterebbe ancora dell'organismo ginevrino?».

La possibile nuova Locarno

In merito al patto renano, il giornale ricorda l'idea mussoliniana del patto a quattro.

«Questa idea — aggiunge — non ha cessato di occupare la politica italiana ed infatti la realtà ha dimostrato che, senza il concorso dell'Italia, le altre tre Potenze non sono bastanti a costruire una garanzia di pace. D'altra parte anche le conversazioni berlinesi hanno ribadito che l'Unione sovietica non può venire presa in considerazione come un pilastro della tanto auspicata ricostruzione europea. I due Governi sono d'avviso che la nuova Locarno deve proporsi in primo luogo la sistemazione dei rapporti franco-tedeschi compresa naturalmente la garanzia della integrità del Belgio, o che a questo fine la soluzione migliore è un patto di non aggressione tra i due Paesi garantiti dall'Italia e dall'Inghilterra. Una complicazione della questione attraverso una garanzia anche per la Gran Bretagna o attraverso la inclusione della Unione sovietica, non sarebbe nel senso del vecchio patto di Locarno, nè potrebbe trovare l'adesione dell'Italia e della Germania».

Esaminando poi i risultati degli incontri italo-germanici per quanto riguarda il problema danubiano, il giornale dichiara che la profezia dell'estero, secondo cui una intesa dei due paesi su questo terreno era impossibile, è stata smentita in pieno.

«La Germania — dice testualmente — non si è inclusa nei protocolli romani, però una linea comune è risultata dal fatto che i due paesi hanno riconosciuto quanto su questo terreno lo sviluppo dei comuni interessi economici poteva essere proficuo per essi e per i paesi danubiani e in primo luogo per l'Austria. Concertata questa linea di condotta comune e sgomberato l'orizzonte politico con l'accordo austro-germanico, i due paesi sapranno anche evitare di comune le perturbanti intromissioni da parte di coloro i quali ritenevano di poter risolvere il problema senza la Germania e senza l'Italia o senza una di esse».

Concludendo la *Frankfurter Zeitung* scrive che la collaborazione italo-germanica la quale non è diretta contro alcuno autorizza a bene sperare per l'avvenire del continente.

Vice.

Una barriera alla minaccia bolscevica

Ginevra, 26 notte.

I risultati degli incontri italo-tedeschi di Berlino e di Berchtesgaden sono visti in Svizzera soprattutto alla luce della ferma resistenza dei due Governi di fronte ai disperati tentativi fatti dal bolscevismo in Europa.

«Sarà opportuno tornare più volte sugli incontri di Berlino e di Berchtesgaden — scrive la «Gazzetta di Losanna» — quando informazioni più dettagliate ci perverranno. Tuttavia fin d'ora un punto sembra acquisito: la decisa volontà in essi manifestata dall'Italia e dalla Germania di fare fronte comune di fronte al comunismo. Quale forza per i due governi — prosegue il giornale — di atteggiarsi in tal modo nettamente a difensori dell'ordine in Europa! E quanta gente anche al di fuori delle idee fasciste propriamente dette si rallegreranno di vedere costituirsi una così solida barriera di fronte all'azione distruggitrice dei Soviet».

Nello stesso senso si esprime anche il *Journal de Genève*, il quale riconosce a sua volta che il risultato più importante rimane pel momento «la resistenza comune alla minaccia sovietica». Questo giornale aggiunge che su questo punto non sarà difficile all'Italia e alla Germania di raccogliere sempre più larghe adesioni da parte degli altri Stati grandi e piccoli, mentre la Francia, ciecamente legata al patto che la unisce a Mosca, può rendersi ormai conto come sia vero il fatto che l'amicizia sovietica presto o tardi porta all'isolamento.

Londra lenta ad orientarsi

Londra, 26 notte.

Sulla base dei comunicati diramati al termine della visita del conte Ciano a Berlino ed alla residenza del Cancelliere Hitler in Baviera e così pure delle dichiarazioni fatte ai giornalisti dal Ministro degli Esteri italiano, i giornali londinesi stentano ad orientarsi e a pronunciarsi circa la concretezza dell'intesa italo-tedesca.

La *Morning Post* riassume oggi le impressioni diffuse negli stessi ambienti responsabili dicendo: «L'impressione generale è di una collaborazione tattica, prodotta dalla presente confusione degli affari europei e dipendente per la sua durata da ulteriori svolgimenti per ora imprevedibili. Dire di più sarebbe tanto imprudente quanto lo sarebbe sminuire l'importanza dell'evento nei confronti dell'immediata situazione dell'Europa».

Come nei giorni scorsi anche oggi di fronte ai comunicati della visita, Londra si rifiuta di ammettere che una vera e propria intesa si sia stabilita tra Roma e Berlino: riconosce anche a denti stretti l'importanza eccezionale della decisione tedesca riguardo alla sovranità italiana in Abissinia, e ciò in quanto questo gesto del Cancelliere sarà la piccola palla di neve destinata a trasformarsi prestissimo in valanga, e ammette senz'altro che intese precise siano intervenute nei riguardi di una collaborazione di tecnici tedeschi allo sviluppo dell'Abissinia; riconosce che un accordo completo si è stabilito fra Italia e Germania nei riguardi della Spagna nazionalista, ma dubita per ciò che concerne una intima e armoniosa collaborazione nel bacino danubiano, e dubbi ancora maggiori nutrono nei confronti di una completa identità di vedute sulla questione della Russia. Può ben darsi che nel commentare oggi i frutti di un evento diplomatico di tale e tanta importanza questi giornali non esprimano, tanto il giudizio su ciò che si è fatto o non si è fatto a Berlino quanto il desiderio, troppo violento per essere tenuto a controllo, che nulla si sia fatto: ma di fronte al malumore di questi giornali che hanno compiuto sforzi quasi giganteschi per sabotare, giornalisticamente parlando, la visita del conte Ciano, verrebbe di pensare che gli stessi commenti difettino in gran parte di sincerità, e sarà quindi opportuno trascurare le esplosioni di malumore che sono particolarmente vivaci nel *Times* per attendere che questa stampa si orienti più che coi propri risentimenti, con una valutazione più realistica degli avvenimenti diplomatici in corso.

Fa eccezione, in questo atteggiamento di risentita amarezza e di artificioso pessimismo, il *News Chronicle* a giudizio del quale il convegno italo-tedesco deve convincere sempre più che nè il Duce, nè il Führer contemplino una politica di avventura, dell'Europa centrale.

«L'accordo — dice il giornale — è, infatti, se non altro per ora l'accettazione della posizione presente dell'Europa centrale. Sotto questo aspetto l'accordo stabilizza la situazione e rende ancor più distintamente remota la prospettiva di guerra. La studiata moderazione delle frasi con le quali l'accordo è annunciato, conferma questa impressione».

L'impressione ufficiale sul convegno di Berlino si avrà nel corso delle dichiarazioni che Eden farà alla Camera dei Comuni, alla ripresa dei lavori parlamentari. E' dato sapere, fino da ora, che il Ministro degli esteri non abbandona la speranza di vedere presto intavolata la discussione attorno alla Conferenza delle Potenze locarniste, e gli si attribuisce l'intenzione di utilizzare la nuova solidarietà italo-tedesca in un tentativo di riattivare gli scambi delle vedute fra le capitali dell'Europa occidentale. Lo stato presente di completa incertezza, circa la precisa posizione del Belgio e della situazione dell'Inghilterra, di fronte alla Francia, impone al governo inglese una linea di azione rapida e precisa. Gli accordi militari franco-belgi hanno perso la loro validità in seguito alla nuova politica di neutralità del Belgio, e Londra è ben lungi dall'accogliere la tesi francese che, nel caso di ritiro completo del Belgio dal gruppo delle Potenze locarniste, gli accordi militari debbano rimanere in vigore. Non si esclude che il fatto nuovo della collaborazione italo-tedesca non venga introdotto nel prossimo gioco diplomatico britannico per risvegliare Parigi dalla illusione nella quale sembra cullarsi che un nuovo patto di Locarno sia inutile, dato che la sicurezza della Francia è garantita in ogni caso dall'Inghilterra.

Il fattore nuovo dell'amicizia e della solidarietà italo-tedesca dovrà, comunque, a giudicare da tutto, determinare nuovi sviluppi diplomatici sia per ricostruire un più saldo blocco occidentale, sia per dar modo all'Inghilterra di ritirarsi in quell'isolamento che le è consigliato dagli organi più rappresentativi della pubblica opinione.

R. P.

Dopo la giornata di Bruxelles

Il capo dei rexisti rimesso in libertà

Bruxelles, 26 notte.

Alle 1,30 di stamattina, sorridente il capo rexista Leone Degrelle è stato rimesso in libertà insieme agli amici che con lui avevano condiviso la breve prigionia. Era stato arrestato per ordine del borgomastro Max per avere contravvenuto all'ordinanza che vietava gli assembramenti. Poichè i regolamenti non permettono al borgomastro di mantenere nessuno in stato di arresto per più di 24 ore, il Degrelle ha dovuto essere rimesso in libertà.

Stamattina egli ha riunito la stampa alla quale ha confidato che la giornata di ieri lo aveva pienamente soddisfatto. Egli si era prefisso tre obiettivi: far aderire al suo movimento gli ex-combattenti, parlare alla folla e guadagnarsi la simpatia di quest'ultima. Egli ritiene di avere raggiunto gli scopi che si proponeva. Attribuendo poi l'insuccesso della manifestazione di ieri alla pioggia, ha dichiarato che tutto è da ricominciare.

Il concentramento rexista doveva riunire a Bruxelles 250 mila uomini malgrado il divieto del governo. Ora soltanto 4 mila hanno partecipato ieri in modo attivo nelle vie della capitale alle progettate manifestazioni. La giornata si è svolta senza incidenti realmente gravi. Del resto lo spiegamento della forza pubblica ha impedito incidenti seri. La massa della popolazione si è mostrata esitante e, evidentemente, non ha voluto essere sorpresa in un movimento di strada. D'altra parte il parco del castello De Wijngaard, luogo fissato per il concentramento rexista, era vigilato da cordoni di gendarmeria. Nessun gruppo importante ha tentato di forzarli. Ma le alcune migliaia di rexisti presenti hanno tentato di agire a Bruxelles con un piano concertato. Essi si riunivano per gruppi di tre o quattrocento e si disperdevano rapidamente quando intervenivano agenti e gendarmi per riformarsi a qualche centinaio di metri di distanza. Qualche zuffa si è prodotta al centro della città dove la gendarmeria a cavallo ha caricato due volte i dimostranti. Sono stati operati 250 arresti per rifiuto di circolare. Si segnalano alcuni feriti fra cui il deputato socialista Missan. Vi sarebbe anche un rexista seriamente ferito.

Dichiarazioni di Degrelle

« Ritengo che sarò Primo Ministro entro sei mesi »

Londra, 26 notte.

Lunghi resoconti degli incidenti di ieri a Bruxelles sono pubblicati da questi giornali, alcuni dei quali si dicono anche persuasi che l'urto fra il governo e il *leader* rexista Degrelle è giunto a una fase risolutiva.

All'inviato speciale dell'*Evening Standard* Degrelle ha dichiarato oggi di essere felice della piega assunta dagli eventi di ieri a Bruxelles. Egli ha detto che gli stessi poliziotti che lo arrestarono per ordine del governo si dichiararono rexisti.

« L'ironia della situazione — ha soggiunto Degrelle — è stato che il colonnello della polizia è membro della mia guardia del corpo. In sei mesi sarà Degrelle l'uomo che, in caso di necessità, mobiliterà le forze armate del paese. Ritengo infatti che sarò primo ministro in sei mesi. Se questa carica mi fosse offerta oggi l'accetterei immediatamente ».

Degrelle ha poi detto che il suo partito conta già 800.000 membri ed ha aggiunto:

« La nostra fortuna è che re Leopoldo sostiene esattamente gli stessi principi che noi professiamo. Il suo recente discorso sulla politica realistica del Belgio e a favore dello stesso riarmo che ci ponga in grado di far fronte a qualsiasi attacco straniero esprime esattamente le nostre intenzioni ».

Trattative commerciali

I negoziati italo-inglesi in una fase conclusiva

Londra, 26 notte.

Si apprende da fonte autorevole che le trattative commerciali italo-inglesi a Roma, si avviano alla fine e che un accordo potrà essere raggiunto e firmato fra tre giorni. Si aggiunge che la piega favorevole assunta dalle trattative è accolta con compiacimento vivissimo tanto dal governo quanto dai circoli finanziari e commerciali, e che una ripresa dell'attività economica, su basi soddisfacenti, per le due parti, è imminente.

Non si esclude che l'intera commerciale italo-inglese abbia ad esercitare importanti effetti sulla sistemazione di altri problemi pendenti e a questo proposito va riferito come corra intanto la voce di un prossimo annuncio da parte del Governo britannico dell'abolizione della Legazione inglese ad Addis Abeba la quale sarebbe sostituita da un consolato generale. Scambi di vedute su questo punto si dice siano in corso fra Londra e Parigi.

Il viaggio di Stojadinovic ad Ankara e a Sofia

Vienna, 26 notte.

Il Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic è partito stamane per Ankara accompagnato dalla consorte e dal suo Capo gabinetto. Stojadinovic si tratterrà tre giorni nella capitale turca, due giorni a Istambul e farà anche un breve viaggio nell'interno della Turchia. Al ritorno farà poi a Sofia una visita di carattere non ufficiale.

Commentando il viaggio del signor Stojadinovic la ufficiosa « Vreme », osserva che in Europa esiste il pericolo di veder fallire il sistema della pace collettiva. Le grandi Potenze, secondo il giornale, possono permettersi il lusso di disturbare le relazioni internazionali e dato ciò i piccoli Stati altro non hanno da fare che conservare il sangue freddo e stringersi più forte che mai gli uni agli altri allo scopo di garantire la pace.

Nota dell'Osservatore Romano su grottesche calunnie

Roma, 26 notte.

Sotto il titolo: « Malcostume giornalistico » l'*Osservatore Romano* pubblica:

« A. E. Guillaume sulla *Revue Politique et Parlementaire* di Parigi, numero 503 del 10 ottobre, pubblica un articolo « Italie et Allemagne » nel quale parlando delle spese per la campagna d'Etiopia e del bilancio italiano in genere, a pagine 24 e 25 scrive: « Infine, malgrado tutte le smentite, il Vaticano ha certamente dato un aiuto che non è del resto nè nuovo nè eccezionale e che si può calcolare ad un « minimum » di 500 milioni durante il periodo dei dieci mesi che abbiamo considerato (agosto 1935-giugno 1936) ». Ed in nota: « Benchè si tratti di cose impenetrabili possiamo assicurare che una parte delle risorse vaticane — l'obolo di San Pietro — è pure in causa. Le sue rimesse arrivano a Roma in divise nelle valigie delle Nunziature. A differenza dei fondi delle Missioni che non entrano in Italia, queste divise sono portate alla Banca d'Italia e convertite in lire con una garanzia-oro che vale... ciò che Dio vorrà ».

« Malgrado tutte le smentite si continua a mentire. Questo non è giornalismo, è delinquenza. Ma come non ci saremmo mai aspettati simile enormità contro la Santa Sede proprio dal signor Guillaume, il cui passato avrebbe dovuto suggerirgli ben altro senso di rispetto e di giustizia verso la Chiesa, così nessuno avrebbe potuto credere che una pubblicazione come la *Revue Politique et Parlamentaire*, la quale suole ispirarsi a obbiettività di studi si facesse ricettatrice di grottesche calunnie sopratutto conoscendone l'autore ».

Bilanci dell'Anno XIV

LE OPERE DI GENOVA

Genova, ottobre.

Genova, tesa al raggiungimento del suo più alto divenire, fiera del suo nome e desiderosa di sempre più giustificare l'attributo di Superba che le sue bellezze naturali, le ciclopiche opere umane e il ruolo di emporio commerciale principe sul Mediterraneo le assegnano, ha compiuto passi giganteschi anche nel corso dell'anno XIV per quanto riguarda perfezionamento della sua attrezzatura civica, turistica e architettonica. Il bilancio delle opere compiute, che per esigenze di spazio stenderemo in forma breve, registra una spesa di circa 40 milioni in provvidenze nuove, avulse da ciò che è normale spesa di manutenzione e miglioramento; di questa cifra, 14 milioni e più sono dovuti a costruzioni, attuazioni varie, riattamenti, migliorie, restauri, e ben 23 milioni ai lavori di risanamento per la esecuzione del piano regolatore nella zona di piazza Dante, attigua a piazza De Ferrari, quindi nel bel centro della città.

Gallerie, strade, pennelli

L'opera nuova ultimata più imponente è la galleria « Principe di Piemonte », che è costata circa sette milioni. Questo quarto grande traforo urbano costituisce il logico completamento di quello che lo ha preceduto, cioè la galleria « Cristoforo Colombo »: e sottopassando la collina di via Nizza raggiunge direttamente la strada a nastro di Albaro e avvia così alle zone di levante tutto il traffico proveniente da De Ferrari, con sensibile abbreviamento e maggiore comodità di trasporto, sia quello pesante ed antiestetico degli autotreni provenienti da Circonvallazione a mare, resta così esteticamente rispettata la elegantissima litoranea di corso Italia. L'arteria è complessivamente lunga m. 451,50, è larga 14 m. e alta 9; ha richiesto 20.000 giornate lavorative, lo scavo di 72.000 mc. di materiale e sono occorsi 10.500 mc. di calcestruzzo e 5.500 mc. di muratura in mattoni.

Seconda opera importante, è stata quella della costruzione dell'ultimo tronco di via generale Antonio Cantore (ex Carducci) a Sampierdarena. Tale arteria, che attraversa Sampierdarena parallelamente alla ristretta principale, via Secondo Fascio d'Italia, è destinata ad abbreviare ed accelerare il transito fra il centro della città e la zona della Val Polcevera: la costruzione dell'ultimo tronco ne ha permesso la tanto auspicata e tanto protratta apertura. La strada non ha ancora raggiunto la sua maggior larghezza, nell'ultimo punto, perchè l'abbattimento di una vecchia chiesa richiede pratiche assai lunghe; ma vi si può già transitare e il beneficio è notevole. La lunghezza totale dell'arteria, che sbocca dove è la piazza della stazione ferroviaria di Sampierdarena di prossima costruzione, è di m. 1750. Allo stesso scopo di rendere più comodi in quanto possibile i transiti fra levante e ponente, è stato fatto l'allargamento di via Pegli. La bella stazione climatica ha così una magnifica passeggiata; infatti l'antica sede è stata portata da 9 a 16 metri di larghezza, signorilmente sistemata con aiuole, sedili e balaustra; il tutto su una lunghezza di 263 metri, dal torrente Rexello al castello Wianson.

Sempre nel campo delle strade nel corso dell'anno fascista è stato completato corso Monte Grappa. Questa arteria doveva diventare una perfetta, oltrechè diretta via di comunicazione turistica fra la zona a mare e le colline del Righi; e per arrivare a ciò è stato necessario sostituire un tronco costruito in via provvisoria e quindi inadeguatamente ai bisogni di una località di irresistibile sviluppo edilizio. Il nuovo tronco, compreso il piazzale di arrivo e di raccordo, è risultato di metri 200, con una larghezza di m. 8 e una pendenza costante del 4.90 per cento. Altre opere di carattere analogo sono state la sistemazione di via Mura degli Zingari, che da Principe scende alla Calata Zingari, e la pavimentazione di via Milano in tacchi di granito, per una lunghezza di m. 315.

Opere idrauliche, illuminazione, restauri

Per proteggere la foce del torrente Bisagno, il corso d'acqua coperto con arditissima opera e sul quale stanno sorgendo mirabili palazzi modernissimi, sono stati costruiti due pennelli, lunghi rispettivamente 80 metri quello di levante e 70 quello di ponente, larghi ciascuno 8 metri e alti metri 6,50, di cui metri 1,50 soltanto sul pelo dell'acqua. I blocchi di calcestruzzo che li formano hanno fori circolari interni: sono questi i condotti per lo smaltimento della fognatura bianca. La spesa è stata di un milione e mezzo.

Altra opera arditissima è stata quella della riforma della pubblica illuminazione. Sono stati sostituiti 2000 fanali a gas, sono stati fatti nuovi impianti e l'illuminazione è stata triplicata. Si può ben affermare che Genova è oggi una delle città più illuminate d'Italia. Naturalmente non è stato possibile portare l'innovazione in tutte le zone; ma oltre a tutto il centro della città, del nuovo provvedimento beneficiano pure Sampierdarena, Cornigliano, Rivarolo, Bolzaneto, Sestri. Nel corso dell'anno XV si giungerà fino a Pontedecimo. La spesa ha superato largamente, in complesso, i due milioni.

Veniamo adesso ai restauri. Il più importante è stato quello del trecentesco Palazzo Vecchio del Comune, già toccato e ritoccato nei secoli, menomato quindi nella sua linea esterna ed anche nella sua struttura interna. Si trattava quindi di fare un rinforzo statico, liberando la muratura medioevale da quella seicentesca, sovrapposta; e di sorreggere il tutto con travi in cemento armato. Il lavoro è stato compiuto in gran parte e continua ancora; sono state rimesse alla luce, fra l'altro, le superbe quadrifore. Il Podestà, on. Bombrini ha fatto collocare nell'atrio i resti delle due famose statue di Andrea e Giovanni Doria, e Mario Maria Martini ha dettato due splendide epigrafi.

E' stato poi dato carattere definitivo al museo archeologico ligure, allogato nel magnifico Palazzo della Villa Durazzo Pallavicini a Pegli; il museo, che ha come scopo primo la preistoria ligure, raduna pure tutto ciò che riguarda la Liguria preromana e romana e possiede, per gli studi generali, la pregiata Collezione Principe Odone. Nel piano superiore dello stesso palazzo ha trovato sede il nuovo museo di archeologia ed etnografia americana, il cui nucleo principale è dato dagli oggetti raccolti dalle Missioni Cattoliche nel 1892, per la esposizione colombiana. Sta nascendo, a fianco, il museo di etnografia africana.

La zona dei grattacieli

Grandiosa, veramente degna del Regime, è, infine, l'opera di risanamento che il nostro Comune va conducendo per la realizzazione del piano regolatore in piazza Dante, dove dovrà sorgere il primo grattacielo della « Superba ». Le demolizioni eseguite sono state enormi; la somma spesa, come già abbiamo detto, di 23 milioni. Le demolizioni comprendono una superficie globale di 18.000 mq., da destinarsi parte, per circa 8000 mq., alle nuove strade e parte, per mq. 8.400, a cinque nuovi edifici fra i quali il grattacielo. Del resto, per dare un'idea della imponenza dell'opera cui il nostro Comune si è accinto, basta una brevissima elencazione di cifre: le cinque aree fabbricabili vendute hanno importato una cifra di oltre 21 milioni; la costruzione importerà una spesa di oltre 36 milioni, il che formerà un totale di oltre 57 milioni. Le spese per gli espropri ascenderanno ad una somma che supererà i 21 milioni ricavati dalla vendita delle aree. Per le semplici demolizioni la spesa è di circa 2 milioni. Le case vecchie e malsane abbattute raggiungeranno la cubatura di metri 240.000.

Tutto questo complesso enorme e lusinghiero di opere e di problemi risolti grazie alla chiara visione del nostro Podestà, ha avuto come alti e meritevoli creatori, esecutori, ordinatori, dirigenti gli ingegneri Braccialini, Cattaneo, Connio, Odino, Contri, Martinengo, Sollenati, oltre ai proff. Orlando Grosso, Tomaso Pastorino e Luigi Cardini.

La provincia, poi, ha compiuto tante opere pubbliche per un importo complessivo di L. 15.231.000, impiegando le maestranze in 127.000 giornate di lavoro; fra le principali si annoverano il tronco stradale da Borzonasca per il ponte dell'Oglio in provincia di Piacenza, il tronco Rezzoaglio-Villanoce-S. Stefano d'Aveto e una variante della strada Busalla-Laccio. Altre opere sono state compiute per il riassetto e la miglioria della rete stradale esistente.

Le opere portuarie hanno importato una spesa di circa quattro milioni; sono stati costruiti magazzini, collettori, scaricatori, muri di sostegno, ecc. E sono state perfezionate le opere del bacino XXVIII ottobre, che con i suoi moli intitolati alle nostre Colonie Eritrea, Somalia, Libia ed Etiopia, testimonia la volontà della « Superba » di continuare nel domani della Nazione la sua potenza di primo porto mediterraneo dell'Impero Fascista.

Renzo Bidone

Il Re inaugura oggi le opere del Regime a Pisa

Pisa, 26 notte.

S. M. il Re Imperatore inaugurerà domani a Pisa, nell'annuale della Marcia su Roma, le imponenti opere create dal Regime. La notizia dell'augusto intervento alle cerimonie ha suscitato il più vivo entusiasmo nella cittadinanza che si prepara con cuore esultante a porgere al Sovrano tutto il palpito della sua fede. Il Governo sarà rappresentato da S. E. Guidi Buffarini, Sottosegretario agli Interni.

Alle 10 avrà luogo la benedizione e l'inaugurazione del nuovo ponte sull'Arno sulla statale Aurelia, alle 10,20 l'inaugurazione delle due nuove costruzioni della clinica pediatrica e ostetrica, e alle 11 l'inaugurazione della nuova sede della Scuola di Ingegneria.

Il nuovo direttore del « Giornale di Genova »

Genova, 26 notte.

Con telegramma in data odierna, il Ministero della stampa e propaganda ha disposto che il dottor avv. Giacomo Guiglia, direttore del *Corriere Mercantile*, assuma la direzione del *Giornale di Genova*, recentemente lasciata dal dott. Giorgio Pini passato a dirigere il *Gazzettino* di Venezia. L'avv. Guiglia, che è attualmente volontario in A. O. come tenente di artiglieria, è combattente della grande guerra e profondo conoscitore dei problemi economici nazionali. E' pure membro del Consiglio nazionale del Club Alpino accademico d'Italia.

TEATRI

Domani sera all'Alfieri l'inaugurazione dell'anno teatrale

Questa sera all'Alfieri quattordicesima replica di *Esami di maturità* di Ladislao Fodor; domani sera, come abbiamo più volte annunciato, con la rappresentazione di *Minnie la candida* di Massimo Bontempelli, avrà luogo l'inaugurazione ufficiale dell'anno teatrale.

Minnie la candida è una delle opere di teatro più originali del Bontempelli; partendo da una paradossale premessa umoristica, fila via, lucida e fantastica, tra le sottili, smaliziate suggestioni di un gioco cerebrale che non esclude tuttavia commozione e tenerezza. A Minnie, creatura dal cuore innocente, hanno fatto credere che certi pesciolini rossi sono finti pesciolini elettrici; non solo, ma che vi sono anche uomini finti, fabbricati in un laboratorio, e quindi sfuggiti e aggirantisi, ignoti a sè e agli altri, per le vie del mondo. Rivelazione terribile: nel cervello di Minnie, con l'incubo di questi esseri meccanici che non si possono distinguere e riconoscere, è entrata la follia. Essa crede di percepire sempre più il crudele meccanismo del vivere; e si dibatte come se quel glaciale mistero soffocasse i palpiti del suo povero cuore. Ma il tono del dramma non è spettrale, torbido; anzi quasi sempre gaio, comico, brillante. Qui la sua singolarità.

La Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi ha posto molta cura nell'allestimento scenico di questo originale lavoro.

Prima della rappresentazione, Eugenio Bertuetti pronuncierà il discorso inaugurale dell'anno teatrale.

Al Chiarella: *Il doppio neo*, di Ripp.

Gioiosa serata ieri sera al Chiarella per il ritorno di Macario e della sua Compagnia di riviste, che si presentavano con un nuovo lavoro di Ripp: *Il doppio neo*. L'esilarante Macario, così simpaticamente noto al nostro pubblico, aveva richiamato una vera folla di spettatori che gremiva la vasta sala in ogni ordine di posti; e questa folla si è divertita un mondo sopratutto alle lepidezze, alle facezie, alle scemenze e anche alle scurrilità del caratteristico attore. Con quella sua comicità pacata, studiata, fatta di mimica espressiva e di frivolerie, che si reggono solamente sul filo della sua abilità funambolesca, Macario non può non divertire, non può non strappare la risata anche ai più musone ed esigente degli spettatori. Persino la frase banale e quella volgaruccia hanno in lui — poichè le sa dire — il rivestitore intelligentemente colorito, e perciò finiscono per diventare piacevoli. Poichè Ripp gli aveva congegnata una bella rivista, Macario ha trovato il modo, ieri sera, di fare sfoggio della sua arte divertente. Gli facevano corona un buon gruppo di attrici e attori, uno stuolo di graziose e brave ballerine e una decorosa messinscena; perciò il successo non poteva mancare, e infatti non è mancato. Ricordiamo tra i migliori collaboratori del Macario: Dely Breur, signorile cantante; Ise Lisette e Baby Donald, due eleganti e vivaci « soubrettes »; il Rizzo, il Piana e il Gianni. Affiatata l'orchestra, lodevolmente diretta dal maestro Nino Padovan. Tra i quadri più suggestivi abbiamo notato: « Sinfonia di nacchere », « Riflessi in blu », « Stelle lucenti », « Schiave e odalische », « I grooms». Da stasera la nuova rivista di Ripp si replica.

AL VITTORIO EMANUELE ieri sera, nella seconda rappresentazione della « Manon Lescaut » di Giacomo Puccini, si è molto distinto il tenore Giovanni Voyer, che ha sostituito Antonio Bagnariol nella parte di Des Grieux. Già favorevolmente noto al pubblico torinese in precedenti stagioni al Teatro Regio, il Voyer ha dato un altro saggio della sua bravura, interpretando la difficile parte con [illegible] di mezzi vocali [illegible]. Pure gli altri cantanti — che erano gli stessi della prima rappresentazione — sono stati molto festeggiati e, tra questi, principalmente la protagonista signora Olga Branzucci.

Questa sera ultima rappresentazione a richiesta generale di « Madama Butterfly » in onore della protagonista Toshiko Hasegawa. Rimangono invariati gli altri interpreti. Domani mercoledì ultima definitiva della « Manon Lescaut » di Puccini in serata di gala per la ricorrenza dell'annuale della Marcia su Roma. Interpreti principali Olga Branzucci, il tenore Giovanni Voyer e il baritono Conati.

Giovedì e venerdì il teatro rimane chiuso per l'antiprova e la prova generale de « La Traviata » protagonista la soprano Lina Pagliughi, che il pubblico torinese ben conosce attraverso la radio. La signora Pagliughi, dopo le recite della « Traviata », ritorna alla « Scala » scritturata per il « Mosè » e per il « Rigoletto ». Il tenore Piero Pauli, che anni or sono cantò in « Butterfly » al nostro Regio, interpreterà la parte di Alfredo, mentre Antonio Salvador sarà Germont. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Tomaso Benintende, maestro dei cori Luigi Trebbi; [illegible] direttore di scena. Gli scenari sono stati adattati e dipinti dal prof. [illegible]; la regia è affidata a Mario Dupras.

AL ROSSINI, domani 28 ottobre, alle ore 15,15 e alle 21,15, due rappresentazioni del « vaudeville » « Curva pericolosa ». Dopo il primo atto il dott. Vittorio Cosa parlerà sul tema: « L'Italia fascista e l'Impero » ad esaltazione della fausta data. Venerdì, 30 corr., prima rappresentazione della ... [illegible] « vaudeville » in tre tempi di N. Demaria e Barbera, con musiche e ritmi dei maestri Cucinato, Colombino e Prandel su versi di Tito Lotti e Corvetto.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Orch. Malatesta - Bischi — 12,45-13 e 13,15-14,15: Orch. Mancini — 13,15: Rossini: [illegible] — 14,10-14,15: Borsa — 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Dischi — 17,50-18,5: [illegible] — 18,30: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,40: [illegible] — 20,50: « Il maestro di Cappella », opera comica in un atto di F. Paer, diretta dal M.o Ugo Tansini — 21,45: Dizione poetica di Ignazio Scurto: « Il mare e l'aeroporto » — 22: Concerto folkloristico, diretto dal M.o Tito Petralia — 23,10-24: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: « Bernaleuse », commedia in 3 atti di L. Ruggi, indi Concerto del violinista Remy Principe e nel intervallo — 23: Giornale radio.

Vienna, ore 20: Canti e musiche popolari viennesi — **Bruxelles I**, 21: Gluck, « Orfeo », opera in tre atti — **Bruxelles II**, 22,15: Radio-orchestra — **Praga I**, 20: Smetana: « La sposa venduta », opera — **Marsiglia P.T.T.**, 21,15: Radio concerto — **Parigi P.T.T.**, 20,30: Orch. sinfonica — **Radio Parigi**, 0,30-1,15: Musica leggera — **Tolosa**, 18,45-1,30: Musica varia — **Berlino**, 21: Musica da camera — **Colonia**, 21: Programma variato popolare.

Vasto movimento negli alti gradi della magistratura

Roma, 26 notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia reca il seguente vasto movimento negli alti gradi della **Magistratura**:

Riepoli, consigliere Corte d'Appello Roma, è collocato a riposo a domanda; Baloulier, consigliere Corte d'Appello Trieste, è collocato a riposo a domanda; Messina Salvatore, primo Presidente Corte d'Appello, temporaneamente fuori ruolo, è richiamato in ruolo e nominato Presidente sezione Corte di Cassazione del Regno; Tempesta, primo Presidente Corte d'Appello Catania è nominato Presidente di sezione Corte di Cassazione del Regno; Tommasini, primo Presidente Corte d'Appello Palermo è nominato Presidente di sezione Corte di Cassazione del Regno; Bartolini, Procuratore generale presso la Corte d'Appello Bologna è trasferito alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Napoli; Messina Giuseppe, Procuratore generale presso Corte d'Appello di Palermo è nominato primo Presidente della stessa Corte d'Appello; Ronga, Procuratore generale presso Corte di Appello di Venezia è nominato primo Presidente stessa Corte d'Appello; Bonomi, primo Presidente Corte d'Appello di Aquila è, con il suo consenso, collocato fuori del ruolo organico per attendere studi legislativi.

I sottoindicati **magistrati sono promossi e destinati come segue**: Gioffredi, consigliere Corte di Cassazione del Regno è nominato Procuratore generale presso Corte d'Appello di Palermo; Terra Abrami, sostituto Procuratore generale presso Corte di Cassazione del Regno è nominato Procuratore generale presso Corte d'Appello di Venezia e collocato fuori del ruolo organico della magistratura per attendere a studi legislativi; Ferri, consigliere Corte di Cassazione in funzioni di Presidente di sezione Corte d'Appello di Roma è nominato primo Presidente Corte d'Appello di Aquila; Miraulo, consigliere Corte di Cassazione in funzioni di Presidente del Tribunale di Roma è nominato Presidente di sezione Corte di Cassazione del Regno e collocato, con il suo consenso, fuori del ruolo organico della magistratura per attendere a studi legislativi; Cuomo, consigliere Corte di Cassazione in funzioni di Presidente del Tribunale di Napoli è nominato Procuratore presso Corte d'Appello di Venezia; Telesio, sostituto Procuratore generale presso Corte di Cassazione del Regno è nominato Procuratore generale presso Corte d'Appello di Bologna; Ferrara, consigliere Corte di Cassazione del Regno è nominato primo Presidente Corte d'Appello di Catania; Azara, consigliere Corte di Cassazione è nominato Presidente di sezione della Corte di Cassazione del Regno e collocato, con il suo consenso, fuori del ruolo organico della magistratura per attendere a studi legislativi; Formoso, consigliere Corte d'Appello in funzioni di Presidente del Tribunale di Brescia è, con il suo consenso, trasferito alla Corte d'Appello di Trieste; Ricci, sostituto Procuratore generale presso Corte d'Appello di Brescia è, a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità.

Cancelleria e segreteria: Tedeschi, cancelliere capo Pretura di Lonato, è, a sua domanda, collocato a riposo; Campana, segretario capo Procura generale presso Corte di Cassazione del Regno, è, a sua domanda, nominato cancelliere capo della Corte di Cassazione del Regno; Rau, segretario capo Procura generale presso Corte d'Appello di Roma è nominato segretario capo Procura generale presso Corte di Cassazione del Regno; Fiore, segretario capo della Procura generale presso Corte d'Appello di Bari, è, a sua domanda, nominato segretario capo Procura generale presso Corte d'Appello di Roma; Cicalò, cancelliere capo Pretura unificata Como è destinato segretario capo R. Procura della stessa città; Compare, cancelliere capo Pretura di Erba è nominato cancelliere capo Pretura unificata di Como; Toti, cancelliere di sezione Tribunale di Siena, è nominato segretario capo R. Procura della stessa città; Rasia, Dal Polo, cancelliere capo Pretura di Arzignano è nominato cancelliere capo Procura unificata di Venezia; Ricciardi, cancelliere [illegible] Cassazione del Regno è, a sua domanda, nominato cancelliere capo Tribunale di Rieti.

Due calciatori condannati per percosse all'arbitro

Genova, 26 notte.

Nel febbraio scorso, sul campo di San Gottardo si stava disputando una partita fra le squadre del « Grifone » e del Donghi, quando, nel secondo tempo, l'arbitro Olliviero Negri ordinava al capitano del « Donghi », Luigi Cusano, di lasciare il campo. Il Cusano si rifiutava e colpiva l'arbitro con un pugno al viso che gli produceva la frattura della mascella sinistra; e un altro giuocatore del « Donghi », certo Antonio Carossa, si scagliava sull'arbitro colpendolo ancora.

I due, deferiti all'autorità giudiziaria, sono comparsi oggi in Pretura, accusati di lesioni in danno dell'arbitro, che ne ebbe per 35 giorni. Malgrado i loro dinieghi, il Pretore li ha ritenuti colpevoli ed ha condannato a tre mesi il Cusano ed a quattro il Carossa, entrambi con i benefici di legge. La Federazione del Calcio si era costituita Parte Civile nell'interesse dell'arbitro.

Otto anni a un notaio per malversazioni

Bolzano, 26 notte.

Davanti al Tribunale è stato chiamato oggi il notaio Eriberto Walnoefer, d'anni 40, da Caldaro, imputato di malversazioni per circa 50 mila lire a danno di privati. L'imputato, con l'attenuante della semi-infermità di mente, è stato condannato a otto anni e sei mesi di reclusione, di cui un anno e dieci mesi condonati.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Ottobre 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	20,0	15,0	staz.	misto	mos.
Milano	12,0	7,0	aum.	»	—
Venezia	16,0	12,0	staz.	»	cal.
Trieste	14,0	11,0	»	cop.	»
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	17,0	7,0	staz.	misto	—
Ancona	15,0	11,0	aum.	»	mosa.
Rimini	15,0	9,0	staz.	»	»
Roma	19,0	9,0	dim.	»	cal.
Napoli	19,0	13,0	aum.	cop.	mos.
Bari	17,0	13,0	»	misto	cal.
Taranto	19,0	14,0	var.	»	»
Palermo	19,0	14,0	aum.	piov.	mos.
Catania	19,0	14,0	var.	ser.	agit.
Messina	17,0	15,0	staz.	piov	cal.
Cagliari	19,0	12,0	»	misto	mos.
Tripoli	24,0	14,0	»	»	»
Bengasi	27,0	17,0	aum.	»	»
Rodi	22,0	15,0	»	cop.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	14,0
Minima	+	6,6
Press. barometrica	mm.	741,7
Umidità		96 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	11,7
Minima	+	6,5

Cielo, quasi coperto.

Previsioni del tempo

Tendenza generale: tempo generalmente instabile specie sulle regioni meridionali e sull'alto Adriatico. Stato del cielo in prevalenza nuvoloso con pioggie sparse anche a carattere temporalesco sulle regioni meridionali, sull'alto Adriatico e localmente lungo le catene alpina ed appenninica. Venti: intorno tramontana quasi forti area alpina, tra nord e ponente moderati in Val Padana, correnti grecali quasi forti ed in rinforzo sull'alto Adriatico, occidentali altrove con tendenza a ruotare verso sud sul medio e basso Adriatico. Temperatura: in lieve diminuzione sulle regioni settentrionali e centrali, stazionaria in lieve aumento sulle meridionali. Mari: agitato sui bacini meridionali; alquanto agitato con moto ondoso in aumento altrove.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria. — Cielo prevalentemente nuvoloso con tendenza a aumento di nebulosità, specie nella zona prealpina e sull'Appennino. Venti vari moderati in Liguria, deboli altrove. Nebbia in lenta dissoluzione nel pomeriggio. Mare Ligure poco mosso.

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Torre Magna

A Nimes in Provenza ci trovammo davanti a uno dei pochi misteri dell'architettura pubblica romana, ed è la Turris Magna, la Tour Magne. E' una torre alta 30 metri, su un bastione romano anch'esso, di tre piani rientranti; non era vuota, si poteva salire alla sommità per una scala esterna. Perciò non era una tomba. La dicono un trofeo della conquista romana in Provenza. Tra le diverse ipotesi che si son fatte su questo argomento, vorrei affacciarne una anch'io non meno arbitraria di tutte le altre: che la Torre Magna fosse, sul colle più alto di Nimes, per la gran piana della Provenza, una torre di segnalazione a distanza sulla via di Spagna. Vidi già sulla costa meridionale dell'Anatolia i posti di segnalazione da Levante a Ponente: una serie di colline a uguali distanze, erette con materiale di riporto e rimaste poi dai giorni di Pompeo. Ora hanno figure di dune naturali. Quassù i Romani accendevano i loro fuochi e comunicavano in un linguaggio telegrafico le notizie che negli autori latini corrono tanto veloci sino alla Capitale. Penso la Torre Magna servisse allo stesso scopo.

Le tracce dei Romani mi fanno pensare più volentieri al comodo e all'utilità che all'ornamento. La decorazione dovette essere per loro un modo di atteggiarsi più che un fatto religioso come fu pei Greci; una eredità prima etrusca e poi orientale e greca; e un pezzo romano è decorativo perchè ha una struttura quasi fatale come se avesse carpito una legge di geometria e di statica esatta. La loro era una religione dell'uomo, di quello che va e che corre, dell'uomo in cammino.

Traversando l'Alvernia, un prete francese ci chiese posto in vettura. Sedette nel fondo, e come eravamo nel paese d'acque donde la Dora corre verso la Dogna, si mise a parlare dei Romani: essi avevano conosciuto anche queste acque, e le terme che si trovano in questa valle furono già loro. Il fatto del lavarsi religioso diviene presso di loro utile e comodo per poi tornare religioso col Cristianesimo. E' un perpetuo parallelo con l'Oriente: questo corre subito all'alto, all'invisibile; Roma ne fa un modo di stare al mondo. Il prete francese lungo la Dora era venuto dalle Lande a curarsi, e come era sotto l'uniforme della Chiesa romana, era pur sotto la cura romana dell'acqua. Oh, diceva, non bisogna pensare che gli stabilimenti d'oggi siano più belli di quei d'un tempo. Non ricordo a questo punto la descrizione che tirò fuori l'abate; certo i marmi i bronzi i mosaici brillavano nel suo discorso come in una descrizione antica, e ancorato al latino del suo breviario, quell'acqua gli parlava latino.

Poichè il lato veramente amabile dei Romani e che ha un valore universale, è quanto di essi si rivolge all'uomo. Forse da questo punto la vita sociale prende nome di civiltà, cioè il suo atteggiarsi in una forma comune a tutti. Arriva anche per noi una stagione di bellezza suprema: Firenze, Siena, l'epoca ateniese, l'esaltazione del mondo giovane, l'ebrezza della intelligenza che consegna l'individuo all'infinito. Non si può leggere senza ricordare i miti orfici la vita del Beato Colombini che a Siena, rinunziando agli affari, si contornò di seguaci nell'esaltazione di fronte al mistero; si legavano funi al collo e si facevano trascinare in ludibrio per le piazze: l'anima tocca qui il suo apice, l'ebrezza confina con la morte. Ma i Romani.

Ultimamente s'è letto qualche scritto sugli Etruschi. Pare siano giù di moda gli Etruschi. Ma gli Etruschi hanno in pugno i due capi ai quali la civiltà romana e quella rinascimentale si possono appellare come a un tema posto alle origini della vita italiana. Si possono ricordare davanti al Camposanto di Pisa, come davanti al Ponte sul Gard, il più bel ponte del mondo non soltanto antico. La vita italiana si svolse poi da questi due capi. Il mistero ripullulò da quel fondo nella grande arte italiana, e più di una donna di Michelangelo si volge a guardarci con occhi di una donna di Tarquinia etrusca. E poi dagli Etruschi i Romani impararono a tagliar pietre, a gittare strade; e non capisco perchè si parli degli Etruschi come di stranieri quando ancora tutta la valle del Po serba nel suo linguaggio il suono e il colore di quella misteriosa lingua.

Le arti buone all'uomo fecero la grandezza ancora attuale di Roma, tanto che Romano fuori d'Italia e a chi li conobbe come in Provenza, suona cittadino, qualcosa di più che nazionale. La differenza che corre tra Roma ed Etruria è la stessa che tra urbano e provinciale, tra guerriero e mercante: due aspetti paralleli, due modi di conquistare il mondo e di reggerlo. In ambedue i casi, è la creazione degli affari, della vita, dell'azione. La Provenza lo ricorda bene. A Roma cotesta creazione del mondo quotidiano diventa gigantesca, ha un sospetto di Babilonia e di Egitto; il trionfo è fragoroso; tutto dovè esser grande nella città dove i piedi delle statue segnano ancora l'orma di due metri. Un animo timido può sbigottire a Roma dove è presente dovunque l'impressione di panico che dà la folla. La folla, il personaggio del dialogo di Roma, atterrisce ancora a guardare il Colosseo. La rovina vi diviene fenomeno della natura; mentre in Grecia è l'impressione dovunque del Dio fuggito. Arti umane, ragionevoli, iniziazione alla vita, e la vita è sempre dura: questa è la crudità romana come molti chiamano il suo realismo.

Attraverso la Provenza è il senso dell'uomo come se vi avesse abitato sempre senza preistoria. Le valli dominate dai Totem, poichè bisogna immaginarla la Gallia selvaggia, densa, grandiosa come apparve a Cesare e come appare ancor oggi l'Alvernia, sono più in alto verso i massicci e i picchi. Quaggiù si apre la piana felice. Ecco la vite, l'ulivo, il cipresso, si direbbe Toscana; ma l'orizzonte è più vasto, e si direbbe Lombardia o Veneto; c'è la roccia aspra dei Baux, e sembra Liguria. Pare di riconoscervi aspetti del nostro paese, ma riportati su una struttura geologica più vasta. A Aix le fontane scandiscono il ritmo delle fontane di Roma sino all'età Barocca; palazzetti parlano di una vita privata, cittadina, densa di borghesia. Più sopra, nel centro della Francia, è tutt'altro: un palazzo, come quello di Jacques Coeur, due o tre palazzi, parlano d'una vita popolare raggruppata modestamente sotto le ali d'un signore, e tutti sotto la protezione d'una chiesa. Nelle città della Provenza è passata una vita più complessa, una classe intera di piccoli signori che vi ha lasciato un aspetto comunale come a Genova o a Firenze; insomma, quanto nella vita è «privato»: la privacy degl'Inglesi.

Arles, Nimes, Orange, si trovano a pochi chilometri l'una dall'altra e dappertutto ricorre il tema dell'occupazione romana: il teatro, la palestra, il foro, le terme, il tempio presso le fonti d'acqua, la porta pei veicoli e i pedoni bene spartita, il ponte, l'acquedotto. Ancora oggi la corsa dei tori e il cinema serale si svolgono nell'arena dei vecchi anfiteatri; i manifesti e le ghirlande di carta colorata animano le vecchie arcate: un banco con sopra scritto «Birra» occupa curiosamente un posto sulla gradinata vertiginosa. Ecco dunque formato un centro, creata una vita urbana, e non è da dire che la decorazione avesse un carattere provinciale e coloniale. La romanità vi acquista un timbro locale, certo; ed è qualcosa di minuto ed elegante, di gremito, che si ritroverà poi nella rinascita dell'architettura francese neoclassica, dal Settecento fino all'Impero. Chi ha veduto la Provenza si spiega poi di dove venga questa architettura neoclassica francese che non è romanizzante nè grecizzante, ma viene dal romano di Provenza.

E poi tutto questo ci dice che l'Italia fu sempre la stessa: strade piazze e acquedotti furono sempre il suo tema, come di un paese bisognoso di mettere ordine in una natura difficile e assetata. La sua bellezza è la pratica, l'uso, il suo motivo l'uomo. Il suo Cristianesimo, più tardi, fu quanto di più individuale, stretto alla coscienza, si sia mai visto tra le religioni. Non ebbe mai guerre di religioni nè guerre d'ideologia, neppure quasi con le Crociate. Un muro romano è bello proprio come la casa dell'uomo è bella a chi l'abita, e quattro pietre squadrate che rimangono l'una sull'altra bastano a fare paesaggio; non è l'astratto e il divino della colonna greca; si potrebbe chiamare intimità umana.

Corrado Alvaro

Attenzione, raggi mortali!

Sonni beati sulle ortiche

(DAL NOSTRO INVIATO)

ROSTOCK, ottobre.

Il rabdomante si chinò, aprì la mano destra e tenne la palma aperta sopra un cespuglietto di saggina, come se si scaldasse.

— Erica vulgaris — disse. — Irradia come cento diavoli.

— Irradia che cosa?

— Raggi mitogenetici, raggi vitali. Quando sul lavoro mi faccio un taglio o mi sbuccio un dito, la ferita si rimargina con rapidità stupefacente se ho il tempo e la pazienza di esporla ai raggi mitogenetici emananti da qualcuna di queste piante medicinali. L'erica, per esempio; ma meglio vale la salvia; meglio ancora l'ortica.

Questi raggi mitogenetici sarebbero, secondo il Gurwitsch che primo li scoperse e denominò, particolari emanazioni di ogni cellula nel periodo di sviluppo ed accrescimento; si riscontrerebbero dunque in prossimità di qualunque organismo vivente e crescente, pianta o animale; ed avrebbero la virtù di favorire, accelerare, potenziare l'attività e lo sviluppo delle cellule di altri organismi viventi esposti a quelle irradiazioni.

— Spesso — continua il rabdomante — mi portano a visitare qualche bambino gramo, edentato, o malcresciuto, non propriamente rachitico o malato, ma sfiorito, senza vita. Perchè? Si tratta, nove volte su dieci, di bambini che dormono in uno stesso letto con la nonna: e fra quei due corpi vicini, uno che frigge e sprizza energia da tutti i pori, l'altro già fermo come un orologio scarico, si stabilisce e verifica un fenomeno simile a quello dei vasi comunicanti, o se preferisce un processo di osmosi: i raggi mitogenetici della creatura se ne vanno come il profumo di un fiore. Il piccolo intristisce, la vecchia sciala. La mattina la nonna si alza con un senso di freschezza, di vita, di rinascita; e il bambino giallo e floscio come un limone spremuto.

Chi dà e chi riceve

Non è la prima volta che sento ricordare questo fenomeno. I congressisti di Harzburg ne parlavano a fin di tavola, naturalmente, come del tempo che fa e ognuno aveva da raccontare la sua.

«Io sono considerato — diceva un giorno il dr. R. — come un pessimo vicino: giovani o vecchi che mi stiano accanto, io attiro i raggi mitogenetici altrui, me ne cibo, mi ci rinvoltolo come un bozzolo nella seta: e il povero vicino dopo mezz'ora si alza, quando glielo fa, colla sensazione d'essere stato succhiato e vuotato come un uovo da bere. Per questo in ufficio non ho nemmeno bisogno di tenere esposto il classico cartello: «Visite brevi». Chi mi conosce per quell'involontario vampiro che sono se ne va appena può, di corsa».

«Io — diceva un altro — mi trovo nel caso esattamente contrario: irradio a esclusivo beneficio altrui, e spesso mi sento dire da gente che ignora la mia virtù: Come si sta bene vicino a lei! Ci credo volentieri: sono io che sto male!».

«Non è un mistero per nessuno al mio paese — assicurava un terzo — che gli incurabili trovano sollievo solo da me, quando la medicina ufficiale non sa più a che santo votarsi e dà per disperato questo o quel caso. Solo che io non ricorro a nomi difficili, come il prof. Gurwitsch, e i raggi mitogenetici li chiamo alla buona e all'antica magnetismo, semplicemente: e come magnetizzatore ho il mio gabinetto, le mie consultazioni, la mia tariffa, il mio orario. E non è da credere che da me vengano solo ammalati: vengono dei sani, vengono gente vigorosa come me e voi. Che volete? «Wir kommen tanken — rispondono — veniamo a far benzina, a riempire il serbatoio». E poichè io non sono il pozzo di San Patrizio certe sere quei di casa mi raccolgono col cucchiaio».

Le trovate di un ex-muratore

Altri ricordava la teoria, ormai annosa, del professor Reichenbach, da lui detta dell'od, ovvero della energia vitale; altri ancora citavano la Bibbia, dove si narra di patriarche circondati, nella loro tardissima età, di giovinetti e garzoni [illegible], per avvantaggiarsi dei raggi mitogenetici di quelli...

— Del resto — riprende il rabdomante — io so bene che dei gran professoroni passano la vita a studiare questi fenomeni e costruire strumenti complicatissimi per arrivare a fotografare i raggi mitogenetici o a fissarli in uno spettro, su un diagramma, in uno dei loro apparecchi di misurazione; faccio tanto di cappello a teorici e teorie, ma per me quel che conta è la pratica, l'esperienza. Io non spiego, non sottilizzo, non arzigogolo, mi tengo al quia. Sono uno strumento di forza che non conosco, ma che ho imparato a volgere a buon fine, a beneficio dell'umanità. Il rimanente m'interessa poco. Del resto, se avrà pazienza e mi vedrà al lavoro, giudicherà lei.

Questo rabdomante era un ex-muratore di Rostock nel Mecklemburgo, uomo semplice e digiuno di studi ma non privo di ingegno e penetrazione naturale e dotato di una forza magnetica stupefacente: vantava un successo memorabile, diagnosi e cura della sordità congenita d'una chiesa. La Nikolaikirche di Potsdam, dove da due secoli non si riusciva a far pervenire la voce del predicatore dal pergamo all'orecchio dei fedeli. Venne questo rabdomante con la bacchetta, deambulò in lungo e in largo per la chiesa, fissò i punti dove c'erano spifferi di raggi terrestri, alzò otto o dieci lastre di marmo del pavimento, vi depose e situò altrettanti compensatori o schermi di sua invenzione e — a sentir lui — da quel giorno nella chiesa si può predicare e officiare e ci si sente, se non benissimo, sufficientemente; in ogni caso assai meglio di prima. Nulla invece s'è potuto fare per curare quel caso particolare di sordità, quando la predica entra da un orecchio ed esce dall'altro.

Alla ricerca di erbe bene irradiate

A prezzo d'amico

Un'altra specialità di questo rabdomante sono le solette, delle vere solette da calzature, ma non solette dozzinali e pedestri, da scarparo, di uso comune: sono solette isolanti, antireumatiche, radioattive, energetiche, calorifiche, euforiche, toniche, deodoranti e si vendono non per dieci, nè per otto, nè per sette, nè tampoco per sei o per cinque, ma per la miserabile moneta di marchi due, un marco per piede, signori! e il rabdomante solettaro aveva un'arte incredibile di appiopparne almeno due paia a chiunque lo avvicinasse. Ne dovetti comprare un paio anch'io, per amor dell'intervista, e una la tengo, debitamente ritagliata e piegata in quattro, sotto un piede del tavolino da scrivere, che zoppicava: non trovo però che per questo l'articolo mi venga meglio.

Del resto costui tiene in così scarso conto il mistero della forza occulta che amministra, da presentare alla clientela preventivi e fatture su un formulario stampato, di carattere freddamente commerciale, dove si legge: «Isolato dai raggi terrestri un.... (e tra parentesi: abitazione, ufficio, fabbrica ecc.) di metri quadrati tanti, marchi tanti il metro quadro; schermata una stalla per Nr.... (vacche, pecore, cavalli, galline, ecc.); magnetizzate persone Nr.... (specificare l'età: per gli adulti aumento del trentacinque per cento); totale marchi... pagabili... (in una sol volta; o rate di marchi... caduna); competente in caso di contestazione il tribunale di Rostock nel Mecklemburgo».

— Il bello è — riprese a dire il rabdomante — che le piante di maggior virtù medicinale nascono proprio nei luoghi più vivamente irradiati dai raggi terrestri. La natura ci dà così insieme frammisti il male e il bene, il veleno e l'antidoto: a voi la scelta, ma giudizio! se non volete correre il rischio di mettere un cerotto dove non c'è piaga o, peggio, fabbricarvi il male con le vostre stesse mani. Con un dito di criterio è un'altra cosa: state pur certi, per esempio, dove vedete crescere ortica o cicuta, di sentir la bacchetta reagire vigorosamente ai raggi. Altre piante fanno eccezione: la digitale (Digitalis purpurea) cresce un po' dappertutto; ma per usarla come rimedio contro la debolezza cardiaca occorre raccoglierla in luoghi irradiati; il croco autunnale, più modesto, si contenta di zone dove la bacchetta si agita appena, non l'epicentro vero e proprio dell'irradiazione, ma, diciamo la sua aureola; e solamente quel croco è ottimo contro la gotta e gli attacchi reumatici. Ma io le farò vedere oggi stesso, in casa d'un paziente che vado a visitare, il mirabile effetto curativo dell'ortica e delle felci. Un semplice mazzetto di quest'erba, posto sotto il cuscino di un insonne, gli procura una sonno prolungato, sereno, profondo — anzi, ne ho giusto qui un paio di sacchetti preparati a regola d'arte. Li vuole? glieli metto dodici marchi, un prezzo d'amico...

Pietro Solari

Eden posa per un profilo da riprodursi su un francobollo

Londra, 26 notte.

Il signor Eden ha incominciato oggi a posare nello studio di un noto pittore per il suo ritratto di profilo, che verrà riprodotto nel francobollo commemorativo dell'accordo anglo-egiziano, e che sarà messo in circolazione al Cairo fra pochi mesi.

Un parto quadrigemino

Kaunas, 26 notte.

Una contadina di Vasdilauskene ha partorito quattro figli, due maschi e due femmine. Madre e bimbi stanno ottimamente bene.

Romanità di Casa Savoia

Dalle mura d'Augusto alla rocca dei Challant

VAL D'AOSTA, ottobre.

Risaliamo dunque ancora una volta, nella luce chiara dell'autunno, la vecchia Valle tante volte percorsa con animi diversi, prima — nel pieno della giovinezza — tesi dal desiderio della bella avventura alpina, del cimento fisico, poscia — passati gli anni e ad altre prove intenti — curiosi dei vari e non tutti sciolti problemi che questa terra aspra e generosa, questo nobile solco che dal piano guida alla più possente giogaia e ai due più illustri valichi d'Europa, da borgo a borgo, di nome a nome, da pietra (quasi direi) a pietra che visibile rechi un segno del passato, di continuo propone: storia e costume, leggenda e religione, latinità e barbarie, figure di santi gagliardi usi a domar uomini e, con la fede, avverse forze naturali, imprese di signori astuti e prodi, vita cavalleresca, od oggi, vita turistica e sportiva.

"Umbertus comes,,

Tanti e differenti aspetti di pensiero e di azione, in guerra e in pace, in tempi prosperi e in epoche calamitose, basterebbero a nobilitare un popolo e un paese, siano pur essi l'uno limitato nel numero, l'altro tutto chiuso in una formidabile cerchia montuosa, quei monti che già furono la sua miglior difesa da invasioni, che gli permisero di mantenersi immune da infiltrazioni straniere persin col rischio di un impoverimento di razza, che gli conservarono per secoli un'orgogliosa libertà e quasi un'indipendenza politica e certo una autonomia amministrativa, giuridica e tributaria. «*Le païs d'Aouste est une province séparée qui ne dépend de nos autres provinces deçà et delà les monts et qui a ses loix et impositions à part, mesme que le dict païs entretien à ses propres frais des gardes et autres officiers*»: così sei mesi prima di morire, il 1° marzo 1580, Emanuele Filiberto riordinando la amministrazione del suo Stato ribadiva l'antico giuramento di «*faire observer par qui appartiendra tous les privilèges, franchises et coutumes du dit païs d'Aouste*», fatto dai conti di Savoia ai Valdostani in dipendenza della famosa Carta delle Franchigie largita personalmente in Aosta dal conte Tommaso I fin dal 1191.

Ma se si pensa poi che appunto questa regione fu novecento e più anni fa (a risalire almeno a documenti del 15 ottobre 1024, del 16 novembre 1026, del giugno 1031 e del settembre 1032 di permute e concessioni di terre sottoscritti *Umbertus comes*) il primo feudo cisalpino dei Sabaudi e che con l'apparir di questi di qua dai colli del S. Bernardo si dirada finalmente il fitto velo che avvolge questa gente dal declino di Roma al Mille; se si pensa che non v'è forse al mondo più perfetto esempio di Aosta di conservazione, nell'imponente sopravvivenza di vestigia illustri, di quella che fu la tecnica urbanistica romana, e che a questa tecnica come a quella architettonica doveva fatalmente improntarsi la scienza costruttiva medioevale e il gusto stesso dell'edificare feudale in tutta quanta la vallata sì che anche in questo si dimostra la sua autonomia spirituale malgrado i pochi e inevitabili apporti di stile francese, angioino e persino arabo (mensole da soffitto nel castello di Fénis): è giustificato in pieno il vivo e fecondo interesse che la Valle d'Aosta, non solo come zona turistica ma soprattutto come regione storica, oggi torna ad attirare su di sè.

Romanticismo archeologico

Ritorno di cultura non casuale. Vi fu un tempo, fra il 1860 e l'80, il tempo in cui nel Canavese fioriva la mal conosciuta scuola pittorica di Rivara, quel geniale cenacolo che adunava sulle fresche e ombrose sponde del Levone intorno a Carlo Pittara non soltanto pittori valentissimi ma architetti e archeologi come il D'Andrade e l'Avondo ed antiquari come l'Issel sì che almeno in parte è giustificata l'affermazione del Signorini: «... la scuola di Rivara... serbava sempre un resto di aspirazioni romantiche e medioevali...», vi fu dunque un tempo che la passione storica per la Val d'Aosta fu all'ordine del giorno se non in tutta Italia almeno in Piemonte. La si percorreva con febbre di scoperte, ora alla caccia del documento antico o del «motivo» pittorico, ora col meno disinteressato scopo di portarsi a casa, scovato in una «grangia», un bel mobile tarlato con lo stemma dei Challant od un bel boccale settecentesco di peltro: si comprava da semplici coloni ruderi di castelli adibiti a stalle o legnaie come fece, con *settemila* lire, Alfredo D'Andrade per quello di Fénis, altri se ne restauravano per abitarli e generosamente magari poi donarli ripristinati da cima a fondo allo Stato come fece Vittorio Avondo per quello d'Issogne, altri ancora li studiavano e ammiravano quali stupendi esempi d'architettura militare come avveniva per la rocca di Verrès pur essa salvata nel salvabile dall'intervento energico del D'Andrade. Era insomma, ultimo sprazzo del morente Romanticismo, un generoso amore archeologico tinto di letteratura che infiammava questi valentuomini: e non bisogna dimenticare ch'eran gli anni che il Giacosa scriveva, oltre le sentite pagine di *Novelle e paesi valdostani*, le [illegible] scene di *Una partita a scacchi* e della *Signora di Challant*; e questa «letteratura», appunto, non soltanto influiva sul giudizio dell'architettura e sul criterio del restauro, ma informava la stessa generale visione storica, la volgarizzava ad uso d'un gusto borghese, riduceva un concetto che ben si sarebbe potuto definire imperiale e universale al provincialismo di un'estetica adolcinata e decadente. Ingeneroso sarebbe voler sminuire quel bellissimo momento di fervore: ma il fatto è che con queste contaminazioni di storia con fantasia, dell'architettonico col pittoresco, anche dietro alle salde mura di pietra finiva a sentire il cartone scenografico. Poi vennero tempi modesti e la Val d'Aosta fu relegata all'ordinaria amministrazione delle villeggiature estive.

Il Castello di Bramafam, costruito sulla porta romana, che si va adesso ripristinando.

La coscienza di Roma

Il ritorno culturale cui si accennava ha origini ideali differenti. Restituita agli Italiani la coscienza di Roma — quella che fu, che è, che avrà da essere — resi al nostro popolo (ed in gran parte addirittura creati) l'orgoglio e il senso della necessità storica dell'Impero prima con un'incessante preparazione spirituale quindi con un'impresa degna delle legioni di Cesare, è sentimentalmente naturale, è culturalmente logico che la rinata visione archeologica (e allora l'archeologia esce dal documento per farsi vita attiva e fattiva) dell'intera Val d'Aosta sia tutt'altra che quella di sessant'anni fa, il tempo degli Avondo e dei D'Andrade. Là dov'essa insisteva essenzialmente sul pittoresco, sul cavalleresco, sul feudale con quella tinta che abbiamo detto letteraria, per intenderci, alla Giaufredo Rudel e da «Poeti di parte bianca», ora invece s'innesta direttamente sul ceppo romano. Risorgono dagli scavi le mura d'Augusto in Aosta, il teatro romano, la porta decumana, e si vede come queste costruzioni stupende e grandiose diano il tono, pur nelle mutate e diversissime forme, al modo costruttivo medioevale dell'intera vallata: si avverte come probabilmente le quadrate mura della rocca di Verrès alzate da Ibleto di Challant, fido luogotenente dei Savoia, sul finir del Trecento derivino la loro strutturale potenza dagli esempi illustri superstiti nella romana Aosta. Intuizioni, suggerimenti, suggestioni, anche più che precise indicazioni stilistiche; ma il castello di Bramafam che sorge con la sua unica robusta torre nel secolo XIII ad opera o della famiglia dei Challant, allora ancora visconti d'Aosta, o di altra famiglia di questi vassalla e quindi dipendente dai conti Sabaudi, ed è uno dei primi manieri feudali della Valle, questo rude e squadrato castello di Bramafam, diciamo, poggia le sue fondamenta sugli avanzi della porta *principalis dextera* della cinta di *Augusta Praetoria*, al che la costruzione medievale s'inserisce e letteralmente si radica nella costruzione romana e da questa è guidata nella stessa struttura dei suoi elementi architettonici.

Così le pietre, le mura, le torri: ma poichè alla fin fine sono gli uomini che le dispongono e coordinano e creano, e questi uomini che già hanno viaggiato, come i Challant, dall'Occidente all'Oriente, allargando i loro gusti, assimilando stili e culture, sono i fidi rappresentanti dei Savoia in Val d'Aosta (dove, del resto, gli stessi Savoia periodicamente si recano a render giustizia e a far rispettare diritti), ecco che l'opera di questi stessi Savoia agli albori della nascente gloria viene ad essere veramente segnata, qui nel loro primo feudo italiano, quasi come da pietre miliari, da edifici in cui o ancora Roma vive o se non altro da Roma derivano il loro senso architettonico. Continuità ideale, quindi, di impero e di modi di governo che intuitivamente si propaga, malgrado il grande abisso barbarico, dal dominio romano al dominio sabaudo nella regione pedemontana da Aosta a Ivrea e, come poi vedremo, a Susa, e che oggi appare a chi si sforza di leggere nell'architettura valdostana.

Visione eroica

Tutta quanta l'attività archeologica e di ripristino degli antichi monumenti svolta in Piemonte da Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon subito iniziata non appena assunto a ministro dell'Educazione Nazionale, rispecchia simili atteggiamenti dello spirito e riflessi dell'intelligenza. La sua concezione del restauro non può essere quindi assolutamente quella pittoresca e letteraria del periodo romantico. E' una concezione che volentieri chiameremmo «eroica» perchè infatti risponde ad una

La rocca di Verrès, maniero dei Challant (secolo XIV), che ora si termina di restaurare.

concezione eroica della storia e dell'archeologia, basata non tanto sul documento particolare quanto sull'idea dei grandi cicli, delle grandi azioni, delle grandi figure: la concezione che può rispondere alla nuova coscienza imperiale italiana.

Anzitutto, nella pratica, il problema del restauro va, per il Ministro, affrontato in modo totalitario; e per questo, essendo suoi esecutori il prof. Aru, l'architetto Mesturino, il prof. Checchi, e gli altri valenti funzionari delle Soprintendenze alle Antichità e all'Arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria, circa cinquecento operai hanno dal marzo scorso febbrilmente lavorato attorno agli scavi e restauri romani d'Aosta, al ripristino dei castelli di Verrès, di Fénis, d'Issogne, di Bramafam, e della Sagra di San Michele, e dell'Abbazia di Vezzolano, e del santuario di Crea. Per la prima volta somme ingentissime sono state stanziate a favore di questi monumenti illustri che pericolavano e che ora, come ci dice il prof. Aru, come ci conferma l'architetto Mesturino, a restauro finito potranno nuovamente sfidare i secoli. Per la prima volta un Ministro ha personalmente diretto simili lavori, sul luogo incitando, animando, dando direttive, incessantemente illustrando la sua visione: visione, come abbiamo detto, che consiste nel documentare la «romanità» di Casa Savoia attraverso i monumenti ch'essa ha lasciato, e dai suoi luogotenenti fatto lasciare, nelle sue prime terre italiane.

Come a quest'opera la scienza archeologica piemontese debba essere grata e come questi lavori si siano svolti secondo concetti precisi e con un entusiasmo assolutamente nuovo nella storia dei restauri medioevali italiani, vedremo altra volta tornando sui castelli valdostani, sugli scavi romani di Aosta, sul ripristino della Sagra di San Michele.

Marziano Bernardi

Gli scavi che mettono in luce il Teatro Romano di Aosta che sarà inaugurato l'anno venturo.

Opere e concerti nell'Anno XIV

Le statistiche, esattamente compilate, dell'attività musicale nei teatri e nei concerti nell'anno XIV mostrano con eloquenza come lo Stato Fascista abbia iniziato la vasta opera di disciplina, di organico e sistematico interessamento di tali attività, affidando compiti precisi e poteri e mezzi finanziari assai vasti all'Ispettorato generale del Teatro.

L'organizzazione delle stagioni fu preceduta e accompagnata da una revisione da molti anni sempre più urgente, quella che fu determinata dal decreto legge dell'ottobre '35, relativo ai compensi dei cantanti e dei direttori d'orchestra nelle rappresentazioni sovvenzionate dallo Stato, dai Comuni e da altri Enti pubblici (disciplina affidata per la determinazione annuale di tali compensi, massimi ad una apposita commissione presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda). Il decreto legge del febbraio '36, provvide poi, alla sistemazione delle gestioni dirette dagli Enti pubblici con la costituzione di speciali Enti incaricati di organizzare le manifestazioni con criteri d'arte degni della tradizione italiana e con direttive economiche generali.

Ecco le statistiche dei maggiori teatri, nell'ordine delle maggiori attività.

Il Teatro Reale dell'Opera dette 23 opere e 1 balletto, in 102 rappresentazioni durante 130 giorni, superando con tali cifre tutte le precedenti stagioni. Vennero date 3 novità assolute (*Cirano di Bergerac* di Alfano, *Notturno Romantico* di Pick Mangiagalli e *Il Dottor Oss* di Bizzelli); 2 novità per Roma (*Orsèolo* di Pizzetti e *Dibuk* di Rocca); 18 opere di repertorio di autori italiani (1 di Rossini, 3 di Puccini, 1 di Mascagni, 1 di Respighi, 1 di Zandonai, 1 di Giordano, di Cilea, 2 di Verdi, 1 di Boito, 1 di Ponchielli, 1 di Montemezzi) e 3 straniere (1 di Wagner, 1 di Massenet, 1 di Thomas).

La Scala dette 21 opere e 1 ballo, di cui 2 novità assolute *Il Campiello* di Wolf Ferrari e il balletto *L'amore delle tre melarancie* di Sonzogno, 2 novità per Milano, *Ave Maria* di Allegra e *La donna silenziosa* di Strauss; in tutto 15 opere italiane di repertorio (3 di Verdi, 1 di Boito, 1 di Cimarosa, 3 di Puccini, 2 di Donizetti, 1 di Ponchielli, 1 di Mascagni, 1 di Giordano, 1 di Cilea, 1 di Catalani, 1 di Pizzetti, 1 di Zandonai) e tre straniere.

Il San Carlo di Napoli dette 65 rappresentazioni (13 «sabati teatrali» e 4 di beneficenza) in 95 giorni, con 14 opere italiane ed 1 straniera. Di esse, 4 novità per Napoli (*Nerone* di Mascagni, *Cecilia* di Refice, *Baldo* di Cicogna e *Il Salice d'oro*, ballo di Pick Mangiagalli) e 8 di repertorio.

Al Teatro Carlo Felice la stagione durò 92 giorni, con 35 rappresentazioni di 10 opere, 7 delle quali italiane (*Nerone* di Mascagni, nuova per Genova, *Giulio Cesare* di Malipiero, novità, e 3 straniere (*La dannazione di Faust* di Berlioz, *Arabella* di Strauss, novità, e *Le nozze di Figaro* di Mozart).

Minor numero di rappresentazioni si riscontrano nella stagione del Petruzzelli di Bari, 49 rappresentazioni di 11 opere di repertorio; del Teatro Regio di Torino (combinata, dopo l'incendio, al Vittorio Emanuele) con 40 rappresentazioni in 70 giorni, 10 opere, di cui 1 nuova per Torino; nella stagione del Regio di Parma, durata 60 giorni, con 9 opere, di cui 2 nuove per Parma; del Massimo di Palermo, 28 giorni, 15 rappresentazioni, 3 opere, di cui 1 nuova per la città; del Bellini di Catania, 5 opere, di cui 1 nuova per la città; dell'Arena di Verona, con 3 opere di repertorio (2 di Verdi, 1 di Donizetti).

Passando dalle maggiori città alle minori, si nota l'avverarsi di ciò che era stato da lungo tempo auspicato, cioè la rinnovata attività dei teatri di provincia. Al Coccia di Novara 5 opere, di cui 2 nuove. Al Malibran di Venezia 26 rappresentazioni di 5 opere, di cui 1 nuova. Al Rossetti di Trieste 10 rappresentazioni di 3 opere. Al Comunale di Bolzano, 4 opere. All'Arena di Pola 5 opere, di cui 1 nuova. Furono anche sovvenzionate le stagioni del Verdi di Firenze, del Quirino e dell'Adriano di Roma, e quelle svoltesi ad Alessandria, Como, Bergamo, Novara, Messina, Ferrara, Mantova, Perugia, Adria, Treviso, Udine, Pisa, Livorno, Cremona, Bergamo, Caltanissetta, Catanzaro, Macerata, Ravenna, Rimini, Rovigo, Pavia, Montecatini, Vicenza, Arezzo, Fano, Fiume, Salerno, Sassari, Imperia, Pesaro, Pistoia, Terni, Siracusa, Trento, Velletri, Varese, Vigevano, Viterbo, Agrigento, Bolzano, Piacenza, Voghera, Iesi, Cesena, Cento, Volterra, Zara, Bassano, Teramo, Merano, Fermo, Rovereto, Cosenza, Schio, Lucca, Camogli, Ancona, Tripoli ed in altre località minori.

Riassumendo, nell'anno XIV lo Stato ha sovvenzionato in varia misura 83 stagioni liriche provinciali per una somma complessiva superiore ai tre milioni di lire. Tutta questa complessa, vastissima attività lirica, controllata ed aiutata dal C.L.I. (Centro Lirico Italiano) è stata intimamente legata, anche nelle stagioni minori e a carattere prettamente popolare, alla produzione contemporanea di tutte le tendenze.

Alle rappresentazioni all'aperto di Verona e di Pola, già citate, si aggiungano quelle ai Giardini Pubblici di Milano (8 opere, 24 rappresentazioni, 150.000 spettatori), quelle del Carro di Tespi (42 città, 3 opere, 66 rappr., 330.512 spettatori), e dell'Eiar (13 opere del repertorio italiano, 20 di italiani viventi, 10 di stranieri). E s'aggiungano le stagioni di Malta, Bastia, Rio de Janeiro, Amsterdam, Rotterdam, L'Aja, Utrecht, e si avrà, sommariamente, come era qui possibile, un quadro della grande espansione del teatro italiano nell'anno XIV sotto il vigile controllo dell'Ispettorato del Teatro.

Altro aspetto notevolissimo del panorama è costituito dall'attività concertistica, sinfonica e da camera, in Italia e fuori, che non può ridursi in cifre, ma di cui la ricchezza e la varietà furono accompagnate dall'indirizzo culturale e popolare decisamente impresso e conservato.

LIBRI RICEVUTI

BENVENUTO CELLINI: «Marlowe» - Vol. I (Ed. Signorelli, Roma) L. 15.
CESARE FRACCARI: «Balilla cuor d'oro» (Ed. La Prora, Milano) L. 7.
NATALE ANCONETANI: «L'offerta», liriche (Ed. La Prora, Milano) L. 5.
ETTORE DAVITE: «Rime amiche e idilli pastorali» (Ed. Giraldini e Figli, Roma) s. p.
ATTILIO AMATO: «Abukir», Napoleone e l'Inghilterra in lotta nella spedizione d'Africa (Ed. La Prora, Milano) L. 10.
DOMENICO BEVILACQUA: «La lotta segreta delle navi cisterna» (Ed. Fusciana, Roma) L. 10.

IL CONGRESSO DELLA MEDICINA DEL LAVORO

Sordità e tumori

Napoli, 26 notte.

Ieri il congresso di medicina del lavoro ha tenuto le sue sedute alle terme di Agnano, ove il prof. Pansini ha illustrato l'importanza delle cure idrotermali per la tutela dei lavoratori. Alla discussione hanno partecipato S. E. Petragnani, l'on. Castellino, l'on. Morelli, i professori Ferrannini, Ruarelli, Preti, Rebucci.

La sordità professionale

Nel pomeriggio è stata trattata una questione di grande importanza riguardante l'efficienza dei rumori sulla salute degli operai e specialmente la quasi totalità delle industrie moderne. Già all'ottavo congresso nazionale di medicina del lavoro, svoltosi sette anni or sono proprio a Napoli, riferendo, nella relazione ufficiale sulla biologia e la clinica nell'organizzazione scientifica del lavoro, sulla patologia provocata dai fattori ambientali, lo stesso avevo rilevato i danni recati all'organismo dai rumori sia industriali che stradali, con particolare riguardo alle ripercussioni sul sistema nervoso.

Ieri il prof. Armaldo Malan di Torino e il prof. Bruzzi di Napoli hanno trattato a fondo l'azione nefasta dei rumori sull'udito. Questa era stata segnalata fin da qualche secolo addietro dal precursore della medicina del lavoro, il Ramazzini, che per il primo riconobbe il rapporto tra mestiere e sordità. Da allora numerosi sono stati gli studi che documentarono in modo sempre più scientifico la sordità dei calderai, dei tessitori, dei ferrovieri, telefonisti, musicisti, dattilografe e via dicendo.

L'effetto traumatico del rumore sull'apparato uditivo va considerato sotto il duplice aspetto del trauma acuto e del trauma cronico. La sordità professionale sulla quale si sono intrattenuti i relatori riguarda il trauma cronico, poichè è malattia professionale quella che insorge lentamente subdolamente, a causa di un'azione continuata o frequentemente ripetuta nel lavoro consueto. La sordità dovuta invece al trauma acuto viene considerata come infortunio, data l'insorgenza rapida e il rapporto immediato tra causa ed effetto.

I relatori hanno illustrato i caratteri sui quali deve essere fondata la diagnosi clinica della sordità professionale. Secondo loro, la malattia è dovuta, più ancora che al rumore, alla vibrazione che lo accompagna e che, trasmettendosi per conduzione delle ossa del cranio, determina lesioni in quella parte interna dell'orecchio che è nota col nome di «labirinto».

Calderai, tessitori, ferrovieri, aviatori, motoristi, operai delle industrie metallurgiche e meccaniche, artiglieri, cacciatori, minatori, telefonisti, dattilografi, musicisti, formano le categorie più colpite dalla sordità professionale, che peraltro può presentare differenze nei vari lavoratori. Così la sordità dei motoristi, nei quali predomina il difetto dell'udito per i «diapason» bassi, differisce da quella dei calderai, nei quali spicca invece la lesione della zona alta.

Il prof. Malan e il prof. Bruzzi sono stati assai applauditi. Nella discussione che è seguita, hanno interloquito i professori Casella, Loriga, Preti, Todo, Vigliani Angiolo, Cioffi e Ferrandi. A tutti hanno risposto esaurientemente i relatori.

Se non ovunque, certamente in molte industrie l'applicazione di quanto si va prospettando può essere attuata. Gli esempi pratici già esistono. D'altronde uno è fornito da *La Stampa* stessa, che nella modernizzazione dei suoi magnifici stabilimenti ha piazzato le nuovissime grandiose rotative su una singolare pavimentazione razionale antivibratoria, la quale evita precisamente quella «trepidazione» che, per conduzione ossea, reca tanti disturbi agli operai, e nello stesso tempo evita sciupio di tempo e di materiale.

Dopo la relazione sulla patologia dei rumori si sono svolte altre interessanti comunicazioni da parte dei professori Preti, Quarelli, Pieraccini, Castellino, Prosperi, Aldo-Gianotti, Busca, Aielle, Ferrannini, Loriga, Velicogna, Musca, Tabusso e Montegrosso.

Tumori e infortuni

La prima seduta di oggi del congresso è stata iniziata con due comunicazioni da parte di chi scrive queste note, rispettivamente su una nuova fonte ignorata di disturbi nella lavorazione di certi metalli, e sull'ulcera dello stomaco e del duodeno particolarmente frequente in talune professioni. All'interessante discussione che ne è seguita hanno portato un pregevole contributo i professori Diez di Roma, Massarotti di Milano, Bizzi di Napoli, Lovenato di Trieste, Coppa di Napoli e Preti di Milano.

Il prof. Diez ha quindi trattato i rapporti presumibili tra insorgenza di tumori e infortuni. Egli si è proposto di esaminare quale valore possa attribuirsi ai traumi, se e in quali casi possa indennizzarsi appunto un tumore attribuito a infortunio sul lavoro. Attraverso una disamina delle opinioni espresse dai vari studiosi che si sono occupati precedentemente dell'argomento, si sarebbe portati a concludere che in un certo numero di casi di speciali tumori, quali i così detti sarcomi e carcinomi, l'intervento deterministico del trauma appare dimostrato.

Le statistiche finora pubblicate circa i rapporti fra tumori e traumi e traumi infortuni (cause professionali), rigore di indagini sulla reale esistenza di un trauma che abbia leso i tessuti sui quali poi si sviluppa il tumore, distanza di tempo intercorsa fra il trauma e l'apparizione del tumore.

Per arrivare a qualche conclusione è necessario, come il Diez rileva, esaminare le varie teorie oggi in discussione circa la causa essenziale, non ancora appurata, dei tumori maligni, e vedere se esse abbiano o no possibilità di conciliarsi con quelle vedute che vogliono attribuire al traumi anche la possibilità di causare tumori. Con la teoria che alla formazione dei tumori incolpa gli stimoli irritativi di qualsiasi natura, siano essi meccanici o batterici o parassitari, il fatto parrebbe conciliabile.

Esperimenti per determinare lo sviluppo dei tumori mediante traumi e mediante l'applicazione di stimoli irritativi di natura chimica come il catrame, concordano nel dimostrare il valore del riguardi della formazione tumorale sui tessuti da cause lesi. In questo senso si potrebbero anche ricordare i cancri professionali dei lavoratori dell'arsenico, del prodotti di anilina, degli spazzacamini e di numerosi casi di cancri delle labbra nei fumatori.

Irritazione e trauma

Esaminando poi la teoria che attribuisce l'origine dei tumori a parassiti, il Diez ha dimostrato che anche in questo caso si ricade nella teoria dell'irritazione, essendo dimostrato che i parassiti agiscono come stimoli irritativi sia nella produzione dei tumori delle piante che in quelli degli animali. Egualmente si può dire, qualora si voglia ammettere che i tumori siano dovuti a un agente specifico, bacillo, saccaromicete, virus, ecc., poichè anche questi agenti specifici agirebbero attraverso gli stimoli insiti nel loro prodotti tossici. In questo caso il rapporto fra trauma e tumore sarebbe equiparabile a quello che, come è ammesso, intercorre fra lo stesso trauma e lo sviluppo di certe infezioni (tubercolosi, malaria, ecc.), quando nell'organismo siano antecedentemente penetrati i germi di tali malattie.

Un fattore irritativo secondo il Diez è individuabile anche nella teoria che attribuisce i tumori a fattori costituzionali, umorali, ecc. Perciò, pur lasciando le disparate ogni discussione sull'attendibilità maggiore o minore dell'una o dell'altra teoria, il Diez trova che lo stimolo irritativo interviene in gran parte dei casi nello sviluppo dei tumori di qualunque natura.

L'irritazione prodotta dal trauma dei tessuti, però, non è condizione nè necessaria nè sufficiente, poichè altre condizioni sono necessarie e in gran parte ignote. Non è necessaria, perchè molti tumori si sviluppano in tessuti sui quali non si può individuare l'azione di uno stimolo irritativo. Quando un trauma abbia agito, un tumore si sviluppi dopo un certo tempo sul tessuti da esso lesi, e si sa però che un nessun medico può con sicura coscienza negare un qualsiasi valore al trauma, nelle costellazioni di condizioni di fattori di agenti che determinano lo sviluppo dei tumori.

Il Diez non si è nascosto le difficoltà che sorgono nell'attribuire questo valore ai traumi, specie di fronte alla difficile diagnosi di non preesistenza dei tumori. I casi di tumori, che allo stato delle nostre cognizioni possono autorizzarci a ritenerli legati con nesso di concausalità coi traumi, sono rari, anzi rarissimi; la loro rarità, però, non ci autorizza a un negativismo assoluto e categorico. Le cautele di cui il perito si deve circondare sono molte e debbono essere rigorosamente applicate; esse sono dal prof. Diez passate in rassegna critica alla luce della sua esposizione.

Alterazioni vertebrali

Un'altra relazione che ha suscitato largo interesse e che è stata trattata magistralmente dal prof. Preti di Milano e dai professori Di Prisco, Caso, Sgambati di Napoli e Chiariello di Bari, riguardava le alterazioni della colonna vertebrale per causa di lavoro. La maggior parte di tali alterazioni, pur presentando una relativa esiguità delle modificazioni anatomiche, provocano delle sensazioni dolorose che limitano molto l'attività lavorativa. Sia nelle piccole che nelle grandi lesioni, da non confondersi con le alterazioni traumatiche comunemente intese, consistono, secondo il Preti, soprattutto in una degenerazione di uno o più di quei dischi di consistenza cartilaginea che, a guisa di cuscinetti, sono posti tra le varie vertebre della colonna vertebrale.

Quei processi degenerativi sono notevolmente favoriti da determinate condizioni di lavoro e precisamente da tutte quelle che tendono a esagerare i naturali movimenti della colonna vertebrale, sia di piegamento che di estensione. In un secondo tempo, a questa forma degenerativa dei dischi intervertebrali succede un processo irritativo del rivestimento periostaeo della vertebra, con gravi conseguenze per la compattezza del corpo vertebrale stesso.

Vari sono i tipi di tali lesioni, alcune delle quali sono attribuibili ad anormali atteggiamenti assunti dal corpo durante il lavoro, altre sono di natura artritica, altre legate a infezioni, altre a intossicazioni professionali.

Sono state poi svolte numerose comunicazioni di varia indole, tra cui quella del prof. Quarelli che ha insistito sull'importanza della indagine del fattore professionale in qualunque ammalato, e dei professori Vigliani Enrico, Velicogna, Tabusso e Busca di Torino. Mentre scriviamo i congressisti continuano i lavori riuniti in seduta notturna.

Angelo Viziano.

GLI SPORT

OLMO "tricolore 1936,,

Il modo col quale generalmente è stata accolta la salita di Giuseppe Olmo al titolo di campione italiano assoluto per il 1936-37 induce ad alcune considerazioni che meritano d'essere espresse perchè, a nostro avviso, lumeggiano la speciale situazione in cui da qualche anno è venuto a ridursi il ciclismo nazionale, almeno per ciò che riguarda l'ambiente e i protagonisti delle maggiori corse su strada. E' un fatto che la vittoria del rapido «levriero» di Celle Ligure alla fine della competizione in cinque prove è stata salutata in tono piuttosto dimesso dalla stampa, nel senso che riserve di vario genere sono state avanzate sulla completezza atletica del neo-campione, colpevole — agli occhi dei più — di non primeggiare in salita, nel dico come faceva il Binda ai suoi bei tempi, ma almeno almeno come Bartali, che è di parecchi gradini inferiore all'Alfredo da Cittiglio. Si è rilevato, al postutto, che questo Olmo ha vinto soltanto due delle cinque prove disputate, e lo ha fatto in volata, davanti a numerosi gruppi e non po gare poverissime di combattività; nella terza è stato battuto proprio nella sua specialità; nelle ultime due (Giro della Toscana e corsa di Mantova) essendovi stata battaglia sul percorso non resse all'impeto degli attaccanti, e arrivò ben distanziato. Abbiamo un campione nazionale, dunque, che vince soltanto per la sue doti di velocità all'arrivo; e in ciò egli appare profondamente diverso dai «tipo» in maglia tricolore che tutta una tradizione, da Girardengo in poi, aveva concorso a radicare, come l'insostituibile, nello spirito e nelle pupille degli sportivi. (A chi volesse ribatterci che anche «Gira» e Guerra vincevano in volata, ricorderò che soventissimo erano quelli stessi gl'iniziatori di furiose battaglie in piano, dalle quali il grosso usciva notevolmente ridotto. Il che, fin qui, non si è verificato per quanto concerne il neo-campione).

Non si veda nei suesposti dati di fatto alcuna tendenza ad aggravare le riserve sul «caso Olmo», tutt'altro! Quello che vogliamo principalmente dire è, oltre alla persuasione della perfetta regolarità dell'assunzione di Olmo al titolo, che detto l'ambiente e dato il materiale-uomo attualmente in circolazione sulle nostre strade, il predominio d'un corridore «tipo Olmo» fino a conquistare, legittimamente, il Campionato in più prove non deve affatto sorprendere. La botte dà il vino che contiene; similmente il ciclismo mette sugli altari gli atleti che ha, non potendo, e non volendo per le note ragioni, fare altrimenti. Se è vero, come lo è, che negli altri sport gli atleti si battono tutti fieramente, con slancio da garibaldini (garibaldini del Garibaldi, intendiamoci, mica di Foccei 1936), è un fatto che nel ciclismo questi... combattenti fanno piuttosto pensare ai soldati ciucci o, per rimanere nella tradizione, alle milizie borboniche — quelle che «facevano la faccia terribile» ma amavano tremendamente il quieto vivere con tutti. Messo ad agire in simile compagnia, dotato, com'è, d'una certa furbizia di rivierasco che non arriva, però, al livello di quell'altro grande ligure (se non di nascita almeno d'elezione) che è il Costante G., questo biondino amabile e leggero ha approfittato delle circostanze, la vasta somma delle occasioni degli avversari sfruttando a proprio vantaggio.

Fortunato [illegible]! Impareggiabile, com'è, nelle corse su pista fino a raggiungere un'eccellenza senza precedenti nella storia del ciclismo grazie al formidabile «massimo» dell'ora da lui stabilito l'anno scorso al Velodromo Vigorelli, nella sua preminente e più appariscente attività di routier, Olmo ha saltato gradino per gradino la scala dei valori che, concluso il primo ciclo con la conquista del Campionato dilettanti or sono cinque anni, lo ha poi portato a primeggiare nel più difficile ambiente dei professionisti. Ma chi sono, e qual'è la classe di costoro? Olmo era appena arrivato, con pazienza e con prudenza, a «mettersi in carne» per affrontare le gravi fatiche e la dura concorrenza delle corse classiche, con una smagliante vittoria (in volata su Guerra, ma dopo una gara combattutissima) nella Milano-Sanremo del '35 (aveva mezzere sul suo conto più vivi e quasi solidi presagi ch'egli potesse succedere alla scoccatura [illegible] anche nella peculiare prerogativa di costui: la battaglia, la «corsa alla francese». Più d'un anno è passato, ma Olmo non s'è irrobustito al punto da poter mantenere la promessa.

Non c'è da farne una malattia se, a somiglianza di altri corridori dei suoi giorni e che concorrono nel passato (da Bruschera a Durando, da Sivocci a Linari), questo «levriero» è soltanto tale, e non riesce a portarsi all'altezza dei tre rarissimi «fuori classe» del suo stampo che ebbero nel francese Lapize il tipo più rappresentativo, perchè, recordata da velodromo, seppe vincere su strada tanto in volata che distaccando. Oggidì anche nello sport tutti parlano e agiscono farneticando, presi in una smania di rendimento, e perciò gli umoristi non se la salvano: perchè meravigliarsi se la fine, con Guerra, della tradizione dei nostri «fuori classe» e accompagnata da visi da funerale ed alti lai? Questo «tricolore 1936» non è poi un usurpatore, tanto più che nessuno c'è che annualmente risponda, con tutta la graduatoria degli apparenti meriti un'ipotetica vittoria di Cazzulani; ci sarebbe Bartali, ma gli fuoriesci delle corse a tappe il toscano non ha fatto alcunchè di notevole, e fino a prova contraria il Giro d'Italia è una cosa, e il Campionato un'altra. Per lui o per lo sport c'è da augurare al neo Campione che il suo processo di irrobustimento continui, fino a giungere a possedere il più possibilmente adatta a sostenere le gravi fatiche delle fughe in piano e delle durate salite in salita; ma egli ha già ventiquattro anni, e se la grande classe di routier non s'è svelata finora, difficile che lo sia in un avvenire più o meno prossimo.

Non ci rimane per conseguenza che dichiararci soddisfatti del presente, dato che esso sia in nostro potere di elevare il livello piuttosto mescolato degli stradisti attuali; tra tanta mediocrità specialmente spirituale è naturale che il predominio d'un «levriero» rapido, nervoso, continui e s'imponga; e a chi tanto si lagna perchè Olmo la rimpiaggera i suoi predecessori ricordiamo che lo sport è bello e attraente anche per la varietà dei tipi e del temperamenti che passano sul suo schermo — e questo è giusto il caso del biondino di Celle Ligure che nettamente si distacca dallo stampo dal quale sono usciti tanti «cannoni» della strada. E' un tipo a sè, completamente e intimamente descritto e classificato dalla corsa ch'egli ha vinte e dalle altre che ha perdute, e che da mandarlo alla fucilazione se di più e di meglio non gli è finora riuscito.

Vittorio Varale

IL SALONE DELL'AUTO si inaugura oggi a Milano

Come ieri abbiamo annunciato, quest'anno l'inaugurazione del Salone Italiano dell'Automobile non coincide con l'apertura al pubblico; la prima avverrà oggi alle 15, alla presenza delle LL. EE. Benni, Ministro delle Comunicazioni, e Pariani, Sottosegretario alla Guerra — e sarà seguita dalla visita ufficiale delle autorità, degli invitati e dei giornalisti — mentre il pubblico sarà ammesso alla Mostra milanese solo domattina 28 ottobre. Il Salone rimarrà aperto fino all'8 novembre, dalle ore 9 alle 12, dalle 14 alle 19 e dalle 21 alle 24 di ogni giorno.

L'anticipata inaugurazione ha sorpreso non poche ditte espositrici nella fase di allestimento che, negli ultimi giorni, è sempre febbrile — ma con la buona volontà di tutti gli espositori più importanti sono riusciti ad occupare coi prodotti finiti i loro posteggi. Il servizio d'installazione, complesso e delicato, funziona da ieri ininterrottamente, anche nelle ore notturne; l'organizzazione dell'Anfia aveva correttamente preveduto questo ingorgo, e provveduto in conseguenza. Anche l'apparato coreografico e spettacolare subirà stamane gli ultimi ritocchi, e la cerimonia della «vernice» potrà oggi compiersi regolarmente.

Sul contenuto del Salone, abbiamo già fatto negli scorsi giorni qualche indiscrezione di massima, accennando alle principali novità nelle vetture da turismo. Ritorneremo esaurientemente sull'argomento, dopo visitata la Mostra che si annuncia di vivo interesse. Ricordiamo però sin d'ora che la mostra delle automobili vere e proprie (vetture da turismo), e neppure la mostra delle carrozzerie — anche più nutrita e ricca di spunti nuovi — non è e non vuol essere la parte di esclusivo interesse del Salone. Basti accennare allo sviluppo che avrà la mostra della Motorizzazione dell'Esercito, dotata, in una suggestiva cornice, di tutti i moderni automezzi bellici, da combattimento e logistici, per comprendere come i visitatori saranno ripagati ad usura del minor numero di vetture straniere. Le quali del resto non direbbero gran che di nuovo, dopo l'unanime giudizio che la stampa tecnica francese ha emesso sulle vetture italiane presentate al recente Salon di Parigi: vetture di netta avanguardia, quintessenza di tutti gli indirizzi tecnici sani e interessanti. E queste vetture noi potremo esaminare al gran completo, in tutti i loro tipi e modelli, nude e carrozzate in tutte le foggie; come pure potremo divertirci, istruirci e meditare davanti all'imponente rassegna dei veicoli industriali, costituenti oggi l'applicazione forse più utilitaria del motore a scoppio.

Durante il periodo del Salone saranno tenuti a Milano due grandi concorsi, sempre per iniziativa dell'A.N.F.I.A.: quello di eleganza per carrozzerie di vetture, e quello di razionalità per veicoli industriali.

I campionati di tiro

Le prove eliminatorie per il G. P. Mussolini

Roma, 26 notte.

Stamane si sono iniziati i turni eliminatori della gara per il G. P. Mussolini.

Mentre si svolgeva il primo turno è giunto sul campo Maurice Faure, presidente della Fitac; ossequiato dal presidente della Fitav comm. Stacchini. L'eminente personalità, dopo aver visitato minutamente tutte le installazioni ed avere espresso la sua ammirazione per l'organizzazione veramente perfetta, ha voluto contribuire di persona al migliore esito della manifestazione e si è iscritto alla gara per la Coppa del Duce e a quella del campionato del mondo.

Anche il secondo turno era fatale ad un numero notevole di concorrenti, i quali, ridotti a 159 dopo il primo turno, si vedevano assottigliati di altri 27 tiratori. Il terzo turno era affrontato da 132 tiratori di cui 21 fallivano il bersaglio. La serie era veramente micidiale per gli ex campioni del mondo: e vedevamo così traditi da piccioni sconcertanti il belga De Hemptinne, il polacco Kiszkurno e l'italiano Menicagli. Anche l'ottimo francese Seguin veniva eliminato, imitato da Ettore Stacchini e da altri eccellenti fucili. Dopo la fine del terzo turno, le gare venivano sospese e rinviate a domattina alle ore 9.

Due primati mondiali battuti da Caracciola

Berlino, 26 notte.

Il noto corridore tedesco Rudolf Caracciola ha battuto ieri sulla autostrada Francoforte-Darmstadt due primati mondiali automobilistici: quello del chilometro lanciato, alla media di 364 chilometri orari, e quello del miglio lanciato alla media oraria di 367 chilometri. Caracciola pilotava una Mercedes-Benz.

I primati precedenti, rispettivamente di 321 e 323 chilometri, erano detenuti da Nuvolari su Alfa-Romeo.

Il capitano degli "azzurri,, non deve perdere

Senza dubbio, la più interessante e combattuta gara di corsa dell'incontro che, ieri a Roma, ha visto gli «azzurri» vincere superbamente, è stata quella degli 800 metri. Eichberger e Beccali hanno lottato come sanno lottare due grandi atleti per i colori della loro Patria. Dopo aver tentato di risolvere la partita all'uscita dell'ultima curva, i due campioni hanno deciso di battersi sul traguardo. Il cuore e la classe del capitano degli «azzurri» ha avuto la meglio. Ecco come l'obiettivo ha colto l'istante definitivo della gara che ha appassionato vivamente la folla degli sportivi presenti. Dopo i due campioni, sono visibili, distanti ancora dalla linea di arrivo, il nostro Pieraccini e l'austriaco Leban, classificatisi al terzo e quarto posto.

Una riunione di propaganda al Motovelodromo Torinese

Il Commissariato 1ª Zona, in occasione dell'arrivo Coppa 28 Ottobre, che avrà luogo al Motovelodromo Torinese, indice ed organizza una riunione ciclistica d'attesa di propaganda con ingresso gratuito riservata ai corridori dilettanti GG. FF. ed aspiranti. Verranno disputate prove di velocità ed una individuale. Le iscrizioni devono pervenire presso il Motovelodromo in corso Casale 144 entro le ore 12 del 28 corr. La riunione avrà inizio alle ore 14.30.

Vita finanziaria e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 26. — Primo periodo abbastanza sostenuto con quotazioni in ripresa per molti valori. Nel seguito prevalenza di realizzi unita a una rarefazione degli scambi provoca un ripiegamento [illegible] dai massimi con chiusura all'incirca sul livello precedente per quasi tutti i titoli.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 80	Merid. El.	387 —
Id. f. c.	75 [illegible]	C. C. B.	[illegible]
Redim. 3½	77	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	71 [illegible]	Edison	[illegible]
Rendita 5%	[illegible]	Unes	11 30
Id. f. c.	[illegible]	Savigliano	[illegible]
B.T.N. '940	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Id. '41	100 40	Tedeschi	117 [illegible]
Id. '43 I	[illegible]	Moncenisio	[illegible]
Id. '43 II	[illegible]	Ilva	[illegible]
Id. '44	[illegible]	Ansaldo	37 [illegible]
Torino 4½	[illegible]	Fiat	[illegible]
Id. 5%	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Schiapper.	[illegible]
Id. 3½ %	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	Montepomi	[illegible]
I.R.I. 4½ %	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Elfer. 4½ %	[illegible]	Montecatini	177 —
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Stet 4%	[illegible]	Florio	[illegible]
Lloyd Sab.	[illegible]	V. Canica	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Lane Borg.	1450 —
Meridion.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	Cot. Merid.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Italgas	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Sip	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Terni	[illegible]	Burgo	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Forn. Ricc.	[illegible]

CAMBI: Polonia 360; Estonia 517,46; Grecia 481,95; Parigi 88,30; Belgio 319,75; Londra 92,90; Norvegia 470,59; Svizzera 436; Olanda 1021,40; N. York 19; Islanda 422,50; Bulgaria [illegible]; Germania 763,36; Ungheria [illegible]; Turchia 1510; Jugoslavia 43,70; Cecoslovacchia 66,45; Danimarca 414,77.

MILANO, 26. — [illegible — listino titoli]

OBBLIGAZIONI

[illegible — listino obbligazioni]

GENOVA, 26. — [illegible]

TRIESTE, 26. — Adria 22; Cosulich 10,25; Libera Triestina 60; Premuda 267; Ass. Gen. 4550.

CONSOLIDATI (26 ottobre 1936-XIV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 3,5% c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 1 in.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% lncdo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 5% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Argentina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cecoslov.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 26. — [illegible] al ql. L. [illegible]; segale [illegible]; riso [illegible]; legumi [illegible]; fave [illegible]; ceci [illegible]; crusca [illegible]; cruschello [illegible].

Oleggio, 26. — Granoturco al ql. L. [illegible]; segale [illegible]; riso 110-130.

Novara, 26. — Meliga al ql. L. [illegible]; avena [illegible]; segale [illegible].

Valenza, 26. — Meliga al Q.le [illegible]; segale [illegible]; avena [illegible]; veccia [illegible]; fave [illegible]; id. rotte [illegible]; lupini 90-100; lupinella sgusciata 110-115.

BESTIAME

Alessandria, 26. — Bestiame da macello: tori al ql. L. [illegible]; buoi [illegible]; vacche [illegible]; sanati [illegible]; maiali [illegible].

Borgomanero, 26. — Bestiame da macello: manzi, moltoni e giovenche al kg. L. [illegible]; vacche di 1.a qual. [illegible], di 2.a [illegible]; vitelli grassi L. 5.50.

Cavi Ligure, 26. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 24-30; vacche [illegible]; vitelli [illegible]; sanati [illegible]; maiali grassi 44-48.

Novara, 26. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 21-23; vacche [illegible]; sanati 30-41.

Oleggio, 26. — Bestiame da macello: buoi al ql. L. [illegible]; vacche [illegible]; vitelli [illegible]; manzi [illegible]; tori [illegible]; vitelli da allevamento al kg. L. 3,80.

S. Damiano d'Asti, 26. — Vacche da lavoro per capo L. [illegible]; vacche da macello al Mg. L. [illegible]; vitelli da macello [illegible]; id. della coscia [illegible]; id. da allevam. per capo [illegible]; lattonzoli [illegible]; maialetti da vita al kg. L. [illegible].

Valenza, 26. — Tori al Mg. L. [illegible]; torelli [illegible]; buoi [illegible]; vacche [illegible]; vitelli e manzi [illegible]; sanati [illegible]; maiali [illegible]; vitelloni [illegible]; vacche soriane [illegible]; giovenche [illegible]; manzette [illegible]; lattonzoli [illegible] per capo.

POLLAME E UOVA

S. Damiano d'Asti, 26. — Conigli al kg. L. [illegible]; galline [illegible]; polli [illegible]; anitre [illegible]; tacchini [illegible]; piccioni per capo [illegible]; uova alla dozzina [illegible].

FORAGGI

Alessandria, 26. — Fieno maggengo al ql. L. [illegible]; agostano [illegible]; terzuolo [illegible]; paglia sciolta di frumento [illegible]; id. pressata [illegible]; avena [illegible].

Novara, 26. — Fieno maggengo al ql. L. [illegible]; agostano [illegible]; terzuolo [illegible]; paglia di frum. e segale 9-10.

Valenza, 26. — Fieno maggengo al Q.le L. [illegible]; id. agostano [illegible]; id. terzuolo [illegible]; id. di erba medica [illegible]; id. di trifoglio [illegible]; id. di erba comune [illegible]; id. di trifoglione [illegible]; paglia sciolta di grano [illegible]; id. pressata [illegible].

VINI

Orondana, 26. — Vino comune da pasto, per hl. L. 65-80.

S. Damiano d'Asti, 26. — Barbera per hl. L. 100-120; comune da pasto 70-90.

MERCATI DELLE UVE

Alessandria, 26. — Da tavola al Mg. L. [illegible]; da vinificazione [illegible]; barbera [illegible]; dolcetti [illegible].

Arquata Scrivia, 26. — Uvaggi misti di collina da vino al Mg. L. [illegible].

Cuneo, 26. — Dolcetti al Mg. L. [illegible]; uvaggi [illegible].

Bassignana, 26. — Uvaggi misti di collina superiori al Mg. L. [illegible]; id. comuni misti alla vinifica [illegible]; da tavola nere e bianche conservate finissime di alta collina [illegible].

Borgomanero, 26. — Da vino al Q.le L. [illegible]; da tavola al Mg. L. [illegible].

Chieri, 26. — Dal 20 ottobre il mercato delle uve è deserto. Ancora il massimo della media giornaliera è di lire [illegible] (19 ottobre) ed il minimo è di lire [illegible], media a tutt'oggi L. [illegible].

Castelletto Scazzoso, 26. — Uvaggi di alta collina superiori selezionati extra al Mg. L. [illegible]; id. comuni non varietà alla vinifica [illegible]; da tavola di alta collina selezionate e conservate nere e bianche 15-17.

Lu Monf., 26. — Uvaggi di alta collina finissimi al Mg. L. [illegible]; id. uvaggi misti alla vinifica [illegible]; da tavola conservate superiori finiss. selezionate per qual. nere, bianche [illegible].

Pecetto di Valenza, 26. — Uvaggi di alta collina superiori finiss. sel. per qualità al Mg. L. [illegible]; id. ordinari alla vinifica non varietà [illegible]; da tavola conservate sup. finiss. nere e bianche 16-18.

Rivarone, 26. — Uvaggi fini di collina var. per qualità al Mg. L. [illegible]; id. ordinari comuni di coll. [illegible]; da tavola super. finiss. conservate e distinte per qual. 15-17.

San Salvatore Monf., 26. — Uvaggi di alta collina super. selez. per qualità al Mg. L. [illegible]; id. com. alla vinif. misti [illegible]; da tavola conserv. di alta coll. nere e bianche selez. [illegible].

Tortona, 26. — Cortese e nera comune al Mg. L. [illegible]; barbera di Piemonte [illegible]; moscato bianco e nero 13-14; qualità americana (fragola) [illegible]; speciali appassite [illegible].

Valenza, 26. — Uvaggi di alta coll. importati, selez. e var. per qual. al Mg. L. [illegible]; id. ordin. alla vinifica misti [illegible]; da tavola di alta collina selez. e var. nere e bianche 15-17.

Tramvia in Valsessera che tornerà a funzionare

Biella, 26 notte.

Si è tenuta l'assemblea degli azionisti della Ferrovia Valsessera, che da oltre due anni non è più in funzione a causa della rovina del ponte sulla Sesia, fra Serravalle e Grignasco. E' stato assicurato un prossimo intervento dello Stato il quale intende che la ferrovia torni presto in funzione. Tutti gli industriali della zona sono stati invitati a collaborare alla ripresa, della massima utilità per la popolazione dell'industre e laboriosa Valsessera.

FALLIMENTI

TORINO, 26. — Cajet Roberto, via Madama Cristina 62: sentenza 21-10-36 su istanza di creditore; giudice delegato cav. Rostan; curatore avv. Silvio Riess; verifica crediti 4-12-36, ore 10. — Filippeschi Umberto e Società di fatto di costui con Galetto Luigi (già fallito), via Vibò 45, esercizi: sentenza 21-10-36 su istanza del curatore; giudice delegato cav. Rostan; curatore Mimelia avv. Ettore; verif. cred. 24-11-36, ore 9.30. — Calvo Alberto, commercio bosini, Chivasso: sentenza 22-10-36 accerta l'adempimento degli obblighi di concordato. — Bordone Antonio e Chiesa Giuseppe, falegnami, via Carlo 23: sentenza 22-10-36 accerta l'adempimento degli obblighi di concordato. — Giolito Giovanni, caffè ristorante, via Saccchi 18: sentenza 20-10-36 determina al 9-6-34 la cessazione dei pagamenti. — Caralto Francesco, meccanico, Settimo Tor.: sentenza 23-10-36 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 20.000; commissario giudiziale Gosi Dr. Osvaldo. — Maria Ferdinando, autotrasporti in generi alimentari, via Mandova 54: decreto 23-10-36 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale avv. Angelo Leonardo Sensei. — Chiappero Maria e Gorgi Pierina, costruzioni, via Cavour 17, Torino: decreto 24-10-36 ordina convocazione creditori per discutere proposta concordato 40% ai chirografari a fissa per l'adunanza il giorno 6 novembre 1936, ore 9.30, davanti al giudice delegato cav. Rostan. — Sorda Michele, sentenza 24-10-36 accerta l'adempimento degli obblighi di concordato.

3)

Passeggiata di mezzanotte

Romanzo di Mario Mazzelli

— L'abitazione dista un centinaio di metri dalla rimessa e più di centocinquanta metri dal cancello d'entrata e dal padiglione della meccanica, che è completamente nascosto da alberi enormi. Il solo Bertrand avrebbe potuto avvedersene; ma egli dorme il sonno degli ubriaconi.

— Riprendete il racconto, signor Blaisot.

— Vi lascio immaginare l'emozione e il dolore procuratimi da questa constatazione che, naturalmente, mi guardai bene dal riferire a mia madre. Più e più volte fui spinto a interrogare mio padre ma me ne mancò il coraggio. Tanto più che un mio intervento del genere avrebbe incontrato sicuro insuccesso. Mi contentai, per ciò, di soffrire in silenzio e di abbandonarmi a supposizioni che potete facilmente indovinare.

«Tre volte la settimana (ammettendo che non trascorresse alcuna notte nel padiglione della meccanica) mio padre si assentava e, con assoluta regolarità, si coricava alle cinque del mattino.

«Ma giovedì alle cinque mio padre non ritornò. Le sei... le sette...

«Mia madre mi destò:

«— Luciano, Luciano... Papà non è ancora ritornato. Andiamo a vedere.

«Mi sforzai, naturalmente, di calmarla.

«— Aspettiamo ancora. Sai che non vuol essere disturbato, quando lavora...

«Alle otto mia madre non seppe più dominarsi.

«— Vado a cercarlo.

«La accompagnai, con l'animo pervaso da un'inquietudine che la poverella non poteva sospettare.

«Come temevo, il padiglione della meccanica era vuoto. Portata da subita intuizione, mia madre mi trascinò allora verso la rimessa. Ma qui toccò a me rimanere di sasso: cavallo e vettura erano al loro posto. Pochi minuti dopo Bertrand mi avvertiva, però, che, da un paio di giorni, il cavallo zoppicava. Dunque, quella notte mio padre era uscito a piedi; e in un primo tempo pensai fosse questa l'unica ragione del ritardo.

«Purtroppo la giornata trascorse senza che lo scomparso désse segni di vita. Mia madre moriva d'angoscia. Ieri a mezzogiorno, persistendo l'assenza di mio padre, giudicai venuto il momento di parlare. Mia madre mi ascoltò in lacrime. Forse allora un grave problema: si doveva avvertire la polizia? Senza dubbio, direte voi. Eppure, noi esitavamo, considerato il terribile carattere di mio padre. Se, per esempio, a dispetto di qualsiasi verosimiglianza, la sua assenza fosse dovuta soltanto ad un motivo affatto semplice, che non potevamo immaginare ma che sarebbe stato inopportuno fare pubblico? E poi, nel caso in cui... mi capite, sarebbe scoppiato lo scandalo.

«Tardammo fino a stamane. Finalmente, a conclusione di un piccolo consiglio di famiglia che riunì mia madre, mio zio Carlo, fratello di mio padre ed io, decidemmo di ricorrere al vostro aiuto. Così, lo scandalo, se motivo di scandalo vi ha, potrà essere evitato. Soprattutto si potrebbe indagare sulla sorte toccata a mio padre senza [illegible]...».

— Permettetemi un'osservazione di natura assai delicata — interruppe Brunel. — Senza dubbio la violenza di vostro padre può spiegare il vostro atteggiamento personale; ma mi sorprende alquanto quello di vostra madre, che si trova nel pieno diritto ed ha tutti i poteri. Quali che siano la... brutalità, l'aberrazione di suo marito, vostra madre, e vostra madre soltanto, quando si ritroveranno di fronte, potrà permettersi...

— Avete ragione, signor Brunel; ma mia madre non pensa che ad una cosa: ritrovare lo scomparso. Non avrà una parola di lamento, di rimprovero, ne sono sicuro. E' rassegnata a tutto, la poveretta!

— Quante persone sono a conoscenza della scomparsa?

— Cinque. Mia madre, la mia fidanzata Elena, lo zio Carlo, il domestico ed io.

— Vostro padre non fece mai confidenze a suo fratello?

— Mai... Tuttavia, la scomparsa non ha eccessivamente meravigliato mio zio Carlo. Affetto da insonnia, egli aveva più volte avvertito, nel cuore della notte, il trotto del cavallo e lo scricchiolio della vettura. Naturalmente, aveva serbato per sè l'osservazione, che fece palese soltanto in questa dolorosa circostanza.

— Carlo Blaisot abita lontano da casa vostra?

— Mezzo chilometro appena.

— In direzione di Côteville?

— No, in direzione opposta. Come la nostra, la casa di zio Carlo è completamente isolata. Siamo circondati da campi e pascoli; non è raro dover percorrere un chilometro prima di incontrare un casinale.

Luciano Blaisot si interruppe un attimo, poi concluse con voce che tradiva la disperazione:

— E non vedo un particolare, un qualche cosa meritevole di esservi segnalato. Ah! il compito è difficile, signor Brunel. Promettetemi...

— Vi prometto di far tutto l'umanamente possibile per tentare di ritrovare vostro padre.

— Grazie — replicò semplicemente, ma con voce commossa, Blaisot.

Pochi minuti dopo partivamo, tutti e tre, in automobile per Côteville.

CAPITOLO IV.

Al campanile di Côteville, che si profilava nel cielo sopra una volta di tegole rosse, battevano le sei. Evitato accuratamente il villaggio, dopo una brusca svolta l'automobile si fermò davanti a una grande massa scura.

— E' qui — disse Luciano Blaisot.

Pochi colpi di claxon e il cancello si aprì lentamente. Una donna dai capelli grigi ci venne incontro precipitosamente.

— Luciano... Luciano...

I suoi lineamenti erano sconvolti.

— Cosa c'è, mamma? Mi fai paura...

La donna si fermò davanti all'automobile.

— Hanno assassinato zio Carlo.

Luciano Blaisot parve non comprendere.

— Mi ha telefonato adesso Onorina... Giace davanti alla scalinata... Ha il ventre squarciato...

Questa volta Luciano Blaisot comprese e si abbattè sul volante.

— Impossibile!

La signora Blaisot taceva, incapace a parlare: le mani laceravano convulsamente un fazzoletto; tutta la persona tradiva il più assoluto sconcerto.

Madre e figlio si rassomigliavano come due gocce d'acqua. Alta e secca, ritrovai nel suo sguardo, protetto da grosse lenti, la stessa espressione sospettosa che avevo notato nel figlio.

Sforzandosi di dominare l'emozione, Luciano Blaisot scese dalla vettura.

— Ti presento...

La donna rispose appena ai saluti e fissò su di me gli occhi inquieti.

— Rassicurati, mamma. Puoi contare sulla discrezione del signore come su quella del signor Brunel, del quale è collaboratore. I signori sono al corrente...

Ma Luciano non si era ancora rimesso totalmente dallo stupore; le gambe presero a tremargli e dovette appoggiarsi ad un parafango dell'automobile. Addossato al cancello, il domestico ci contemplava con uno sguardo inebetito. Si fece un silenzio pesante, che nè Brunel nè io osammo rompere.

Improvvisamente, mi sembrò udire un passo sfiorare la ghiaia di un viale. Volsi appena la testa... e rimasi sbalordito alla vista di una apparizione affascinante quanto inaspettata. Sotto la volta cupa di una duplice fila di castagni una fanciulla veniva alla nostra volta. Alta, snella, non dimostrava più di vent'anni. Vestita completamente di nero, avanzava con passo esitante senza che, per questo, ne scapitasse l'armonia dei movimenti. Si fermò all'estremità del sentiero, quasi timorosa di farsi più vicino. Era uscita dalla linea d'ombra degli alberi e il viso era ora in piena luce. Bruna, aveva la pelle bianca caratteristica dei biondi; i capelli, dai riflessi azzurri, erano divisi da una scriminatura e raccolti all'indietro; la fronte, purissima, era leggermente convessa; sotto il naso piccolo e diritto due labbra di carminio facevano più pallido l'incarnato delle guancie. L'ovale perfetto del viso terminava in un mento delicato. Ma gli occhi, soprattutto, colpivano: due grandi occhi neri, profondi, leggermente umidi, che avrebbero nobilitato il viso più repugnante.

(Continua)

LA CREPA NELLA PICCOLA INTESA

Praga e la Russia

Un'intesa militare che va diventando penetrazione politica bolscevica -- Primi allarmi anche nell'interno della Cecoslovacchia — L'atteggiamento di Bucarest e di Belgrado

In questi giorni — come «la Stampa» ha pubblicato — si è manifestato in seno alla Piccola Intesa un sintomo di frattura: la Romania infatti scontenta delle influenze bolsceviche nella politica della Cecoslovacchia tende a svincolarsi dal pericolo di essere travolta in un conflitto a causa appunto di tale politica. Belgrado la pensa allo stesso modo e pare significativo il viaggio improvviso compiuto l'altro giorno nella capitale jugoslava da Tatarescu. Il complesso di questa interessantissima situazione e gli sviluppi attraverso i quali vi si è giunti sono chiaramente illustrati in questa corrispondenza del nostro Zingarelli.

VIENNA, ottobre.

La diplomazia cecoslovacca è all'opera per non fare esagerare la portata dei legami stretti con Mosca o per smorzare, o soffocare addirittura, le voci di piani elaborati in comune dagli Stati maggiori dei due paesi, con particolare riguardo all'impiego delle forze aeree. Strano, intanto, che da parte russa non si senta un uguale bisogno e si faccia, anzi, il contrario: invece di smentire, Mosca indirettamente conferma. Perciò quando Praga, in un comunicato ufficiale, definisce invenzioni le notizie in merito a basi aeree delle quali l'esercito sovietico disporrebbe su territorio cecoslovacco (e si richiama ad un discorso pronunciato a Norimberga dal ministro per la Propaganda tedesco dottor Göbbels), la rettifica dovrebbe andare pure all'indirizzo di giornali sovietici, uno dei quali, il *Na Strase* — titolo che significa «Di sentinella» — ha riprodotto una carta geografica con la dicitura: «Le nostri basi aeree nella Cecoslovacchia». Sulla carta figurano gli aerodromi di Munkacs, Uzhorod, Cassovia e Presburgo — nella Slovacchia — quindi Olmütz, Bruna, Iglau, Pardubitz, Reifenberg, Praga, Budweis, Pilsen, Karlsbad, Eger.

Testimonianze

Abbiamo incominciato col citare il giornale sovietico, giacchè per sottrarsi al rischio di smentite è opportuno addurre testimonianze degne di fede. Tali consideriamo in primo luogo quelle fornite dagli alleati della Cecoslovacchia, cioè a dire dalla Russia e dagli Stati della Piccola Intesa, e quelle, non meno preziose, di organi o personaggi della stessa coalizione governativa che costituisce la base del gabinetto presieduto dal dottor Hodza. Le testimonianze russe non sono solamente le scritte: dei fatti, delle visite, delle espressioni rivelano più di quanto non dicano un trattato depositato a Ginevra e lasciano temere l'esistenza, se non di patti segreti, di intese che possono rivestire l'identico valore. Che negli ultimi mesi numerosissime missioni militari russe abbiano visitato in lungo ed in largo la Cecoslovacchia, cercando di studiarne nei dettagli l'organizzazione e la preparazione bellica, ed abbiano quindi pronunciato giudizi che la stampa della Repubblica s'è affrettata, con comprensibile orgoglio, a riprodurre, è innegabile. Ad esempio, all'indomani delle grandi manovre nella Boemia orientale, alle quali erano state invitate soltanto missioni dei paesi alleati (l'esclusione si era estesa perfino all'addetto militare americano, rappresentante di una Potenza che alla Cecoslovacchia non è in grado di arrecare disturbo), il capo della missione russa, generale Mereckoff, s'è dichiarato soddisfattissimo di quanto aveva visto, esprimendo la massima fiducia nell'avvenire della Cecoslovacchia e nella sua pacifica evoluzione. Tempo prima, ricevendo gli aviatori sovietici, il ministro della Guerra Machnik, li aveva invitati a considerarsi come in casa propria, e questa è frase che nella bocca di un ministro acquista un suono diverso dal consueto.

Alle manovre cecoslovacche nella Boemia orientale hanno fatto seguito le manovre in Russia, e la stampa cecoslovacca non ha omesso di occuparsene, riportando gli apprezzamenti dell'esercito russo fatti dai capi delle missioni straniere, con alla testa il capo della propria missione: il generale Luza ha definito eccellente la preparazione di tutte le unità, avendo tutte le armi dato prova della massima agilità e capacità di manovra; vivissime le sue lodi per la fanteria e per i grandi gruppi di carri d'assalto, così imponenti, che per adoperarli s'è dovuto inventare una speciale tattica. I quadri sono ottimi, l'armamento tecnico modernissimo; la motorizzazione è talmente sviluppata, che l'esercito cecoslovacco non può arrischiare il confronto.

«A somiglianza dell'esercito rosso, ha concluso il generale Luza, anche il nostro serve ad obiettivi di pace: ambedue gli eserciti hanno il compito di tutelare la pace dei popoli». Ma chi crede di potere fare altre deduzioni, le faccia.

I timori rumeni e jugoslavi

Se il carattere dell'alleanza militare fra Cecoslovacchia e Russia non è pericoloso, perchè mai Bucarest e Belgrado premono su Praga allo scopo di ottenere che gli obblighi dell'alleanza previsti vengano attenuati? Perchè mai Titulescu, alla vigilia della defenestrazione, ha compiuto un disperato tentativo di salvataggio, negando di avere impegnato la Rumenia, nei confronti della Russia, anche sul campo militare, accordando diritti di transito ecc.? Il riavvicinamento fra Belgrado e Bucarest subito dopo il crollo di Titulescu non è anch'esso un indizio? Nè si potrebbe obiettare che Stojadinovic fa nei riguardi della Russia sovietica una politica personale, giacchè non diversamente si comportarono i suoi predecessori: e per formarsi una idea di quel che pensino i suoi collaboratori odierni, si può leggere con profitto una corrispondenza da Praga apparsa al 16 di settembre nello *Slovenec*, organo del ministro degl'Interni Korosec. L'informatore dello *Slovenec* si preoccupa a vedere l'influenza del bolscevismo consolidarsi nella Repubblica sorella «proprio mentre gli altri Stati europei incominciano ad intuire il pericolo rappresentato dal bolscevismo per l'esistenza e per la cultura dell'Europa» ed invita a riflettere sulla «bolscevizzazione a freddo» alla quale, come ha detto un capo operaio czeco, la Repubblica è oggi sottoposta. La borghesia czeca, che si entusiasma per la letteratura e per i film sovietici, nonchè per le ballerine che hanno invaso Praga, sembra non accorgersi che questa bolscevizzazione a freddo è il frutto di un'accurata e sistematica propaganda politica «diretta dal triumvirato giudaico-bolscevico moscovita che domina l'infelice Russia».

In caso di guerra

L'agente generale di Mosca a Praga è il sig. Gottwald, che giorni addietro s'è recato in volo, col capo dei comunisti francesi Thorez, a Mosca, per ricevere nuove istruzioni. Mosca non vuole che la Cecoslovacchia venga trasformata dall'oggi all'indomani in una repubblica sovietica, temendone una reazione che verrebbe a costarle molto cara, e perciò incita a minare gradatamente la democrazia czeca, mediante la citata bolscevizzazione a freddo.

Aggiunge l'informatore dello *Slovenec*, e noi gli crediamo, che tale forma di bolscevizzazione tiene da tempo in orgasmo molti uomini politici czechi e molti operai colti, però a sentire egli rimprovera il non avere finora trovato il coraggio di richiamare sul pericolosissimo fenomeno l'attenzione della pubblica opinione. Forse per effetto di questo rimprovero, al 18 di settembre è uscito nel *Venkov*, di Praga, organo principale del partito agrario, facente capo al dottor Hodza, un articolo nel quale si attacca la politica estera che il presidente della Repubblica, Benes, continua a fare per il tramite di Krofta, successogli a Palazzo Czernin. Il *Venkov* definisce questa politica troppo unilaterale: a Presburgo, all'ultima conferenza della Piccola Intesa, s'è visto che se la Cecoslovacchia dovesse essere aggredita, le sue alleate Jugoslavia e Rumenia non sarebbero affatto tenute a darle automaticamente soccorso, tale certezza esistendo solo nei confronti della Francia e della Russia sovietica; ma la Francia non può muoversi, ostacolata com'è da un insormontabile sistema difensivo, mentre la Russia sovietica può dare aiuto o attraverso la Rumenia o per la via dell'aria, il che non basta. In caso di guerra, la Cecoslovacchia finirebbe col subire la sorte del Belgio, «con la differenza che questa volta la vittoria finale delle Potenze alleate della Cecoslovacchia non potrebbe essere prevista con chiarezza». E l'impressione suscitata dall'articolo del *Venkov* durava ancora, quando il segretario generale del partito agrario, deputato Zilka, che rappresenta il partito stesso in seno alla commissione parlamentare per gli Esteri, è saltato fuori a dire che la pubblica opinione si ribella all'idea di vedere il paese trasformato in una porta di sortita del bolscevismo.

Di fronte a un dilemma

Eccezion fatta della Francia, anch'essa legatasi a Mosca cedendo alla paura cagionatale dalla Germania hitleriana, le alleate della Cecoslovacchia disapprovano, dunque, la politica russofila, così come all'interno del paese il partito maggiore, l'agrario, non esita ormai a definire la russofilia un pericolo nazionale. In altri tempi, il povero vecchio Kramarz, patriota le cui benemerenze sono state troppo presto dimenticate, era il solo a sostenere a Praga l'ingrata parte della Cassandra, e l'appello da lui lanciato al popolo czeco per metterlo in guardia contro i pericoli di cui era gravida l'alleanza con Mosca è documento che non cade nell'oblio: quella democrazia nel cui nome il fariseismo bolscevico afferma di lottare contro il Fascismo, sostiene Kramarz, è in verità affogata nel sangue del popolo russo, e grazie all'aiuto della Cecoslovacchia ed alla sciocca politica delle sanzioni il fariseismo ha potuto fare il suo ingresso a Ginevra. Ma la grande maggioranza del popolo czeco vede nella rotta russa il più grande pericolo per la sua vita culturale, economica e sociale: nella Cecoslovacchia il bolscevismo vuole adottare la tattica del cavallo di Troia e contro di essa Kramarz esorta il popolo a difendersi con tutte le sue forze.

Tirato in ballo dalla filippica di Kramarz, Benes ha dichiarato, in un discorso tenuto a Gablonz, che la Cecoslovacchia, malgrado l'alleanza conclusa con la Russia sovietica, non è uno strumento della politica comunista. Sta però di fatto che l'alleanza militare ha determinato un prodigioso sviluppo dei contatti culturali e che i viaggi nei due paesi amici di [illegible] d'ogni genere — dalle [illegible] quelle di scrittori, giornalisti, [illegible]aristi, ingegneri ecc. — si succedono e si moltiplicano. I capi della Cecoslovacchia si trovano forse di fronte ad un dilemma: forse anch'essi, pur tenendo all'aiuto militare, hanno in grato timore delle ripercussioni politiche interne. Non altrimenti è spiegabile — ad esempio — il divieto d'iscrizione alla «Lega degli amici dell'Unione sovietica» emanato per i membri del partito nazionalsocialista czeco, che è poi quello dello stesso dottor Benes.

Italo Zingarelli.

FALANGISTI E MAROCCHINI del generale Franco per le vie di Oviedo che hanno ripreso, con l'occupazione delle forze nazionali, il loro aspetto normale.

UN DISASTRO IN GEORGIA provocato da sabotatori

Una linea ferroviaria fatta saltare -- Un direttissimo precipita dalla scarpata: decine di morti e di feriti

Riga, 26 notte.

Marconigrammi da Tiflis danno notizia di un gravissimo episodio che sta a denotare come nella Georgia la lotta anticomunista abbia raggiunto serie proporzioni. Si apprende, dunque, che sabotatori, evidentemente appartenenti alle cellule anticomuniste del Caucaso, hanno fatto saltare la linea ferroviaria Gorisk-Gorj a pochi chilometri dalla stazione ferroviaria di Uplizike. Poco dopo transitava sulla linea a tutta velocità il direttissimo della notte il quale è precipitato nella scarpata sottostante. Nella notte profonda la scena ha assunto proporzioni davvero tragiche perchè la più parte delle vetture essendo andate distrutte non era facile estrarre i cadaveri e sopratutto i feriti dai rottami. Alla luce delle torcie si è iniziata alla fine l'opera di salvataggio. Purtroppo le vittime erano già numerose. Secondo i marconigrammi sono già stati estratti sedici cadaveri. I feriti gravi sono parecchi. La locomotiva, che era rimasta per vero miracolo sul binario, è stata intanto avviata verso la prossima stazione donde sono partiti i primi soccorsi.

Secondo i marconigrammi, una inchiesta immediatamente aperta dalle autorità politiche e dall'ispettore politico delle ferrovie ha dato modo di dimostrare che i sabotatori hanno avuto facile partita nel fare saltare la linea ferrata perchè essa era da tempo in cattive condizioni e da molti mesi non si verificavano i binari che i sabotatori avevano dissaldato togliendo loro i bulloni.

Sempre secondo i marconigrammi tutti i funzionari della zona sono stati ritenuti responsabili e verranno deferiti al tribunale speciale.

Telegrammi da Alma Ata danno notizia di un altro grave atto di sabotaggio compiuto da alcuni contadini di Bulalevsk. A seguito della restrizione sulla vendita dei commestibili, dovuta alla mancanza di viveri, alcuni contadini hanno dato fuoco all'intero Kolkhoz Pokazatiel. Senonchè la violenza del vento ha fatto sì che le fiamme si attaccassero alle altre abitazioni sicchè i dispacci annunciano che anche per la mancanza di una pronta opera di soccorso tutto il villaggio è andato distrutto. Numeroso bestiame è perito nell'incendio. Si lamentano anche parecchie vittime mentre moltissimi sono gli ustionati. Sono stati richiesti d'urgenza soccorsi ad Alma Ata per isolare l'incendio che minaccia di propagarsi ai boschi viciniori.

In Terra Santa

Il capo degli insorti arabi con le armi al piede

Gerusalemme, 26 notte.

La stampa locale riferisce ampiamente un intervista avuta da un membro del Supremo Comitato arabo con l'Alto Commissario britannico.

Durante il lungo colloquio, il rappresentante della Potenza mandataria si sarebbe vivamente congratulato col Gran Mufti e con i suoi colleghi per la prontezza con la quale la popolazione autoctona di Palestina ha posto fine allo sciopero generale e ha cessato ogni forma di terrorismo appena ricevuto il messaggio dei re degli arabi. Nel medesimo [illegible] vennero discusse varie questioni d'attualità come l'amnistia a favore dei coinvolti nei disordini e la sospensione della solita concessione semestrale di nuovi certificati d'immigrazione che l'agenzia ebraica distribuisce agli israeliti desiderosi di venire a stabilirsi in Palestina.

Negli ambienti arabi si commenta l'abbondanza di dettagli del ventiseiesimo comunicato di Kaukagi, comandante in capo delle bande degli insorti in Palestina. Il Bollettino insiste tra l'altro perchè tutti si tengano pronti ad una ripresa delle ostilità nel caso che le risultanze della commissione reale non soddisfacessero abbastanza le rivendicazioni nazionali degli aborigeni di Terra Santa. Parimenti raccomanda il boicottaggio contro le merci ebraiche e la sorveglianza riguardo gli arabi tentati di rinnovare rapporti commerciali con gli israeliti. Infine suggerisce che ogni villaggio nomini un gruppo di anziani incaricati di amministrare la giustizia nei casi di piccoli conflitti locali senza ricorrere ai tribunali del Governo.

La rivista diretta dal segretario del Supremo Comitato arabo commenta l'articolo di fondo alla ripresa dei rapporti di tradizionale amicizia fra l'Inghilterra e il mondo arabo. Allo scopo di affrettare tale riavvicinamento, la rivista ritiene indispensabile un gesto di Londra nel senso di pacificare pienamente la popolazione autoctona di Terra Santa. Scendendo a specificazioni, suggerisce una pronta e generale amnistia ai deportati politici, la riduzione delle pene eccessive inflitte ai coinvolti nei disordini e l'abolizione delle leggi di emergenza ancora in vigore. In maniera speciale insiste sulla necessità che venga risolto il problema dell'immigrazione ebraica tenendo conto delle rivendicazioni nazionali degli indigeni di Palestina e della mediazione dei re arabi.

La stampa locale conferma le voci secondo le quali varie personalità politiche verranno a Gerusalemme rappresentando i monarchi della Mecca, di Saana, di Bagdad e di Amman, costituendovi uno speciale organismo di assistenza diplomatica a favore della causa patriottica degli autoctoni di Terra Santa in occasione dell'inchiesta affidata dal governo di Londra alla commissione reale.

Gli ultimi incidenti nella regione di Naplusa dove un soldato inglese è rimasto ucciso durante uno scontro con delle bande di insorti irregolari, sono vivamente deplorati dai giornali arabi, ravvisandovi il pericolo di un nuovo ritardo nell'arrivo della commissione reale.

P. A.

Le elezioni in Austria alle corporazioni agrarie

Vienna, 26 notte.

Ieri hanno avuto luogo in tutta l'Austria le elezioni per le rappresentanze locali delle Corporazioni agrarie e forestali, le prime del genere. L'affluenza alle urne è stata notevolissima, con una media dell'ottanta per cento degli iscritti. Nel Burgenland si è arrivati all'ottantasei per cento. Notevole, nella Bassa Austria, l'affluenza delle donne.

A Vienna, sebbene i lavori per la vendemmia siano nei dintorni assai avanzati, si sono presentati alle urne 1021 elettori su 1321 iscritti. Gli iscritti potevano dare i loro voti a sette dei candidati inclusi in una lunga lista compilata dal governo d'accordo coi datori e prestatori di lavoro.

LA SIG.NA ANGELA PACINI, di 16 anni e mezzo, vincitrice del concorso di abilità tra le sartine di Parigi.

Aspetti della guerra civile

Sul fronte di Cordova

Dove rinasce la vita, dopo cinque anni di umiliazioni - L'opera di epurazione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Cordova, ottobre.

Le colonne che operano sul fronte di Cordova manovrano esclusivamente sulle strade.

Un colonnello mi spiega sulla carta la manovra che avverrà nel suo settore per la conquista — avvenuta alcuni giorni dopo — del villaggio di Villaviciosa e delle importanti miniere di carbone di Peñarroya.

Tremila chilometri

«Le colonne d'attacco sono due: di qui — mi dice, e il suo dito segue la strada segnata — non si può passare poichè i ponti sono stati tagliati dai rossi; faremo il seguente giro di una sessantina di chilometri»; e me lo indica con precisione. Le strade sono segnate in rosso sulla carta e la diffusa venatura ha una fisionomia nettissima che svela anche ai profani la singolarità di questa guerra civile: tutte le strade portano a Madrid.

«La nostra opera di polizia — mi spiega il colonnello — si svolge in complesso su un fronte di tremila chilometri; dobbiamo perciò trascurare gli obbiettivi secondari e mirare all'obbiettivo principale. Marciando sulle strade togliamo lentamente al nemico le sue possibilità di sostentamento qualora volesse impegnarci nella guerriglia sulle nostre linee di tappa. Esatto? Esatto! Le colonne marciano con calma; gli ostacoli vengono eliminati ad uno ad uno, con metodo. L'intendenza segue il movimento delle truppe concentrando quanto occorre ai combattenti nei punti prestabiliti; noi — conclude — non abbiamo fretta. L'importante è vincere».

Prima d'arrivare in città si dimentica la guerra. Da Siviglia a Cordova la vita ordinata e serena dei villaggi, il lavoro dei campi e l'animazione del traffico stradale tolgono ogni possibilità all'immaginazione: da secoli è così, nulla è mutato, salvo le bandiere nazionali che ornano tutte le case e che danno alla Spagna bianca un aspetto perennemente festivo e domenicale.

Ma appena sulla strada della guerra il paesaggio stesso sembra mutare poichè la vita si spegne, laddove gli uomini si sparano addosso. Qui non ci sono linee, nè esistono trincee. Su di un tratto di una decina di chilometri, oltre l'ultima pattuglia di mauri appostata nei pressi di un'osteria, sulla strada, c'è il vuoto al di là del quale martella una mitragliatrice dei rossi, quando ai limiti dell'orizzonte i «regulares» tentano avanzare.

Solitudine e silenzio

Non ho mai provato una così profonda sensazione di isolamento e di malinconia come qui, in questa mattinata grigia, ventosa, fredda, di fronte a questa campagna gialla, leggermente ondulata a sud-ovest verso il Mediterraneo del quale mi sembrava ascoltare l'ampio respiro. I marocchini, otto uomini e un graduato, che avevano acceso un fuocherello e manipolato un ottimo tè caldo, mi accolsero con estremo stupore e mi accompagnarono nell'interno dell'osteria.

Tutto era in ordine al piano terreno; ma al primo piano quattro cadaveri di «milizioni» giacevano attorno a una mitragliatrice ancora appostata. L'arma sembrava intatta; i quattro morti erano stati fulminati da una scarica di fucilate provenienti dalla scala di accesso alla stanza, mentre facevano fuoco. I marocchini, è noto, marciano a piedi nudi.

Ritorno all'aperto e tento, col binoccolo, di indovinare dove sia il nemico. Niente.

I Mauri vigilano, raccolti attorno a un muretto, e mi guardano, sempre più stupiti. Mi assicuro ancora una volta che questo è il posto più avanzato e mi accingo a tornare. Più tardi, sulla strada, ascolterò il crepitare lontano della mitragliatrice, poche raffiche, poi ancora silenzio.

Questo aspetto desolante della guerra su questo settore, che definirò provinciale, mi ha dato la misura della vastità del fenomeno tellurico del quale soffre questo paese in lotta.

I villaggi del fronte sono intatti, ma vuoti. La gente se ne è andata.

Chi ha riparato nelle linee dei nazionali prima che i rossi si affermassero non è ancora tornato; altri, che hanno subito l'occupazione delle milizie comuniste, hanno seguito i rossi nella ritirata.

«Limpiezza»

La limpiezza funziona. Questa parola risuona ormai su ogni bocca, si legge sui giornali, viene urlata alla radio. Limpiezza, cioè pulizia, pulire la Spagna da ogni infezione comunista, dal virus marxista, dallo spirito anarcoide che domina le milizie cosidette governative.

Era con me, l'altra sera, uno spagnuolo, un uomo qualunque, non un proprietario terriero, nè un castellano, oppure un padrone di interi villaggi, quali ancora se ne incontrano qui. E mi diceva: «Abbiamo sofferto in cinque anni, tutte le possibili umiliazioni, abbiamo assistito, qui, ai più mostruosi esperimenti di marca sovietica, sino a quello di illustrare nelle scuole, ai nostri bimbi, con pellicole cinematografiche, il mistero della loro nascita, e lei mi comprende. Poi siamo insorti e a insurrezione in atto abbiamo constatato che non esistono belve umane peggiori di quelli che nel mondo chiamano i governativi. Lei, del resto ha visto con i suoi occhi, il che sono capaci e non ha bisogno di illustrazioni. Andremo sino in fondo».

Corse un certo silenzio. Poi l'uomo qualunque disse ancora: «Noi siamo ricchi, la Spagna ha bisogno di ben poco dall'estero: il problema di domani è quello di distribuire il più equamente possibile questa nostra ricchezza e per questo la nostra rivoluzione ha un carattere fascista che si congiunge sempre più, nel tempo. I rossi volevano distruggere la Spagna, hanno avuto e avranno quel che si sono meritati. Ha compreso ora il significato della parola limpiezza?».

Ecco la testa della colonna. Marocchini, gente di Tetuan, di Melilla, della costa Atlantica e del Riff, solidi montanari musulmani avvolti nei loro «burnus» pittoreschi e in turbante bianco, marciano lentamente sulla strada asfaltata, seguiti dai muli delle salmerie. Poi un reggimento di truppa regolare spagnuola, infine la Falange, di riserva. Più tardi sfilerà l'artiglieria, i carri dei rifornimenti, le cucine. Sembra un esercito antichissimo, calzato di pantofole, che marcia come Dio vuole. C'è pure dei borghesi, con giberne e fucili e delle donne, indubbiamente vivandiere di truppa o infermiere della sanità militare.

Il lento procedere della colonna e il suo aspetto in marcia da un villaggio ad un altro villaggio attraverso questa terra aspra e desolata danno l'impressione di un rullo compressore che tutto schiacci al suo passaggio.

Da uno spiraglio tra le nubi color cenere appare il sole e le bandiere assumono una curiosa vivacità di colori. Molte bandiere, e un canto gagliardo di giovani, asli rianimano il paesaggio mentre, sempre più lontana, la solita mitragliatrice nemica ripete il suo martellio a raffiche violente, tragica e disperata difesa di un'illusione ormai caduta per sempre.

Sandro Sandri.

Le truppe insorte alle porte di Aranjuez

Talavera de la Reina, 26 notte.

E' una azione metodica, lenta, ordinata, ma irresistibile quella che si svolge sul semicerchio attorno a Madrid, dalle alture del Guadarrama ad Aranjuez, incontrando resistenze limitate, che ovunque vengono valorosamente travolte dalle truppe insorte. L'aviazione contribuisce efficacemente, bombardando le comunicazioni e mitragliando le truppe governative in marcia.

Nella giornata odierna l'aviazione ha bombardato efficacemente il ponte ferroviario sul Tago, la stazione di Aranjuez. La ferrovia Madrid-Valencia può considerarsi interrotta e i governativi si trovano costretti a servirsi delle vie camionali per rifornire la città.

Questa sera le truppe di Franco, appoggiate dall'artiglieria e dai carri armati, sostano a pochi chilometri da Aranjuez.

Enormi spedizioni belliche in viaggio dalla Russia alla Spagna

Porto Said, 26 notte.

Due piroscafi sovietici hanno attraversato stamane il canale di Suez con carico di materiale bellico, provviste varie, munizioni e autocarri. Essi provenivano da Vladivostok e sono diretti a Barcellona. Un altro piroscafo, il *Leningrad*, è atteso per questa sera e si afferma che altri ne transiteranno per il canale con carichi bellici a destinazione dei porti governativi spagnoli.

(United Press).

Istambul, 26 notte.

Nei circoli marittimi si rivela che quindici navi da carico sovietiche hanno attraversato gli stretti dal primo di ottobre a oggi dirette in Spagna. Tutte avevano carico completo di merci varie. La maggioranza di esse si è diretta a Cartagena e Alicante. Finora nessuna nave sovietica della flotta del Mar Nero ha attraversato il Bosforo per dirigersi nel Mediterraneo.

(United Press).

140 mila granate scoperte nelle fabbriche di Lione

L'arresto di cinque industriali

Lione, 26 notte.

L'inchiesta aperta sullo scandalo della fabbricazione clandestina di granate scoperto a Lione, prende una importanza sempre maggiore.

Sono stati identificati e arrestati cinque nuovi industriali che hanno confezionato un grande numero di questi ordigni: e sono state sequestrate migliaia di granate. Presso un grosso industriale sono state ritrovate 30 mila granate. Un industriale spagnuolo è coinvolto nello scandalo.

Sembra che gli ordigni fossero destinati all'esportazione, probabilmente alla Spagna. Si può calcolare che, complessivamente, siano state scoperte centoquarantamila granate.

L'on. Buronzo presidente del Centro internazionale artigiano

Zurigo, 26 notte.

Si è chiusa oggi a Zurigo la seconda conferenza internazionale delle organizzazioni artigiane europee aderenti al Centro internazionale con sede in Roma, alla quale hanno partecipato quindici nazioni con numerose ed elette rappresentanze. Fra gli importanti temi discussi con risultati positivi e pratiche deliberazioni sono da segnalarsi: lo scambio internazionale di operai artigiani e la formazione dei prezzi nell'artigianato.

Alla presidenza del Centro è stato all'unanimità riconfermato l'on. Buronzo, iniziatore di questo movimento per una più giusta comprensione e valorizzazione dei problemi artigiani nel generale interesse morale ed economico. La nomina del presidente ha dato luogo ad una calorosa dimostrazione di simpatia al Duce e all'Italia per la sua vigorosa e preveggente azione di difesa dei principi d'ordine, di disciplina, di difesa del lavoro e della minacciata civiltà.

La prossima conferenza avrà luogo a Vienna nel maggio del 1937. I congressisti, prima di separarsi, hanno portato un omaggio di fiori alla croce che ricorda la triste fine della compianta Astrid, Regina del Belgio.

IL GENERALE DE LLANO uno dei principali comandanti dell'Esercito di Franco.

Pagine squadriste

«Io credo»

Dedicato al camerata Galeazzo Ciano «squadrista, combattente, uomo di Stato», presentato autorevolmente da Raffaello Riccardi, l'antilibro di Carlo Albanese è stato scritto, dice l'A., per «gli scalmanati della prima ora» (1). Una [illegible] trasparente. Alla borghesia più o meno libresca appartenevano quelli che, nel quadriennio 1919-1922 ed anche qualche anno dopo, rimproveravano al Fascismo l'ardore, l'intransigenza, la volontà di fare piazza pulita, il delitto di affrontare cantando la morte, il delitto ben altrimenti grave di voler fare la Rivoluzione. Coloro non lo capivano, ma in realtà rimproveravano ai fascisti di essere fascisti. Ligi al principio del giusto mezzo, ottimo per quando fa bel tempo, si tenevano equidistanti dal Fascismo e dal Comunismo. Non furono, oh no, fra i nostri avversari i più fieri, ma certamente i più ostinati. L'Albanese accetta per conto degli squadristi l'aggettivazione regalata loro con innegabile grossolanità di giudizio critico dai borghesi benpensanti, e dice: Signori, scalmanati. Ma perchè? Perchè crediamo. «Io credo», appunto, è il titolo del volume: Professione di fede, aperta assoluta intransigente. Si legge nel primo capitolo intitolato «Due parole in confidenza»: «*Credo nel Duce e nel Fascismo*; ecco come si scolpì la sintesi più bella dell'Idea nel cuore dei vecchi fascisti; ecco come si scolpisce nel cuore dei bimbi della nuova *Era cesarea*». Continuità dell'idea, dunque, nella varietà dell'azione la quale s'adegua ai tempi della Rivoluzione mantenendo intatto e incoercibile il principio originario, il fondamento etico, la fede intesa con religiosa certezza, ch'è poi la sostanza eternamente viva e vivificante della Rivoluzione stessa. Mosso da questa premessa — che trova una immediata rispondenza nell'animo delle vecchie Camicie nere — l'Albanese evoca e documenta con i nomi e le imprese dei nostri Caduti e delle nostre Squadre il periodo eroico, il periodo della passione solitaria e armata, quel già citato quadriennio, insomma, 1919-1922 al quale se è vero che noi ci volgiamo senza nostalgia, perchè è proprio del fascista sentir piuttosto il richiamo del domani che non le voci dell'jeri, non meno vero è che riandiamo — ciascuno per proprio conto, tra sè e sè — con un senso di orgoglio che sarebbe difficile ritenere ingiustificato. Con i nomi dei prodi, con quello delle prime fiamme di combattimento, ritornano — nelle pagine dell'antilibro — le canzoni squadriste, alcune notissime, altre non conosciute fuor dall'infocata cerchia dove nacquero, tutte sonanti come fanfare, allegre e violente mitragliatrici dell'epica rivoluzionaria, sorelle di quelle che — ugualmente create dal poetico genio anonimo della massa — cantammo, con l'animo di allora, al fuoco dei bivacchi africani, noi legionari, dall'impetuoso ritmo garibaldino, che certamente furono cantati anche da coloro che l'A. ricorda fra i Caduti per l'Impero, come Iridio Mantovani e come Vico Menicucci.

Documenti, si diceva, e quali! La riproduzione di due autografi e, fra gli altri, specialmente toccante: un saluto umano del legionario Federico Guglielmo Florio, caduto poi per mano sovversiva, ed un biglietto, buttato giù tra un articolo ed una spedizione punitiva, di Fernando Agnoletti al capo redattore della «Sassaiola Fiorentina». Caro nobile virtuoso camerata Agnoletti, e autentico poeta, e autentico fascista, e nonostante gli anni giovane fino ai suoi ultimi giorni. E le parole del Duce. Qua e là il libro si fregia di alcune fra le innumerevoli massime e regole di vita tratte dai discorsi e dagli scritti del Capo. Piacerebbe leggere in questo antilibro, che ha certamente un'alta intenzione morale (senza di che nulla di serio si fa in arte nè in politica), quel fascistissimo precetto mussoliniano che dice: *La massima lealtà nei rapporti della vita*, e quell'altro che vale più di un intero trattato di filosofia della storia: *Tutto ritorna agli uomini*. L'autore ha poi citato un passo di uno scritto del Capo, dettato nelle ore della necessaria lotta e proprio perciò straordinariamente avveniristico e pervaso da quell'unico, supremo ideale che ha sempre e soltanto animato il Duce e le Sue squadre: la grandezza della Nazione italiana finalmente e totalmente unita in un fascio vero di energie e volontà tese alla mèta: «*Avanti, fascisti! Tra poco saremo una cosa sola: Fascismo e Italia*». Oggi, e non da ieri, così è. Noialtri vecchi fascisti, al quali si rivolge l'A., non potevamo sognare un premio più grande.

Carlo A. Avenati

(1) Carlo Albanese: «Io credo». Unione editoriale d'Italia, Roma.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La 36ª Esposizione degli Amici dell'Arte

2.a sindacale d'Architettura

Mostre postume di cinque pittori - La vera personalità degli artisti vista attraverso disegni e bozzetti - Un ritorno all'arte schiettamente italiana.

Gli organizzatori della 36ª Esposizione degli « Amici dell'Arte » che si inaugura oggi unitamente alla 2ª Sindacale di architettura, hanno voluto onorare la memoria di cinque artisti recentemente defunti, raccogliendo le opere meno note di ciascuno di essi, e di preferenza quegli studi che servono al pittore od allo scultore alla preparazione di lavori e che meglio rappresentano, per la spontaneità con la quale sono realizzati, la sua vera personalità.

Pittori

Di Cesare Ferro, già presidente dell'Accademia di Belle Arti e titolare della cattedra di pittura, è stato esaurientemente parlato quando una sciagura automobilistica lo ha rapito nella piena maturità delle sue forze alla famiglia e alla creazione di nuove opere. Era un artista nell'alto senso della parola e la sua passione per l'arte, forse sarebbe più proprio dire la sua religione; lo scrupolo che egli metteva in tutti i suoi lavori, la cura con cui si accingeva a studiare una composizione, lo attestano i disegni di particolare e d'insieme, i bozzetti qui raccolti che servirono a preparare gli affreschi da lui eseguiti nel Municipio di Imperia.

Di Arturo Stagliano, discepolo di Bistolfi, ma che aveva assunto una sua chiara personalità artistica, come lo comprovano i monumenti che egli ha disseminato per le piazze e nei cimiteri di molte città; sono particolarmente ammirevoli i disegni da lui eseguiti alla brava per la [illegible] di gruppi statuari, o figure isolate, i [illegible] bozzetti in plastilina, una forte testa di Cristo di sapore bizantino, un bassorilievo di puttini ed altre opere minori messi in bella luce con religiosa cura dagli amici che vogliono onorarne la memoria. Stagliano è stato al pari del Ferro, vittima di un investimento stradale.

La terza mostra postuma raccoglie alcuni lavori di Ernesto Barbero, un pittore che è vissuto modestamente e si è costantemente tenuto nell'ombra, ma che ha dipinto con sentimento, con commozione. Era un ottocentista, un romantico, come lo attestano i suoi paesaggi lunari, i suoi giardini e i suoi chiostri dove aleggia una atmosfera di mistico raccoglimento.

Il pittore Raffaele Bussa ha chiuso la sua vita a trent'anni; ha sofferto e la sua sofferenza si rispecchia nelle sue opere. La sua matita ha espresso talvolta con la forza di un Goya o di un Forain gli uomini della strada, quelli che vivono nelle soffitte; ha fatto una apoteosi della miseria e della straccioneria, [illegible] quel vero ed ultimo bohémien ch'egli è stato. Nessuno fino ad oggi lo conosceva. Ognuno, oggi, ch'ei non è più, ammirando le sue opere può rimpiangere di aver ignorato questa forte tempra d'artista, questo potente illustratore, che è vissuto in Torino nella più completa [illegible]rità.

Nel salone centrale dove [illegible] raccolte le opere dei futuristi, si notano infine i lavori del compianto pittore Fillia e le sue originali personali concezioni artistiche spiccano e si inquadrano fra quelle dei suoi amici e dei suoi discepoli.

Dopo di aver reso un doveroso tributo alla memoria dei morti, parliamo degli artisti vivi che questa mostra — per il singolare carattere ch'essa ha assunto con la raccolta, insieme alle opere dei pittori e degli scultori, di schizzi e bozzetti di ognuno: di quei quattro segni in croce che sono pari all'appunto per il giornalista e lo scrittore — presenta quali essi sono nella realtà. Una cosa si rileva dall'insieme dei 500 lavori raccolti nelle sale della Promotrice: il graduale liberarsi degli artisti, siano essi di avanguardia od ottocentisti, delle influente straniere che un tempo avevano il predominio. Ancor parecchio cammino rimane da percorrere, ma già si nota un'atmosfera di maggior chiarezza che se pure ha ancora del frammentario, rivela pur tuttavia l'affiorare di quel carattere schiettamente italiano che per la pittura inizia il suo periodo [illegible] Leonardo. La cosa non è ancora ben visibile, lampante; vi sono ancora molte indulgenze verso ciò che si ritiene alla moda, affiora ancora qua e là il timore di non apparire sufficientemente aggiornati nel campo internazionale dell'arte, ma si nota altresì una maggior cura nel cercare di consolidare il disegno, di rimettere in valore il chiaroscuro, di rifuggire dalle facilonerie; tutti sintomi di un travaglio che certamente deve dare i suoi frutti. Se ne hanno già delle prove. Ad esempio, « L'isola di Circe » e « L'Aniene » di Domenico Valinotti si differenziano dai paesaggi che l'artista ha presentato lo scorso anno. E' sempre la stessa lavoienza caratteristicamente ricca di colore, ma vi è una maggior fusione, una maggiore unità, una forma più chiara, una personalità più spiccata e più completamente definita. Lo stesso è che le stesse osservazioni si possono fare guardando « Ritratto di fanciulla » di Menzio, il pittore che milita nel campo d'avanguardia.

Scultori

Ed i medesimi rilievi si impongono per il Levi e lo Spazzapan entrambi della scuola del Menzio, nei cui lavori si nota un maggior spirito di osservazione e di realizzazione, ed estenderli pure al Mannon, il fedele interprete della vita rurale, a Gregorio Calvi nel cui bozzetto esposto appare più spigliata e spontanea la composizione, al Drabate i cui personaggi sono sempre più potenti e suggestivi, al Quaglino maggiormente originale nel cogliere fuggevoli attimi di vita, a Alberto Savinio le cui concezioni cerebrali appaiono più aderenti alla natura, al Michaletti che si semplifica, si rinnova — particolarmente nelle composizioni che egli ha esposto nella sala d'arte sacra ch'egli ha allestito e nella quale figurano pure pregevoli opere dell'Arduino, del P. Angelico Pistarino e di altri — al Grande la cui personalità appare sempre più evidente, e così Aimone i cui paesaggi di una tonalità grigia appaiono ancor più belli di quelli nei quali soleva profondere tanto colore, Bella Torlatta, Montezemolo, Felice Vellan e Terzuolo, Paracchi e Bertinaria, uno dei più significativi ed aristocratici interpreti di natura morta.

Della scultura può dirsi come della pittura: sono state abbandonate le interpretazioni di moda. Michele Guerrisi, non si è mai concesso tali stramberie, ed i tre ritratti che ha inviato alla Mostra recano il segno inconfondibile di sempre nuova affannosa ricerca di quel « quid » che va oltre la forma. Ricordiamo con compiacimento quello del vecchio amico e collega Arnaldo Cipolla. E' indubbiamente il suo spirito che aleggia nel bronzo. Di Umberto Baglioni vi è una graziosissima, parlante, testa di bimbo: è il ritratto del figlio del conte Giorgio De Vecchi nipote di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale. Pregevoli opere, modellate con largo spirito presentano Borelli, Terracini, Pavesi, Zucconi, Monti ed altri.

Del bianco e nero e della Mostra di architettura, quest'ultima di particolare importanza, parleremo diffusamente in seguito ritornando a quest'Esposizione che si presenta per gli amatori e cultori d'arte e per la gran massa del pubblico di un grande interesse.

u. p.

La Mostra della Meccanica

25 mila visitatori in tre giorni

Nei primi tre giorni di vita della V Mostra della Meccanica e della Metallurgia l'affluenza del pubblico è stata cospicua: sono stati controllati 25 mila visitatori e notevole inoltre si manifesta l'affluenza dei forestieri anche dalle città più lontane mercè la riduzione ferroviaria del 50%, in atto da tutte le stazioni del Regno per coloro che si recano a visitare questa esposizione. Molte sono state le personalità intervenute in questi tre giorni e fra i primi il senatore Giovanni Agnelli che vivamente si interessò alla produzione metalmeccanica del Piemonte.

Intanto le sezioni della Mostra si stanno arricchendo di un nuovo reparto, dove saranno esposti apparecchi per la difesa antiaerea, direttamente approntata dell'U.N.P.A. in collaborazione con la Croce Rossa. Il 28 corrente, annuale della Marcia su Roma, i visitatori saranno ammessi alle prime dimostrazioni pratiche della impressione e ritrasmissione della voce a mezzo della carta parlata.

Il labaro federale a Roma

per l'annuale della Marcia gloriosa

I riti di domani: alle 9 Messa alla Gran Madre

GAZZOTTI A P. N. SALUTA LE INSEGNE LITTORI

Con una solenne cerimonia ieri sera sono stati salutati dal Segretario Federale e da tutte le Gerarchie della Federazione il Labaro Federale, il Signum dei Fasci Giovanili, il Gagliardetto dell'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione ed il Gagliardetto del Dopolavoro provinciale che sono partiti per Roma ove presenzieranno alla solenne cerimonia nella fatidica data che ricorda l'inizio della nuova Era Fascista.

Alle ore 20,30 in piazza Carlo Alberto il Federale Piero Gazzotti ha passato in rassegna le insegne e le rappresentanze di tutti i Gruppi Rionali che hanno partecipato alla cerimonia. Quindi preso formazione, passando per via Roma, il corteo, che era preceduto dalla nuova banda federale, ha raggiunto la stazione dove con gli onori militari i Gagliardetti hanno ricevuto il saluto delle Camicie Nere e della folla.

Il Federale ha poi passato in rivista le rappresentanze delle Organizzazioni fasciste: preceduti da un manipolo della Milizia hanno sfilato i Feriti della Rivoluzione e le Camicie Nere di tutti i Gruppi rionali. La folla ha salutato la marziale sfilata che ha ancora confermato che i fascisti formano veramente un esercito preparato nel fisico come nello spirito.

Domani la storica data sarà solennemente celebrata nella nostra città. Le opere pubbliche saranno inaugurate; nei Gruppi Rionali sarà esaltata la maternità; nella provincia saranno scoperte le lapidi che ricordano la Costituzione dell'Impero. Alle ore 9, alla Gran Madre di Dio, sarà celebrata una Messa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione e ad essa assisteranno le Gerarchie e le Autorità.

A Casa Littoria

I partenti per l'A. O. ed i Feriti Fascisti

Il Segretario Federale ha ricevuto a Casa Littoria gli ufficiali del 107° Battaglione Camicie Nere mobilitato per l'A.O. e che nel pomeriggio di oggi lascierà la nostra città. Essi sono stati presentati al Federale dal console generale Morgantini, comandante il 1° Gruppo Battaglioni Camicie Nere. Era presente anche il console Carrù, comandante la 1ª Legione. Il Federale ha rivolto agli ufficiali brevi parole di esaltamento dell'opera che essi si accingono a compiere, porgendo loro gli auguri del Fascismo torinese. Un vibrante saluto al Duce ha chiuso la cerimonia.

I Feriti per la Rivoluzione nel pomeriggio di ieri si sono recati a rendere omaggio al Segretario Federale, secondo una simpatica consuetudine, ed a dirgli tutta la loro immutata fedeltà. Guidati dal Fiduciario dell'Associazione Famiglie Caduti Mutilati e Feriti per la Rivoluzione comm. Perez, i Feriti fascisti con cameratesca stancia si sono adunati attorno al Federale che ha dichiarato di esser sicuro che in qualsiasi momento essi saranno sempre pronti, come già per il passato, a dare il loro sangue e la vita se occorresse per la Rivoluzione che è sempre in marcia.

Il Federale fra gli operai

Una vibrante cerimonia fascista ha adunato nel pomeriggio di ieri le maestranze della Venchi-Unica per l'inaugurazione del gagliardetto delle Donne e delle Giovani Fasciste. Cerimonia fervidissima che ha rivelato l'atmosfera di piena adesione di tutti i dirigenti della grande azienda al Regime, dal più alto dirigente all'ultima operaia. L'imponente adunata ha detto al Federale Piero Gazzotti tutta la sua simpatia e affettuosissima della maestranza di cui si è reso interprete il Cav. di Gran Croce Gerardo Gobbi, amministratore delegato, al cui fianco erano il direttore dott. Piazza e tutti i dirigenti. Erano anche presenti la contessa Cavalli, fiduciaria dei Fasci Femminili, il comm. Codogni, il cav. Di Francesco, molti fiduciari di Gruppi Rionali e delegate delle Donne e Giovani Fasciste.

Pronunciato il saluto al Duce a cui ha fatto eco il tuono di voci delle duemila operaie, il presidente del Consiglio d'Amministrazione rag. Gobbi ha pòrto il saluto della Venchi-Unica al Gerarca ed ha affermato la volontà di tutti di continuare a servire il Fascismo con piena assoluta dedizione. Le fervide espressioni del camerata Gobbi sono state a lungo applaudite. Quindi il rev. don. Gaiottino ha benedetto i due gagliardetti di cui è stata gentile madrina la signora Gobbi. La capo gruppo signora Nana ha ringraziato il Gerarca e le autorità per il loro intervento alla cerimonia ed infine applauditissimo ha parlato Piero Gazzotti che ha ricordato con elevate espressioni il dovere di tutte le donne italiane: essere delle buone spose ed affettuose madri perchè la famiglia è la base di ogni principio sociale e della potenza dell'Impero.

Al Dopolavoro

I dirigenti del Dopolavoro, agli ordini del cav. Stefanelli sono stati nel pomeriggio di ieri chiamati a rapporto dal Federale Piero Gazzotti. Nella nuova bella sede del Dopolavoro in corso Vittorio angolo corso Re Umberto, che il Gerarca ha visitato ed ammirato, ha avuto luogo la riunione durante la quale i dirigenti del Dopolavoro hanno ricevuto le direttive politiche per l'azione da svolgere in questo delicato ed importante settore. Il Federale ha parlato ai presenti illustrando l'attuale momento politico ed ha concluso esaltando la potenza di Roma imperiale.

Visita ad una fabbrica

Ieri mattina il Federale, accompagnato dal camerata cav. Papo, fiduciario del Gruppo Rionale « Lucio Bazzani », ha visitato la fabbrica Davis in via Belfiore. A ricevere il Gerarca era l'amministratore della Società, cav. Bellezza, ed i dirigenti tecnici dello stabilimento.

Il Federale ha visitato i vari reparti, nei quali le maestranze stesse hanno voluto dar prova della perfezione di lavoro raggiunta, mentre i capi fornivano al Gerarca delucidazioni sullo svolgersi delle varie fasi di lavorazione. Raccoltesi poi le maestranze, il Federale ha loro parlato, mettendo in rilievo i vari aspetti dell'attuale momento politico. Vive acclamazioni al Regime e al Duce hanno concluso la riunione.

Convocazioni per domani

Ass. Bersaglieri. — [illegible]

1455ª Legione Marinara. [illegible] via Garibaldi [illegible]

Ass. Arma d'Artiglieria. [illegible]

Ass. Famiglie Caduti in guerra. [illegible]

M.V.S.N. - 1ª Zona Camicie Nere. [illegible]

110.a Legione Avanguardia. — [illegible]

MILIZIA

1.a Legione « Sabauda ». — Tutti i sottufficiali, graduati e Camicie Nere del Battaglione [illegible] Corte Complementi e di tutti i reparti ordinari della Legione [illegible]

1.a Legione Milizia DICAT. — [illegible] per l'A.O.I.

LE OPERE PUBBLICHE DELL'A. XIV

compiute dalla Forestale

Abbiamo pubblicato i vari elenchi delle opere pubbliche compiute durante l'anno XIV dalle diverse amministrazioni statali e locali nella nostra Provincia. Continuando l'elencazione illustrativa, diamo ora il prospetto dell'imponente lotto di opere portate a termine nella Provincia durante lo stesso tempo dalla Milizia Nazionale Forestale:

1. *Opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e di rimboschimento di terreni nudi* (finanziati dalla Bonifica integrale): 1) Bacino della Dora Riparia nei Comuni di Bardonecchia, Salbertrand, Bussoleno, Almese e Rubiana, L. 200.000 - 2) Bacino del torrente Casternone in Comune di Valdellatorre e San Gillio, L. 70.000 - 3) Bacino del torrente Pellice in Comune di Bobbio Pellice, L. 70.000 - 4) Bacino di Rio Civrari in Comune di Viù, L. 40.000 - 5) Casermetta forestale in Bardonecchia, L. 70 mila - 6) Casermetta forestale di Viù, L. 60.000. — II. *Opere di rimboschimento di terreni nudi* (finanziati dal Consorzio dei rimboschimenti fra lo Stato e la Provincia di Torino): 1) Rimboschimento del Monte Vandalino in Comune di Torre Pellice, L. 100.000 - 2) Rimboschimento del Monte Momello in Comune di Traves e Germagnano, L. 40.000 - 3) Rimboschimento del Monte Calcante in Comune di Viù, L. 50.000 - 4) Rimboschimento del Monte Brunello in Comune di Giaveno, Lire 25.000 - 5) Rimboschimento nel bacino del torrente Chisola in Comune di Cumiana, L. 50.000 - 6) Opere di difesa contro le valanghe a monte della frazione Pequerel in Comune di Fenestrelle, L. 15.000 - 7) Ordinaria manutenzione e cultura dei vivai forestali su una superficie di circa Ha 8.00, L. 80.000. — III. *Opere di restaurazione dei boschi dei Comuni*, con fondi accantonati per migliorie boschive: 1) Comune di Cesana Torinese, L. 10.000 - 2) Comune di Oulx, L. 34.000 - 3) Exilles, L. 15.000 - 4) Salbertrand, L. 20.000 - 5) Bardonecchia, Lire 10.000 - 6) Novalesa, L. 32.000 - 7) Chiomonte, L. 15.000 - 8) Bobbio Pellice, L. 5000 - 9) Villar Pellice, L. [illegible] - 10) Mompantero, L. 5000. — IV. *Opere di miglioramento dei pascoli montani*, con fondi accantonati dei Comuni per migliorie dei beni rustici: 1) Comune di Fenestrelle: stalle, casifici, acquedotti, concimaie, irrigazione, spietramenti, sistemazione viabilità, L. 140.000. — Complessivamente sono state impiegate n. 24.200 giornate lavorative.

La nuova sede del Dopolavoro Ferroviario

Il felice esito di un concorso

La sede del Dopolavoro ferroviario di Torino, che abbiamo già altre volte illustrata, istituita fin dal 1926, col passare degli anni e coll'aumento sensibile del numero dei soci, che ha raggiunto ormai l'imponente cifra di [illegible] 5500, è risultata insufficiente e inadeguata, data anche l'importanza del Compartimento ferroviario. E' stato quindi necessario provvedere all'ampliamento e a una radicale sistemazione, costruendo una nuova elegante sala per spettacoli teatrali e cinematografici, dotata di galleria e capace complessivamente di circa 800 posti a sedere e di un palcoscenico comodo e bene attrezzato, specialmente per quanto riguarda gl'impianti elettrici di illuminazione e i locali accessori per gli artisti. Alla sala degli spettacoli si accede attraverso un ingresso spazioso nel quale sono pure simmetricamente disposte le due scale di accesso alla galleria. Mediante un corridoio e numerose porte [illegible] dentro della sala si può dare facile sfogo [illegible] all'esterno al pubblico alla fine di ogni spettacolo.

In questa sede rinnovata si è svolta ieri, in forma solenne, la cerimonia della premiazione dei dopolavoristi ferrovieri vincitori del primo concorso, indetto dal Compartimento di Torino, per la buona tenuta degli impianti agrari nei terreni di proprietà delle FF. SS. I risultati ottenuti sono stati ottimi: circa 38 ettari di appezzamenti di terreno, finora incolti, sono stati coltivati da circa 1200 ferrovieri. Alla cerimonia hanno presenziato il Capo Compartimento comm. ing. Carmina, il dott. ing. Bandinelli dell'Ufficio centrale del Dop. ferroviario, il centurione Cazzani, presidente del locale Dopolavoro ferroviario, il dott. Celidonio della Cattedra Ambulante di Agricoltura, una rappresentante della contessa Cavalli per le Massaie Rurali, i capi sezione e i presidenti di tutti i Dopolavoro del Compartimento con i rispettivi capi-settore agrari.

La chiusura dei negozi nella ricorrenza del 28 Ottobre

L'Unione fascista dei commercianti rammenta alle ditte commerciali che il 28 Ottobre gli esercizi commerciali devono osservare la chiusura festiva stabilita col decreto prefettizio 7 novembre 1933, con le deroghe previste nelle disposizioni speciali. Le categorie del commercio alimentario a minuto possono effettuare la vendita al pubblico fino alle ore 12.

L'Ufficio denuncia prezzi sarà aperto a Palazzo Carmagnola anche mercoledì 28 dalle ore 9 fino alle 12.

Orario di apertura e chiusura dei negozi di parrucchiere

27 ottobre, apertura normale; chiusura ore 22; 28 ottobre chiusura completa; 3 novembre apertura normale, chiusura ore 16.

La denuncia dei prezzi pei venditori ambulanti

Tutti i venditori ambulanti sono tenuti a provvedere alla denuncia dei prezzi da essi praticati nella vendita alla fine di settembre 1936-XIV. Tale denuncia deve essere compilata su apposito stampato fornito dal Sindacato e che sarà consegnato direttamente agli interessati sui singoli mercati dai fiduciari del Sindacato e ritirati dagli stessi entro giovedì 29 corrente. Tutti coloro che non avessero ricevuto il modulo dovranno curarne il ritiro e la consegna presso la segreteria del Sindacato in Galleria Subalpina. Per i mercati della Provincia provvederanno le delegazioni di zona dell'Unione fascista dei commercianti.

Il concorso per la produzione del granoturco

La premiazione degli agricoltori

La nostra Confederazione per i lavoratori dell'Agricoltura, che svolge con speciale e particolare attenzione una rimarchevole attività di ordine economico, ha promosso mesi or sono un Concorso nazionale per la migliore coltivazione del granoturco. Domenica si è svolta la premiazione di 40 agricoltori che si sono particolarmente distinti in questo settore di attività.

Alla premiazione hanno assistito S. E. il Prefetto Oriolo, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il rappresentante della Confederazione gr. uff. Gaidoni, l'on. Vernani, il barone d'Emarese, l'avv. De Vecchi, l'on. Vigino.

La celebrazione dell'Impero al Pubblico Impiego

Con l'intervento dell'avv. Giusana in rappresentanza di S. E. il Prefetto, del C. M. Mele, il Segretario Federale, del geom. cav. Cirio per l'on. Castili, fiduciario dell'A. F. P. I. e del consultore commendatore Massa per il Podestà e di numerose rappresentanze di Enti e di Associazioni con gagliardetti e labari, domenica nella sede dopolavoristica in Val S. Martino, ebbe luogo l'inaugurazione e benedizione della lapide a ricordo della fondazione dell'Impero. La cerimonia che si è svolta in presenza di un numeroso gruppo di dipendenti municipali reduci dall'A. O., ha assunto un particolare significato rievocativo della memorabile impresa africana. Presentato dal cav. Soffiantino dell'A. F. P. I. il Padre Robotti ha benedetto la lapide; poscia con calda parola ha esaltato la fondazione dell'Impero Fascista.

Conferenza antigas

L'ingegnere Paolo Ferrini terrà questa sera nella chiesa della Madonna della Pace, per interessamento del parroco, padre Torregani, una conferenza sulla protezione antiaerea della popolazione civile. Per iniziativa dell'U. N. P. A. e a scopo di propaganda verranno distribuiti appositi volumetti.

Un nuovo gruppo a Chivasso dell'Associazione Arma del Genio

Con un'austera e suggestiva cerimonia e con l'intervento delle autorità militari e civili e delle rappresentanze delle associazioni patriottiche e d'Arma, con alla testa il Podestà barone Moro ed il Segretario politico cav. Fessia, ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo gruppo di Chivasso intitolato al geniere Merlo Francesco, chivassese caduto in A. O.

La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro al monumento dei Caduti; quindi il presidente provinciale ingegnere Merki ha fatto l'appello dell'eroico geniere Merlo. Seguì nella piazza del Municipio la Messa al campo ed il cappellano militare don Solero ha sintetizzato con calda parola il significato della cerimonia.

Le manifestazioni del Circolo degli Artisti

Anche quest'anno la direzione del Circolo degli Artisti, ha organizzato un gruppo di interessanti manifestazioni artistiche. La sezione musicale, con il criterio finora dimostrato, quello cioè di valorizzare soprattutto gli artisti ed i compositori italiani, ha stabilito una serie di concerti, il primo dei quali avrà luogo il 18 novembre; esecutrice la valente pianista Ornella Puliti Santoliquido; seguiranno poi il violoncellista Camillo Oblach, il violinista Orlando Barera e il tenore Gino del Signore. Vi sarà inoltre un concerto profilo di Giorgio Federico Ghedini e un concerto con orchestra da camera e solisti.

Il Circolo degli Artisti organizzerà ancora una mostra personale del pittore Felice Vellan, la tradizionale esposizione natalizia della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti, in seno alla quale sarà allestita una sala con le opere intime dello scomparso pittore Alberto Rossi, e, nel mese di giugno, una Mostra internazionale di fotografia.

Al Dopolavoro Fiat

Il Dopolavoro Fiat solennizzerà domani alle ore 21 nel salone della sua sede in corso Moncalieri 15 la storica data del 28 ottobre. La serata, che vedrà l'intervento delle autorità e dei massimi dirigenti della gran Casa industriale torinese, avrà inizio con l'inaugurazione di una pietra della fondazione dell'Impero alla quale farà seguito per opera del presidente del Dopolavoro Fiat, comm. Follis, la celebrazione della ricorrenza e l'appello dei dopolavoristi Fiat caduti in A. O. Seguirà un programma di musiche e canti patriottici eseguiti dalla Banda e dal Coro del Dopolavoro Fiat.

Le nozze di un collega

Il collega Aldo Angelo Marsengo ha sposato ieri la distinta signorina Guglielmina Savoia. Agli sposi che iniziano sotto i migliori auspici una nuova vita *La Stampa* augura ogni felicità.

Còlta dalle doglie in corso Giulio Cesare

Ieri verso le ore 8,30, la cameriera Dorotea Sacco di Giuseppe, d'anni 27, abitante in via Chivasso 5, mentre percorreva corso Giulio Cesare veniva còlta improvvisamente dalle doglie del parto.

Alcuni passanti provvedevano a farla ricoverare in un locale dello stabile n. 16 di detto corso, ove un sanitario municipale tosto sopraggiunto le prestava le prime cure.

Accompagnata in seguito dalla guardia civica Raviolo, la Sacco veniva poi ricoverata alla Regia Maternità.

Altri esercenti condannati per inosservanza dei prezzi

Per inosservanza dei prezzi fissati dal C.I.P., i sottonotati negozianti sono stati condannati alla ammenda per ciascuno indicata: Genta Luigi, via Benevento 21, a 150 lire; Parachinetto Maria, via Lessolo 30, a 260 lire; Morinando Giovanna, via Lombardore 10, a 220 lire; Perin Francesco, via Lauro Rossi 29, a 120 lire; Graglia Giovanni, via Principi d'Acaia 41, a 300 lire; Penna Enrico, via Vanchiglia 12, a 150 lire; Ruffa Lucia, via Passo Buole 49, a 150 lire; Bossi Luigia, via Sette Comuni 29, a 250 lire; Bonsier Angelo, via Duchessa Jolanda 3, a 200 lire; Ferraris-Alvadore Adele, via Baime 16, a 250 lire; Magliano Emilio, residente a Cherasco, a 400 lire; Savio Pasqualina, corso Casale 198, a 150 lire; Petri Primo, via Monginevro 41, a 250 lire; Varetto Margherita, via Reggio 4, a 250 lire.

Ambulante punita

La venditrice ambulante Margherita Bonino (via Allemano, 5) è stata allontanata per 15 giorni dai mercati cittadini perchè, già diffidata, continuava a vendere generi a prezzi superiori a quelli fissati dal CIP.

Il processo Trossarello

Il P. M. chiede la condanna a 10 anni di reclusione

Terminata l'escussione dei numerosi testimoni, ieri hanno parlato i rappresentanti della P. C. avv. Bardanzellu e avv. Barosio ed il P. M. cav. Cassina, il quale ha concluso chiedendo la condanna del Trossarello a 10 anni di reclusione e l'assolutoria del coimputato. Oggi parleranno alcuni difensori, quindi il processo sarà rinviato al 5 novembre per la sentenza.

Trascinata dal tram per parecchi metri

Ieri alle ore 22 si presentava all'Ospedale delle Molinette, per farsi medicare, certa Teresa Dionisotti fu Giuseppe, di 37 anni, abitante in via Ormea n. 155. Il dott. Barberis le riscontrava delle contusioni alla schiena e all'emitorace che giudicava guaribili in otto giorni. Interrogata dal sottufficiale di P. S. Morello, la Dionisotti dichiarava di avere riportato tali contusioni domenica sera verso le ore 21, alla fermata del tram posta in piazza Madama Cristina angolo via Bernardino Galliari. Scendendo da un tram della linea settima, mentre deponeva a terra la propria bambina, la chiusura automatica delle porte del tram faceva sì che un lembo del di lei soprabito rimanesse attanagliato dalla porta.

Immediatamente il tram ripartiva e la Dionisotti veniva trascinata dalla vettura per un tratto di strada, finchè le sue grida e quelle dei passeggeri non davano l'allarme al guidatore che arrestava la vettura.

Mortale infortunio in un cantiere di via Roma

Un grave infortunio è avvenuto ieri alle 6,30 nei cantieri di via Roma. L'operaio sbavatore Luigi Fenoglio di Giuseppe, di 20 anni, residente a Gassino Torinese, mentre procedeva alla sistemazione di un ponte da lavoro, perdeva l'equilibrio e cadeva malamente da una altezza di circa tre metri. Le sue condizioni apparivano subito preoccupanti avendo riportato una grave ferita al capo. Veniva perciò trasportato d'urgenza all'Ospedale Martini. I sanitari riscontravano al Fenoglio la frattura della base cranica e lo facevano pertanto ricoverare con prognosi riservata. Alcune ore dopo però il poveretto, malgrado le cure dei sanitari, decedeva in seguito alle ferite riportate.

Bollettino Demografico

26 ottobre 1936-XIV

Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	3

STATO CIVILE

26 Ottobre 1936 - XIV

Mossone Pietro di Giuseppe, a. 57, di Casale M., pompiere, v. Dinope 4 - **Romero Elvira** v. Poggiani, a. 62, di Marentino, sciata, c. Re Umberto 120 - **Orlbaudo Domenico Romolo** fu Sebastiano, a. 55, di Verona, negoziante, p. Montebello 40 - **Nizza Emilia** v. Sepra, a. 67, di Torino, sciata, v. Bacchi 66 - **Capelletti Ernesta** c. Galeis, a. 73, di Cerrina M., casal., v. Lombardore 23 - **Barnoino Pietro** fu Gioacchino, a. 74, di Novello d'Alba, commerciante, v. Farini 5 - **Chiaraci Margherita** m. Imerone, a. 54, di Torino, casal., p. Em. Filiberto 1 - **Viano Maria** v. Viano, a. 86, di S. Sebastiano Po, casal., via Lombriasco 20 - **Olivetti Faustino** fu Salomone, a. 68, di Torino, pensionato, p. Solferino 6 - **Filippa Cesare** di Fossano, a. 23, di Mariano Bellini, impiegato, v. M. Vittoria 6 - **Mosca Lorenzo** fu Giovanni, a. 74, di Torino, agiato, v. Barbania 5 - **Morino Angela** v. Cattaneo, a. 85, di Torino, casal., c. Vinzaglio 117 - **Som Enrico** fu Luigi, a. 62, di Torino, v. S. Tommaso 5 - **Gherelli Vittoria** c. Cardona, p. 85, di Torino, pensionata, v. Genova 50 - **Boggio-Casero Carlo** di N. N., a. 68, di Torino, tintore, v. Regina 4 - **Paletto Teresa** v. **Volpatto**, a. 63, di Casale T., casalinga - **Demaria Maria Teresa** v. **Pefrusso**, a. 81, di Pontestura, casalinga - **Santoro Giuseppe** di Giovanni, a. 35, di Napoli, sott'ufficiale R. E. - **Baudino Maddalena** m. Ogliara, a. 71, di Torino, casalinga - **Manielli Angela** fu Carlo, a. 82, di Alessandria, custode - **Bongiovanni Francesca** di Giacomo, a. 10, di [illegible] - **Fossarelli Cristiano** fu Giovanni Batt., a. 55, di Saluzzo, [illegible] - **Chiesa Pasquale** fu Francesco, a. 53, di Vigliano d'Asti, [illegible] - **Salvi Scomburga** fu Carlo, a. 53, di Brescia, casalinga - **Vassale Maria Teresa** v. **Lamberti**, a. 87, di Trebbiano, casalinga - **Autore Ida** di Pietro, a. 21, di Strambino Romano, casalinga - **Noiretti Carlo** di Pietro, a. 8, di Collegno, scolaro - **Pagliotti Angelo** fu Liberato, a. 21, di Rivarolo Can., commerciante - **Sacchetto Francesco** v. **Cialitte**, a. 70, di Torino, casalinga - **Celsio Caterina** v. **Guglielmotti**, a. 77, di Andorno Micca, casalinga.

VIAGGI C. I. T.

14-18 novembre 1936-XV
Treno turistico « CIT » per Berlino in occasione dell'incontro di calcio Italia-Germania.
Quota L. 550.

26 dicembre - 3 gennaio 1937-XV
Viaggio di lusso per capodanno « CIT - Metro Goldwyn Mayer » Le due città (Vienna-Budapest)
Quota L. 1.300.

27 dicembre - 3 gennaio 1937-XV
Treno Turistico « CIT » per Capodanno a BUDAPEST
Quota L. 525.

Tutti e tre i viaggi si effettuano con passaporto collettivo.
Programmi-informazioni-iscrizioni presso: Uffici CIT Torino - via XX Settembre 3; v. Roma; Atrio Staz. P. N.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21,15: « Esami di maturità » di L. Fodor.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica autunnale del C.L.I.). Ore 21,15: « Madama Butterfly » di G. Puccini (serata in onore di Toshiko Hasegawa).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Curva pericolosa » di Bri[illegible] e Schwartz.
CHIARELLA: Ore 21,15: Compagnia [illegible]
IMPERIALE DANZE: 17, 21; S. Carlo I
ROSSI DANZE (v. Monte Pietà): ore 21.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Lo squadrone bianco » di Genina con F. Giachetti, Centa, Lauri
BALBO: « 30 secondi d'amore », Elsa Merlini, Nino Besozzi, E. Viarisio.
IDEAL: « Bisbetica innamorata » e la Comp. di Rivista Bolgnia Gloria
STATUTO: « Sacrificio segreto », Wallace Beery, Barbara Stanwyck, J. Boles
ALPI: « L'antenato », Antonio Gandusio.
MAFFEI: Allegro volo e Gran Varietà.
NAZIONALE: Re di denari, A. Musco.
MASSIMO: « I tre moschettieri » dal popolare romanzo di A. Dumas. Personaggi principali: D'Artagnan, Porthos, Athos e Aramis. Capolavoro.
ITALA: Sogno di prigioniero, Cooper.
SAVOIA: « Ma non è una cosa seria ».
REGINA: « All'armi! » e Varietà.
CORSO: « 13 uomini e un cannone ».
REX: « Cavalleria », Cegani, Vinciolo.

I divertimenti

AI CINECORSO oggi e domani

« *13 uomini e un cannone* » capolavoro di Giovacchino Forzano premiato alla IV Mostra Intern. Cinemat. con Coppa Città Venezia.
Giovedì: *Il grande appello*, un film Camerini con C. Pilotto.

BOCCA BACIATA NON PERDE VENTURA...

e fa incassare un mucchio di quattrini al botteghino del

CINE BALBO

dove la ressa è di prammatica.

LA BOCCA DELLA MERLINI rende quattrini

prima di tutto a lei (che evita di pagare 150 mila lire a quel bel tomo sardonico di Besozzi) poi a Viarisio (che se avesse dovuto pagare se la sarebbe... legata al dente) e infine al *Balbo*, per il quale

30 SECONDI D'AMORE

dovrebbero essere trenta giorni di incassi fantastici.

E IL PUBBLICO ?

Il pubblico ride da non poterne più e ne ha per 30 volte quello che paga. Abbiamo interrogato

30 PRIMI e 30 SECONDI

posti e l'entusiasmo è unanime. Dunque, tutti contenti e le repliche proseguono col vento in poppa.

CINE ALPI

Con GANDUSIO

è impossibile non ridere. La formula tipica di comicità di questo nostro brillantissimo attore vede accentuate le sue risonanze felici dallo schermo sonoro in cui

GANDUSIO

si inquadra da padreterno. Ne è una riprova questo

ANTENATO

ricco di sapori e di possibilità interpretative da cui Antonio Gandusio ha saputo far sprizzare una delle vene comiche più felici del suo repertorio. Grande successo di ilarità per la bella commedia e per il grande interprete.

Al NAZIONALE continua

lo strepitoso successo di

RE DI DENARI

comicissimo film di Angelo Musco

La cassaforte di un cinema scassinata dai ladri

Un ingente bottino

Una audacissima impresa ladresca è stata portata a compimento l'altra notte, ad un'ora imprecisata, da abili lestofanti che riuscirono ad introdursi nel cinematografo Itala, in via Viotti, si portavano immediatamente nei locali della direzione ove si trovava una cassaforte. I ladri, che evidentemente avevano tutto un piano prestabilito, muniti degli arnesi necessari in breve riuscivano a scassinarla appropriandosi di una ingente somma in denaro, ammontante a parecchi biglietti da mille.

Lo scasso non veniva scoperto che ieri mattina dal proprietario del cinematografo conte Roero di Monticello, il quale sporgeva denunzia.

Colpito al capo da un sasso, lanciato per gioco, da un coetaneo, è rimasto lo scolaro Andrea Filippelli, di anni 8, abitante in via Lauro Rossi 16. Alla Astanteria Martini al ragazzo è stata medicata una ferita lacero contusa al capo, guaribile in cinque giorni.

Avanguardia

la FIAT 1500

La "1500", dopo un anno di successo internazionale, è oggi più che mai la vettura di domani. Successo crescente dovuto alla qualità.

È una "6 cilindri": una vettura di classe non può avere meno di 6 cilindri.

Ha una sospensione anteriore a ruote indipendenti, che sottrae tutti gli organi dello sterzo ai sobbalzi delle ruote.

Ha imposto la linea nuova, creando il nuovo gusto del pubblico automobilistico: linea non solo estetica ma razionale, realmente aerodinamica, che accresce la visibilità.

È sicura ad ogni velocità per la perfetta costante aderenza alla strada. Anche alla massima velocità è **silenziosissima,** elemento essenziale del viaggiare confortevole.

Risultato pratico delle caratteristiche della "1500": incomparabile conforto della guida piacevole e del comodo viaggiare, senza stancarsi.

LA FIAT AL SALONE DI MILANO - ANNO XV

Per noi Fascisti il popolo non è un'astrazione della politica, ma è una realtà viva e concreta. Io soffro dei dolori del popolo. Il nostro amore per il popolo, amore armato e severo, è tutto vibrante di una profonda e consapevole umanità.

MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Mentre gli orizzonti europei incupiscono sotto le brume dell'incertezza e del disordine, l'Italia offre al mondo uno spettacolo mirabile di compostezza, di disciplina, di civica e romana virtù.

MUSSOLINI.

Le intese italo-tedesche nei rilievi parigini

Delbos in dubbio se restare o andarsene

Parigi, 26 notte.

La parte più autorevole della stampa francese incomincia a considerare l'accordo italo-germanico con occhio più sereno. Vero è che il merito principale di tale evoluzione spetta ai corrispondenti romani dei giornali parigini: ma non è illecito sperare che, a poco a poco, anche i commentatori redazionali entreranno in quest'ordine di idee.

La porta aperta

Secondo l'ufficioso *Petit Parisien*, i risultati del viaggio di Ciano non debbono allarmare nessuno. Nè la Francia nè l'Inghilterra hanno ragione di preoccuparsene tanto più dato che Mussolini a Bologna non ha mancato di affermare ancora una volta la volontà di pace e di collaborazione dell'Italia. Gli accordi di Berlino sono stati consegnati in un processo verbale, ma l'intesa fra i due Paesi, sebbene completa, non riveste l'aspetto di un'alleanza nè di un blocco e resta compatibile con lo sviluppo ulteriore delle relazioni fra le due Potenze da una parte e la Francia e l'Inghilterra dall'altra nel senso di una mutua comprensione.

« E' questo — conclude il corrispondente del giornale — lo scopo che l'Italia voleva per l'appunto raggiungere: lasciare la porta aperta alle possibilità di ristabilire la calma in tutti i settori europei. Essa ritiene esservi riuscita non senza aver salvaguardato i propri interessi nazionali e realizzato con la Germania una collaborazione che, di per se stessa, non saprebbe rappresentare un pericolo per gli altri Paesi ».

Il *Temps*, anch'esso in una corrispondenza da Roma, constata che nessuna divergenza notevole sembra essersi prodotta fra Roma e Berlino nè per quanto riguarda la Russia nè per quanto concerne il Mediterraneo. La dichiarazione italo-germanica di voler sviluppare un'azione comune in favore della pace, sembra, all'organo ufficioso, molto importante e lo induce a credere che d'ora innanzi il merito della consultazione permanente instaurata dai Protocolli di Roma, avrà applicazione anche tra Roma e Berlino e che i due Governi svolgeranno un'azione politica concertata. Il giornale non esita a dedurne che nelle conversazioni di Berlino e di Monaco, l'Italia, almeno per quanto ha tratto alla Francia, ha agito quale un elemento moderatore.

Considerazioni non molto diverse figurano sulle colonne del *Journal*. In quanto al *Journal des Débats*, le cui osservazioni rimangono estremamente pessimistiche nei riguardi degli interessi francesi, esso sostiene che se l'accordo italo-germanico non ha assunto, in cospetto dell'opinione internazionale, una forma più concreta, è verosimilmente perchè si è pensato che ciò avrebbe nuociuto all'azione diplomatica da svolgere presso l'Inghilterra. L'organo moderato è infatti del parere che uno degli scopi del concerto italo-germanico sia quello di tentare di disarmare la diffidenza britannica e persuadere il Governo di Londra che non ha nulla da perdere ma tutto da guadagnare assecondando lo sforzo di Roma e di Berlino per la pacificazione dell'occidente mercè la fine dell'incubo sovietico.

La *Liberté* crede che una intesa vasta quale quella intervenuta a Berlino potrebbe capovolgere l'equilibrio internazionale mediante una ripartizione di influenze nell'Europa danubiana, una riforma della Lega, una collaborazione italo-germanica nel Mediterraneo e la sostituzione di patti bilaterali alle garanzie collettive. Ma tali prospettive le sembrano ancora scongiurabili a condizione che la Francia si decida una buona volta a mutare politica estera.

I ministri a consiglio

Domani intanto nel pomeriggio un Consiglio dei Ministri riunirà all'Eliseo i membri del Gabinetto che nella mattinata conferiranno tra loro a Palazzo Matignon. Delbos, il quale si è recato oggi per poche ore nella Dordogna, sarà di ritorno domattina al Quai d'Orsay. I soliti indiscreti fanno circolare la voce che il Ministro degli Esteri attraversi una crisi di depressione, soprattutto dopo la conclusione dell'accordo italo-germanico e che già più volte abbia minacciato di dimettersi a titolo di protesta contro gli imbarazzi e gli scacchi diplomatici procuratigli dai socialisti. Gli stessi informatori prospettano anche l'ipotesi che la successione sia brigata in gara da Herriot e da De Monzie, del quale ultimo si ricorda il recente viaggio di istruzione attraverso l'Europa meridionale e orientale. Uno dei motivi che si attribuiscono al desiderio di Delbos di battere in ritirata sarebbe la difficoltà di risolvere la duplice sciarada diplomatica delle credenziali dell'Ambasciatore di Saint Quentin e del riconoscimento del Governo nazionale di Madrid, il cui insediamento è ormai ritenuto questione di giorni.

Ma le voci in questione obbligano a riflettere che dopo l'esito del congresso radicale e a pochi giorni dalla riapertura del Parlamento, che sembra stabilita per il 3 novembre, la dimissione di un solo Ministro può sembrare un gesto ozioso quando non è escluso che prima o poi l'intero Gabinetto abbia a trovarsi in difficoltà. Il Congresso di Biarritz è terminato infatti con un voto di fiducia il quale per il momento lascia le cose come stavano; ma la diagnosi che esso ha permesso di fare dello stato d'animo della massa radicale di provincia obbliga a credere che i giorni del Fronte popolare sono contati se i comunisti non rinfodereranno più che in fretta il loro programma rivoluzionario. Ora permetterà Mosca che le agitazioni sociali cessino quando la politica del Gabinetto Blum nei riguardi della Spagna passa continua a mostrarsi così incerta e inefficace? Stalin vorrebbe vedere al potere a Parigi un Governo capace di appoggiare a fondo una eventuale repubblica catalana, ma i radicali a Biarritz hanno già proclamato nettamente di non volere avventure. In tali condizioni la permanenza di Blum al Governo e la continuazione del fronte popolare significa per il Komintern un affare tanto mediocre, che qualunque altra ipotesi, anche la rottura del fronte o una nuova consultazione elettorale con tutte le alee che comporta e tutte le occasioni di disordini cui potrebbe prestarsi sarebbe forse preferibile.

Vedremo fra pochi giorni quali conclusioni verranno tratte dalla lezione di Biarritz. Intanto Blum e Auriol sudano sul bilancio che, a quanto pare, non si regge nemmeno sulla carta e che fa arrotare le dentiere al Senato.

Concetto Pettinato

Il « non intervento »

Necessità d'una collaborazione di fronte alla minaccia russa

Londra, 26 notte.

Il sottocomitato di non intervento nella guerra civile in Spagna non ha potuto radunarsi oggi perchè all'ambasciata sovietica non erano ancora giunte le chiarificazioni e le interpretazioni della nota russa che il comitato aveva urgentemente richiesto.

La situazione continua ad esser giudicata di estrema gravità dalle le voci correnti di movimenti di piroscafi russi alla volta dei porti governativi spagnuoli. Si ritiene a questo proposito probabile che una franca discussione dei problemi del Mediterraneo debba risultare necessaria, se non altro, per regolare l'atteggiamento delle varie Potenze di fronte al pericolo che a fianco di una Spagna pacificata si mantenga, grazie a interventi estranei, una zona di anarchia permanente incompatibile con la sicurezza delle Nazioni bagnate dal Mediterraneo.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* ritiene che sulla base di una discussione attorno alle incognite della situazione futura della Spagna sarebbero intavolate trattative di carattere più vasto concernenti i rapporti fra le grandi Potenze europee. Lo scrittore è convinto che nelle prossime settimane si delineeranno le prime mosse importanti di una intensa attività diplomatica ritenuta sempre più necessaria per la tranquillità dell'Europa.

Appunto in vista di questi sviluppi desiderati ora, a quanto si afferma, dalla stessa diplomazia inglese, si esprime la speranza che anche nel caso di ritiro della Russia dal Comitato di non intervento l'accordo rimanga in vigore e che la collaborazione fra le Potenze continui e agevoli la sistemazione armoniosa di tutti i problemi che il riassetto della Spagna porrà inevitabilmente sul tappeto. Il *Daily Telegraph*, intanto, consiglia Mosca a ben studiare le dichiarazioni fatte dal conte Ciano al termine della sua visita in Germania.

« Il conte Ciano ha detto — scrive il *Daily Telegraph* — che i Governi d'Italia e di Germania erano concordi nel ritenere che il Governo del generale Franco ha il fermo appoggio della popolazione spagnuola nelle provincie che ha salvato dall'anarchia. Questo è un chiaro avvertimento a Mosca che il generale Franco non è sprovvisto di potenti amici e che il Mediterraneo non è un lago russo ».

Intanto la risposta del Portogallo è stata distribuita ai membri del comitato del non intervento. Essa è costituita da 21 pagine dattilografate. La nota denuncia il governo sovietico di avere provocato la guerra civile in Spagna e cita un certo numero di fatti che comprovano tale affermazione. Dato però che l'accusa non presenta un carattere di una formale querela sembra — secondo quanto afferma la *Reuter* — che essa non esiga l'inizio di una inchiesta da parte del comitato. La nota portoghese viene considerata nei circoli diplomatici soprattutto come una dichiarazione esplicita dell'atteggiamento del Portogallo. Il governo britannico frattanto, secondo quanto apprende la stessa Agenzia, è giunto alla conclusione che per tutte le questioni di competenza del comitato per il non intervento, il Portogallo non ha violato l'accordo stesso. Una nuova azione verrebbe intrapresa dal governo britannico a quanto si crede, riguardo alla dichiarazione del governo spagnuolo secondo la quale Madrid non detiene ostaggi ma soltanto prigionieri politici. Si pensa che una pressione sarà esercitata sul governo di Madrid e che Eden indirizzerà certamente a questo un'altra nota.

Madrid isolata

Il cerchio si stringe sempre più - Avanguardie degli insorti a 17 km. dai sobborghi della capitale

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

St. Jean de Luz, 26 notte.

Il generale Varela ha raggiunto nella giornata di ieri, nelle operazioni compiute a nord di Aranjuez, come è stato annunciato, l'obbiettivo per il quale da tre mesi e mezzo si batteva attraverso il sud e l'ovest della Spagna, per il quale aveva da Huelva conquistato, villaggio su villaggio, la parte occidentale dell'Andalusia e poscia tutta l'Estremadura e, finalmente, tutta la nuova Castiglia: l'obbiettivo in una parola, che l'esercito del nord attendeva fosse raggiunto per passare a sua volta all'azione, e muoversi dalle posizioni che, con la terribile disciplina dell'immobilità, occupa dal 19 luglio nella Sierra del Guadarrama. Tale obbiettivo era il possesso della ferrovia che collega Madrid con Valenza. Una volta raggiuntala, viene tagliata al governo l'ultima comunicazione ferroviaria che ancora possedeva col levante della Spagna.

E' facile immaginare se la notizia dell'arrivo delle truppe di Varela e più precisamente della colonna comandata dal col. Monasterio alla ferrovia di Valenza, ha assestato un altro colpo alla resistenza morale della città. Il traffico ferroviario era stato intensissimo negli ultimi giorni. Molte personalità, più specialmente compromesse nella rivoluzione sociale spagnola si erano, sull'esempio di Azaña, trasferite nelle provincie dell'est e principalmente a Valenza e Barcellona, per sfuggire alle rappresaglie dell'esercito. Ora, nella giornata di ieri un avviso affisso alla stazione del Mezzogiorno — l'unica che era rimasta ancora aperta a Madrid — avvertiva il pubblico che tutto il traffico verso il sud e il levante era sospeso. Nello stesso tempo il comunicato del ministero della guerra dava notizia di un « ripiegamento » nei pressi di Navalcarnero, borgata situata a 33 chilometri dalla capitale e che era stata effettivamente occupata dall'esercito alcuni giorni prima.

Questo succedersi di sconfitte non può non impressionare sfavorevolmente la massa della popolazione. Non sappiamo se siano vere le notizie di manifestazioni di militi contro il Governo. Ma è certo che l'atmosfera della capitale è sempre più fosca. I comitati operai moltiplicano invano gli appelli alla rivoluzione, per tentare di galvanizzare gli animi abbattuti delle masse. L'esercito si avvicina ogni giorno.

La sua marcia ha qualche cosa di inesorabile e perfino la lentezza con cui avviene, quel lento progresso consistente a togliere a Madrid un villaggio dopo l'altro, concentrando i mezzi offensivi ora in un punto ben difeso, domani in un altro dove l'attacco non era atteso, sorprendendo sempre il nemico che non capisce mai da qual parte verrà la sorpresa — tanto da avere per tre mesi adunato tutta la sua cerchia nella difesa dei valichi del Guadarrama, dove i militari non si sono mossi di un palmo dall'inizio della campagna — hanno un non so che di fatale e di terribilmente tragico, che aumenta gli animi degli ultimi difensori di Madrid e aggrava ogni giorno più lo scoramento di quell'esercito di straccioni che il 20 luglio era partito allegramente per la guerra civile, credendo che questa fosse la continuazione del facile massacro compiuto la notte precedente nella caserma della Montagna.

A sinistra di Valdemoro le colonne Varela che erano schierate anteriormente sulla linea Illescas-Seseña a 37 Km. dalla capitale, hanno effettuato una marcia in avanti su un fronte di una quindicina di chilometri di estensione, portandosi al di là di Torrejon de la Calzada e di Torrejon de Velasco, che hanno conquistato e nelle vicinanze di Parla. Lo spostamento ha raggiunto in certi punti una profondità di 12 chilometri. Il punto più vicino a Madrid finora occupato si trova a 23 Km. dalla Puerta del Sol, cioè a 17 chilometri dalla periferia della città.

Riccardo Forte

Il dott. Schmidt a Budapest

I primi colloqui

Budapest, 26 notte.

A mezzogiorno è giunto a Budapest in aeroplano il Segretario agli Esteri austriaco dott. Schmidt. All'aeroporto di Matiasfold erano a riceverlo il ministro degli Esteri De Kanya col suo sostituto barone Apor, il ministro d'Italia e il ministro d'Austria.

Il dott. Schmidt, che viene in visita ufficiale, si fermerà a Budapest due giorni ed avrà colloqui con uomini di Stato ungheresi. Dopo una colazione alla Legazione d'Austria, cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio Daranyi e vari membri del governo ungherese, Schmidt ha iniziato, nel pomeriggio, le sue conversazioni con De Kanya il quale stasera ha offerto un pranzo in onore dell'ospite.

I colloqui saranno continuati domani. Schmidt sarà ricevuto in udienza dal reggente Horty. Domani sera assisterà ad una rappresentazione al Teatro dell'Opera e quindi parteciperà al pranzo offerto dal Presidente del Consiglio, Daranyi. Schmidt lascierà Budapest mercoledì mattina.

La stampa ungherese saluta con viva cordialità l'ospite, notando che la visita dell'uomo di Stato austriaco non costituisce un semplice atto di cortesia, ma una nuova prova della cooperazione fattiva dei due paesi nello spirito dei Protocolli di Roma.

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI BARILOTTI abbandonati dalle operaie delle industrie scozzesi del pesce che sono in sciopero da alcuni giorni.

Viaggio di propaganda in Etiopia

Con l'autocarro rosso nella fertile piana di Oletta

Oletta, 26 notte.

Questa breve colonna del Ministero Stampa e Propaganda ha un certo romanticismo.

Ogni automezzo è guarnito come si deve: all'avanguardia c'è un autocarro rosso, quello che raccoglie attorno a se la folla, quello che agrava i due grandi altoparlanti, dai quali l'altissima voce del Governo propaga i suoi bandi, i suoi consigli e le notizie del mondo agli indigeni.

E' la prima volta che l'autocarro rosso si reca nel territorio Amhara, e l'avvenimento assume una particolare importanza, e liquida le maligne voci sull'impercorribilità delle strade e dell'insabbiamento dei nostri carri; porta inoltre una grande novità fra le popolazioni, alle quali questa voce potente emanata da bocche di legno e di acciaio farà la stessa impressione che avrebbe fatto a uno di noialtri l'improvviso rivelarsi della luce elettrica.

Dopo gli ultimi posti militari, dopo il mastodontico ospedale americano, ecco una campagna amena, ecco l'immane foresta di eucaliptus addolciti, disperdersi. La chiazza verde cupo si attenua nella tenerezza di rade selve e prati giallei. La strada è buona: la pista camionabile, costruita dagli ufficiali svedesi che furono lo Stato Maggiore della guardia imperiale, ovvero un fondo discreto, che tre mesi di lavoro alacre delle centurie dei nostri pionieri hanno sistemato garantendo la fluidità del traffico.

A destra e a sinistra si distendono panorami stupendi di coltivazioni opime e fioriture imprevise, smaglianti. Anche i tucul hanno una certa loro povera gentilezza. Un paesaggio umbro nel cuore dell'Africa. In mezzo a questa campagna tanto promettente, dove soltanto graffiando la terra cogli aratri primitivi si hanno due o tre raccolti annui, correndo sulla strada ecco vediamo lì un poggio, qui una radura lieta e fiorita, più avanti un declivio delizioso, e, come se le mancasse la mano, collochinino col grande architetto dell'immaginazione la vera casa colonica; qui una fattoria colle sue stalle bucoliche, più avanti una villetta rossa oppure, meglio, azzurra onde intonarla alla meraviglia delle siepi di convolvoli scampanellanti l'azzurro per chilometri; e i monti non poco lontani; monti, però, niente affatto paurosi e aspri; invece dolci a salire, straricchi di vegetazione; sulla cima ecco il posto ideale della parrocchia, col campanile snello e festoso.

Diecine di chilometri. Campi folti di grano, duro, pieni. Il grano appena biondeggia: il secondo raccolto dell'annata. Distese di foraggi verde bandiera, trapunte dalle sgualdrine dei bei colori dei fiori scarlatti e delle margherite tutte gialle.

Ecco un delitto contro la grazia del Signore: campi incolti, che barbari sistemi agricoli degli indigeni lasciano così per il cosidetto « turno di riposo » dopo il quale ricominciano a dissodare. Quando verranno i nostri coloni ad instaurare il sistema proprio delle rotazioni! Questa fascia fertile è uno splendore. Si stende per diecine e diecine di chilometri attorno alla strada. Con un sommario calcolo geografico, si può paragonarla all'Umbria e alla Toscana messe assieme, avanti una minima parte di terreno incoltivabile.

La colonna passa col suo rombo, senza disturbare eccessivamente le nuvole di selvaggina, i branchi di zebù che pascolano vicini, i palafreni slanciati in corse eleganti. Niente cammelli, niente belve, niente colore locale, se non fossero ogni tanto i tucul e gli sciamma grigiastri delle donne amhara, sempre atteggiate ad anfore, mai grasse, mai scomposte, mai pulite. Ogni tanto gruppi di uomini, quasi tutti magnifici campioni della loro razza barbara — molti hanno lancia fermamente a foglia, accanto all'arpice dell'aratro — appena vedono l'autocarro rosso, salutano romanamente, sorridono, restano, così, immobili ai bordi della strada finchè l'autocolonna sparisce in fondo.

Ecco orti, promessa di insigni insalatine nostrane, ecco mormorii corsi d'acqua tranquilla; ecco infinite distese di campi di patate (questa attorno ad Oletta si chiama appunto « terra della patata » e si calcola che dopo un raccolto di circa duemila tonnellate annue).

Eccoci in mezzo ai giardini. Il prefabbricato grande ghebi di Tafari. Molte nostre bandiere si innalzano sopra le costruzioni a unico piano, coperte di lamiera, le quali circondano il ghebi: erano la famigerata scuola dei cadetti del negus. Ora ci sono accasermati i nostri soldati.

Il paese è nel folto dei palmeti e dei banani, ornato da giardini generosi. Un leone di Giuda, inaugurato dalla Missione militare svedese, è relegato in una casermata: un leone di gesso, dipinto con la porporina, tutto sbocconcellato e gramo. Sul cippo c'è il tricolore, e accanto una nostra sentinella.

Attilio Crepas

Von Ribbentrop a Londra ed i rapporti anglo-tedeschi

Londra, 26 notte.

I rappresentanti del Governo, del Foreign Office e dell'Ambasciata di Germania e una gran folla di residenti tedeschi hanno fatto oggi accoglienze calorose a von Ribbentrop nuovo ambasciatore di Germania a Londra. Egli è giunto qui nel pomeriggio ed è sceso dal treno alla stazione di Victoria mentre sulla lunga piattaforma la folla acclamava gridando « Viva Hitler ». I giornalisti hanno circondato il nuovo ambasciatore il quale ha fatto loro le seguenti dichiarazioni:

« La Germania desidera l'amicizia con l'Inghilterra ed io penso che il popolo inglese desideri la amicizia del popolo tedesco. Il Führer è convinto che il solo reale pericolo per l'Europa e così pure per l'impero britannico sia il diffondersi del comunismo. E' questa una malattia fra le più terribili; terribile perchè i popoli sembrano in genere accorgersi del pericolo solo quando è troppo tardi. Una più intima collaborazione fra i nostri due Paesi in questo senso è non solo importante, ma, secondo me, è una necessità vitale per la lotta in comune per la salvaguardia della nostra civiltà e della cultura. Il cammino che si dovrà percorrere per realizzare la amicizia anglo-tedesca può dimostrarsi alquanto più lungo di quanto lo desiderino alcuni ottimisti ma sono convinto che questa amicizia sarà realizzata e io farò tutto il possibile per agevolarla ».

Altra scandalosa assoluzione in Francia

Parigi, 26 notte.

Il fabbro italiano Giacomo Violina, dopo aver vissuto otto anni con la lussemburghese Emilia Leon, dalla quale aveva avuto un bimbo, aveva dovuto separarsene perchè mentre egli era mite e operoso, la donna era collerica e violentissima. Basti dire che una volta, durante una disputa, aveva con un pugno spezzato tre denti al marito. Questi, abbandonando la donna aveva preso seco il figlioletto.

Il 10 luglio dello scorso anno, la donna attirò il marito al Bosco di Boulogne. Dopo un'ultima discussione, nel corso della quale il Violina aveva manifestato la sua irrevocabile decisione di non riprendere più la vita in comune, la donna, estratta una rivoltella, ferì gravemente il disgraziato, che, se è scampato per miracolo alla morte, è ora condannato a vivere costantemente steso.

« Non sei morto? — disse in furia quando l'arma fu svuotata. — Peccato! ma non ho più cartucce ».

E rimise la rivoltella nella borsetta.

Comparsa oggi davanti ai giurati della Senna, la Leon ha deplorato il suo gesto.

« Volevo il mio figliolo — ha detto. — Ho perduto la testa ».

La giuria, scusando con la sua solita indulgenza il gesto dell'accusata, ha emesso verdetto negativo, che ha condotto all'assoluzione della donna.

La moglie fa la padrona e il marito il portinaio

La donna arrestata per la misteriosa fine di lui, morto di veleno

Vienna, 26 notte.

Sabato scorso è morto per avvelenamento, in circostanze misteriose, il pensionato Giuseppe Hirtl, di 56 anni. La moglie, di dieci anni più vecchia di lui, è stata subito dopo il decesso arrestata, essendosi le autorità sorprese al vedere che mentre ella abitava al primo piano di una casa di sua proprietà un appartamento quasi lussuoso, il marito doveva vivere in uno scantinato, dove è anche morto, e compiere tutti i lavori che sono di competenza del portinaio. I vicini raccontano che la Hirtl togliesse al marito l'intero ricavato della pensione, e per vivere gli lasciasse solo quello che gli inquilini sogliono pagare per la pulizia delle scale e per l'apertura del portone la notte.

Un altro particolare, che aggrava la situazione della vedova, è che, sebbene i sintomi di avvelenamento si siano rivelati ventiquattro ore prima del decesso, lei non ha provveduto a chiamare un medico.

La Parigi-Saigon-Parigi

L'arrivo a Bagdad

dell'unico pilota rimasto in lizza

Bagdad, 26 notte.

L'unico concorrente rimasto in gara nella corsa aerea Parigi-Saigon-Parigi, Michel Detroyat, è giunto a Bagdad e dopo essersi rifornito di carburante, è ripartito per Carachi.

L'altro partecipante, Japy, ha avuto l'apparecchio sfasciato nell'atterraggio a Carachi. L'apparecchio era giunto al disopra del campo di questa città alle 6,3 (ora locale) e subito si disponeva a toccare il suolo. Gli aviatori si accorgevano però, che il freno di atterraggio era bloccato, e riprendevano quindi nuovamente quota, sorvolando l'aerodromo per 35 minuti, fino a quando cioè la provvista di carburante si esaurì.

I piloti poterono, infine, atterrare: ma nell'atterraggio l'ala sinistra dell'apparecchio è rimasta danneggiata. Gli aviatori hanno dichiarato di rinunziare al loro volo.

Un voto a Genova contro i monopoli commerciali

Genova, 26 notte.

In merito ai recenti provvedimenti presi dal Governo in materia monetaria ed economico-doganale, il Comitato di presidenza del Consiglio provinciale dell'Economia ha votato un importante ordine del giorno, che fra l'altro dice:

« Si fanno voti che, come conseguenza delle nuove direttive economiche, sia provveduto alla rapida smobilitazione di tutte quelle organizzazioni a forma più o meno monopolistica che annullando la benefica emulazione e competizione commerciale, determinano notevoli aumenti dei prezzi a danno del consumo; con tale smobilitazione si renderà più rapido il ciclo fra produzione e consumo, e si darà maggiore e più ampio respiro alle attività commerciali che hanno sempre formato la base naturale della ricchezza nazionale, lasciando a tali attività di svolgersi nell'orbita delle loro funzioni debitamente controllate e ristabilendo così tutti i costi nella loro realtà all'infuori di fittizie influenze. E perchè Genova possa ampiamente profittare della sperata ripresa dei traffici e rispondere adeguatamente alle esigenze della sua alta missione di primo emporio commerciale d'Italia, fa voti perchè i nuovi provvedimenti da lungo tempo invocati, studiati e proposti, e primo fra tutti quello dell'urgente applicazione della legge sul porto franco, possano finalmente avere l'auspicata realizzazione ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Un autocarro della ditta Giordano di Limone Piemonte, pilotato da Maurizio Giordano, in una curva dopo aver abbattuto un palo telegrafico e sradicati alcuni paracarri, è rotolato per la scarpata per una quarantina di metri e si è incendiato. L'autocarro è rimasto completamente distrutto ed il Giordano, sbalzato dal veicolo prima del ribaltamento, ha riportato ferite lievi.

DA INTRA

Presso Fondotoce una motocicletta guidata dal meccanico Elia Ferrari, di 35 anni, recante sul seggiolino il ventisettenne Pietro Facelli, entrambi di Intra, ha cozzato contro un carro: il Ferrari è deceduto per la frattura del cranio. Il Facelli è moribondo.

DA BOLZANO

Una fucilata è stata sparata contro l'orologiaio ambulante Leone Brazza, [illegible], di 40 anni, da San Lorenzo di Pusteria, mentre in quel di [illegible] [illegible] di fondo; e il guardiacaccia Luigi Heinzer è stato fermato dai carabinieri.

Il Duce premierà 525 capi famiglia rurali

Roma, 26 notte.

Accompagnati e ricevuti da incaricati del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, sono già giunti a Roma dalla Sardegna e dalle altre provincie italiane 525 capi-famiglia che domani, martedì, alle 11, si raccoglieranno nella Sala Regia di Palazzo Venezia per ricevere dalle mani del Duce il premio della loro sincera e benemerita opera di colonizzazione nelle terre di bonifica.

Sono 101 rurali delle Bonifiche Sarde di Mussolinia, Sanluri e delle varie altre aziende delle provincie di Cagliari e Sassari, e inoltre 140 della provincia di Roma, 105 della provincia di Grosseto, 21 di Cosenza, 15 di Catanzaro, 16 di Salerno, 14 di Rieti, 11 di Matera, 18 di Pisa, 7 di Foggia, 8 di Potenza, ecc.

I coloni della provincia di Littoria e delle colonie (Tripolitania e Cirenaica) avranno il premio del Duce rispettivamente in dicembre e nella primavera dell'anno XV. In totale quest'anno saranno premiate ben 3173 famiglie coloniche per un ammontare complessivo di oltre 3 milioni di lire.

Il cartellone dell'Opera Reale per la stagione 1936-37

Roma, 26 notte.

Il Commissario straordinario del Teatro Reale dell'Opera, marchese Denlice d'Accadia vice-governatore di Roma, ha riunito i rappresentanti della stampa per comunicare il cartellone della decima stagione lirica (1936-37) compilato d'accordo con il direttore artistico del Teatro, maestro Tullio Serafin.

Le opere nuovissime, cioè mai rappresentate sono tre: *Lucrezia* di Ottorino Respighi, *Giuerra degli Abnieri* di Mario Peragallo, *Re Lebar* di Alberto Ghislanzoni. Saranno rappresentate inoltre: *Nerone* di Pietro Mascagni, *Madame Sans Gêne* di Umberto Giordano, *Alceste* di Cristoforo W. Gluk. *Il Campiello* di Armando Wolf Ferrari, *Il flauto magico* di Volfango Amedeo Mozart, *L'Arlesiana* di Francesco Cilea, *Il piccolo Marat* di Pietro Mascagni, *Parsifal* di Riccardo Wagner, *Maria Egiziaca* di Ottorino Respighi, *Il Guarany* di A. Carlo Gomez, in commemorazione del celebrato compositore brasiliano, *Sansone e Dalila* di Camillo Saint-Saens, *Falstaff* di Giuseppe Verdi, *Manon* di Giulio Massenet, *La fanciulla del West* di Giacomo Puccini, *Lohengrin* di Riccardo Wagner, *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizzetti, *Aida* di Giuseppe Verdi, *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, *Dafni* di Giuseppe Mulè, *Tosca* di Giacomo Puccini, *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizzetti, *Boris Godunoff* di Modesto Mussorgsky, *Carmen* di Giorgio Bizet.

A queste opere devono aggiungersi due balletti uno nuovo per Roma *Gli uccelli* di Ottorino Respighi e l'altro la *Saetta Negra* di Adriano Lualdi.

Bellerofonte di Antonelli

Roma, 26 notte.

Al Teatro Quirino la compagnia drammatica Benassi ha rappresentata questa sera la novità in tre atti di Luigi Antonelli *Bellerofonte*. La cronaca registra quattro chiamate alla fine del primo atto, sette dopo il secondo di cui tre all'autore e due chiamate dopo il terzo contrastate.

SPORT

Elogi svizzeri ai calciatori « azzurri »

Ginevra, 26 notte.

Tutta la stampa svizzera rende omaggio alle doti dimostrate dai giocatori « azzurri » sia nella partita di Milano che in quella di Lucerna. Il risultato dell'incontro di Milano è in generale considerato onorevole per i « rosso-crociati », data la larga superiorità degli italiani. Il giornale *Pro Sport*, di Losanna, rende inoltre omaggio allo spirito cavalleresco con cui le due partite sono state disputate. « *Di fronte all'Italia, i cui rappresentanti contano tanti successi nel calcio europeo, la Svizzera non aveva nessuna speranza. Il risultato della partita di Milano è quindi da considerarsi, malgrado tutto, abbastanza lusinghiero per i nostri giocatori* ». Dal canto suo la *Tribune de Genève* esalta le virtù di coesione, di velocità, di tecnica sia di squadra che individuali dimostrate dagli italiani. Lo *Sport*, di Zurigo, dichiara che il risultato della partita di Milano è assolutamente normale in quanto indizio di una superiorità indiscutibile da parte degli italiani.

La Coppa M. Capelli di lotta vinta dal G. S. Fiat

Sessantaquattro concorrenti hanno disputato le cinque prove della Coppa Mario Capelli di lotta greco-romana vinta dal G. S. Fiat. L'ultima serie di incontri, svoltasi ieri sera nella palestra di via Marocchetti è riuscita oltremodo interessante, alla presenza di un folto pubblico.

Ecco le classifiche finali:

Pesi gallo: 1. Scrimin P. (Fiat); 2. Mastromauro N. (id.); 3. Zanin G. (id.); 4. Alfredi F. (id.); 5. Magro B. (M. Gioda). *Pesi piuma*: 1. Renta C. (M. Gioda); 2. Tolomei P. (Fiat); 3. Giuliano D. (id.); 4. Gasco A. (id.); 5. Turascio (id.). *Pesi leggeri*: 1. Barberis G. (Fiat); 2. Melani G. (M. Gioda); 3. Boasso G. (Fiat); 4. Meneghini B. (id.); 5. Bertetto G. (id.). *Pesi medio leggeri*: 1. Bruni P. (M. Gioda); 2. Fulotti G. (Fiat); 3. Valsania E. (M. Gioda); 4. Antonellis M. (Fiat); 5. Rocchietti E. (id.). *Pesi medi*: 1. Bianchi A. (Fiat); 2. Zille N. (id.); 3. Garesio L. (id.); 4. Vittore E. (id.); 5. Banchio G. (id.). *Pesi medio massimi*: 1. Zille L. (Fiat); 2. Fasolo G. (id.); 3. Villa T. (M. Gioda). *Pesi massimi*: 1. Gatti G. (Fiat); 2. Gherlone D. (id.); 3. Thomas G. (M. Gioda); 4. Frua P. (Fiat). — Classifica per Società: 1. G. S. Fiat; 2. Polisportiva M. Gioda.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il Duce riceve la missione degli industriali tedeschi

Roma, 26 notte.

Oggi il Duce ha ricevuto a palazzo Venezia la missione ufficiale degli industriali tedeschi accompagnata da S. E. il conte Volpi di Misurata, presidente della Confederazione dell'industria, dal dott. Piero Pirelli e dal prof. Balella vice presidente e direttore della confederazione stessa. La missione era costituita dal suo capo dottor Ernst Trendelenburg, presidente del gruppo dell'industria del Reich e da diciotto industriali.

Il conte Volpi di Misurata ha presentato al Duce i membri della missione, informandolo dei particolari delle visite finora compiute nel Veneto, nella Lombardia, nel Piemonte e a Roma, rendendosi interprete dell'ammirazione che aveva destato nei visitatori la nuova Italia di Mussolini per la sua attività industriale e assistenziale. Il dottor Trendelenburg ha particolarmente sottolineato l'impressione che egli e i suoi colleghi avevano riportato dal profondo rinnovamento materiale e spirituale che il Regime aveva saputo realizzare così nel campo produttivo come in quello sociale, e soprattutto dal fervore delle opere della Roma mussoliniana che essi erano abituati a considerare quasi esclusivamente per la grandezza dei monumenti e per la sua storia.

Il Duce ha rivolto parole di ringraziamento e di saluto ai componenti della missione.

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro 1940

Roma, 26 notte.

Come è già stato annunciato, domani martedì, a partire dalle ore 10 avrà luogo in una sala al pianterreno della Direzione generale del Debito pubblico l'estrazione dei diciotto premi da lire 1 milione e dei diciotto premi da lire 500.000 ciascuno, da assegnarsi ai Buoni del Tesoro novennali 1940, '41 e '43. Il sorteggio dei premi di minore importo verrà eseguito nei giorni 29 ottobre e successivi.